

€ 1,50 *
In Italia Mercoledì
4 Gennaio 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c.1, DGB Milano Anno 153
Numero 3



EFFETTO TRUMP / 1

La Ford taglia l'investimento in Messico da 1,6 miliardi \$

Andrea Malan ▶ pagina 17

EFFETTO TRUMP / 2

Il primo scontro con il Congresso

di Mario Platero

Anche nel giorno in cui si è insediato con solennità il nuovo Congresso a maggioranza repubblicana, Trump ha voluto giocare da protagonista: ha litigato con la base repubblicana, ha attaccato la General Motors e ha incassato un "favore" dalla Ford: certi investimenti messicani si faranno in America! Continua ▶ pagina 15



LE NOVITÀ 2017

Guida: pensioni anticipate, welfare aziendale e cumulo facile

Colombo, Stafile e Venanzi
▶ pagine 28 e 29

SCENARI

Il 2017 sarà l'anno dei populismi in Europa?

di Luca Ricolfi

Che il 2016 sia stato, per il mondo occidentale, un anno di svolta decisivo l'abbiamo capito un po' tutti dopo la duplice ondata di populismo della Brexit nel Regno Unito (giugno) e dell'elezione di Trump negli Stati Uniti d'America (novembre), due eventi che hanno finito per oscurare altri due di segno simile, ma accaduti dopo, in due paesi meno cruciali: il 4 dicembre l'Austria consegnava quasi la metà dei consensi a Norbert Hofer, candidato alla presidenza della Repubblica per la destra nazionalista e anti-immigrati; e nello stesso giorno, in Italia, le forze ostili alla riforma istituzionale, egemonizzate dalle formazioni più populiste del sistema politico italiano, riportavano una clamorosa vittoria elettorale.

Quel che forse non è altrettanto chiaro, invece, è che, in Europa, non dovremo attendere più di qualche mese, in questo 2017 appena iniziato, per saggiare le prime conseguenze della svolta. Una imperscrutabile congiunzione astrale dei pianeti della politica, infatti, fa sì che i mesi centrali del 2017 siano affollati da una sequenza di appuntamenti elettorali quanto mai significativi per valutare la forza e la tenuta dell'onda populista.

A marzo si voterà in Olanda, dove il governo di grande coalizione di Mark Rutte rischia di essere travolto da una vittoria del Partito della libertà di Geert Wilders, una formazione populista anti-islamica e anti-europea. Il suo leader ha di recente subito un processo per le sue idee anti-immigrati, rimediando una assoluzione (per istigazione all'odio razziale) e una condanna (per istigazione alla discriminazione), ma il partito è in grande ascesa nei sondaggi, difficile dire se grazie o nonostante il processo intentato a Wilders da migliaia di membri delle comunità musulmane. In caso di vittoria Wilders promette una linea più dura sull'immigrazione e un referendum sulla permanenza dell'Olanda nell'area euro.

Continua ▶ pagina 14

L'agenda del G20 e l'incognita americana

di Domenico Lombardi

Le recenti, discusse nomine nel campo degli affari esteri, della difesa e della sicurezza nazionale, le prime sortite, altrettanto discusse, di Donald Trump nel campo minato degli affari internazionali inducono a chiedersi quale sarà la postura della sua presidenza rispetto alla governance dell'economia mondiale. Del resto, la stessa domanda se la sono posta le varie delegazioni nazionali, inclusa quella americana, convenute di recente a Berlino per inaugurare la presidenza tedesca del G20.

Dalla sua elezione nel 2009 a forum per leader delle economie sistemiche, il G20 si è focalizzato su due macro aree di lavoro: le politiche di crescita per l'economia mondiale e la governance del sistema finanziario internazionale. Sulla prima, i risultati sono stati modesti negli anni recenti, in prospettiva, è dove si potranno registrare maggiori convergenze o minori frizioni. Sulla seconda, si è registrata una maggiore efficacia, tuttavia è l'area dove si potrà verificare lo stallo. Ma procediamo con ordine.

Come ha affermato il segretario nominato al Tesoro Steven Mnuchin, l'obiettivo è di arrivare a una crescita del 3-4 per cento per l'economia americana. Anche se eccessivamente ambizioso, gli analisti concordano, in ogni caso, su una performance di crescita generalmente più elevata dei livelli attuali. Un ruolo potenzialmente importante avranno gli investimenti infrastrutturali che la nuova amministrazione si propone di effettuare incentivandone il finanziamento soprattutto da parte del settore privato, forse anche con la creazione di una nuova banca delle infrastrutture.

L'esigenza di maggiori investimenti nell'economia mondiale come strumento di sostegno alla domanda aggregata, di espansione dell'offerta e di riforma strutturale politicamente fattibile è stata da tempo sostenuta dal G20, appoggiata dall'amministrazione uscente, ma contrastata dalla Germania e, infine, arenata per l'assenza di una vera e propria iniziativa programmatica.

Continua ▶ pagina 14

Manca l'accordo tra Usa e Ue, rinviato l'incontro - Titoli bancari in crescita: tempi più lunghi per gli aumenti

Basilea 4, slittano le regole sul capitale delle banche

Draghi: «Continueremo a lavorare per finalizzare le riforme»

IL COMMENTO

Occasione da non sprecare

di Donato Masciandaro

GLI ASSET A RISCHIO
Schivata «tassa» da 859 miliardi

di Antonella Olivieri ▶ pagina 2

Rinviato a data da destinarsi il vertice per il completamento delle regole predisposto dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria. Draghi: «Rimaniamo impegnati per questo obiettivo». Davi, Lops e Pavesi ▶ pagina 2 e 3

Inviare è una scelta saggia, se serve a migliorare le decisioni da prendere. Il disegno delle regole bancarie concepito da Basilea 3 è sbagliato: sono regole complesse, discriminate, arbitrarie e cicliche, mentre dovrebbero essere caratterizzate dalle proprietà opposte: semplici, universali, non discrezionali e a-cicliche.

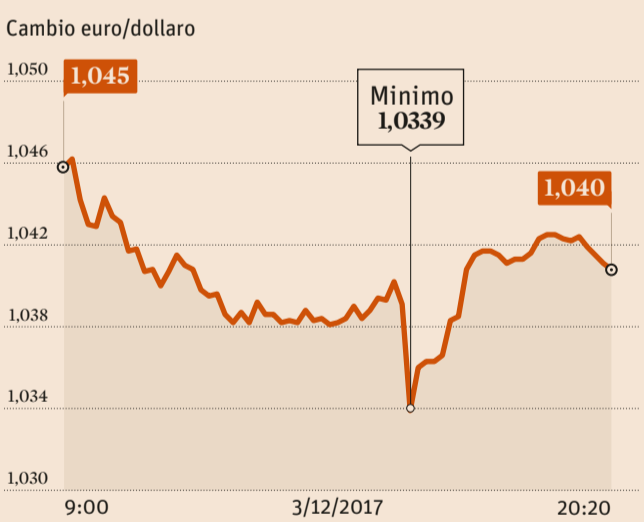
Continua ▶ pagina 3

La valuta unica tocca il minimo dal 2002, poi recupera - Borse stabili

L'euro scivola sotto 1,04 dollari Inflazione all'1,7% in Germania

Stabili le Borse europee (Milano +0,04%), l'euro scivola a 1,039 dollari (minimo dal 2002) poiché la spinta di Basilea 4. In Germania l'inflazione boom (+1,7% dicembre) innesca vendite sui titoli di Stato. Servizi e analisi ▶ pagina 5

La discesa dell'euro



DOPO I TAGLI DELL'OEPEC
Petrolio, in vista un trend di rialzi

di Davide Tabarelli ▶ pagina 5

47 MILIARDI DI INTERESSI
Il 2017 anno pesante per i bond italiani

di Isabella Bufacchi ▶ pagina 4

SCENARI - I CONFINI DEL NUOVO MERCATO GLOBALE

Media-Tlc e le leggi da riscrivere

di Andrea Biondi

Lo scontro fra Mediaset e Vivendi ha messo sotto i riflettori l'assetto normativo e regolatorio che fa

(e dovrà fare) da terreno di gioco per quel che sta succedendo e che fa (e dovrà fare) da base per un mercato audiovisivo del futuro

in cui, alle porte, bussano con forza i colossi da Oltreroceano.

Continua ▶ pagina 18

CACCIA AL KILLER

Con l'attentato di Istanbul finisce il sogno neo-ottomano

di Vittorio Emanuele Parsi

L'ultimo attentato di Istanbul ha fornito lo spettacolo di una Turchia letteralmente alla mercé dei suoi nemici, interni ed esterni; indifesa, incapace di proteggere se stessa.

Continua ▶ pagina 14

Mercati

<

La questione bancaria

BASILEA E LO SCONTRO EUROPA-USA

Posizioni contrapposte

I tedeschi impongono lo stop alle regole sulle banche approfittando della «vacatio» Usa in attesa di Trump

La trattativa naufragata

Il limite del 75% del «floor» negoziale avrebbe tutelato le grandi banche americane

LE CHIAVI DI POTERE DEL CLUB FRANCO-TEDESCO E IL CONTO CHE PAGA L'ITALIA

Riproduciamo alcuni brani dell'editoriale del direttore, Roberto Napolitano, pubblicato il 30 dicembre

Il Sole 24 ORE

Le chiavi di potere del club franco-tedesco e il conto che paga l'Italia

di Roberto Napolitano

“Le sofferenze sono diventate lo stigma del banking europeo e dietro di esse ci sono le chiavi di potere di un club della finanza internazionale dove

tedeschi e francesi comandano, gli spagnoli si “aggiustano”, e gli italiani pagano il conto di tutti. Pagano le colpe loro (sono tante, di ieri e di oggi) ma anche

quelle degli altri. Questa è la verità e questo è ciò che accade da troppo tempo intorno al tavolo europeo della geopolitica della finanza internazionale (...).

“(...) : un'idea pericolosa di leverage (indica l'adeguatezza del capitale rispetto agli attivi bancari) che si accontenta del 3% e, cioè, del livello di leverage di Lehman quando è saltata e un'altra idea, addirittura

mortale, che riguarda la “tutela” dei level 3 assets e permette così alle banche francesi e tedesche di custodire nella pancia dei propri bilanci questa specie di “Zombie Bank” (...)

Se Germania ed Europa provano a resistere al dominio bancario Usa

Lo stop alle nuove regole globali di Basilea e il tentativo di sfuggire all'egemonia americana sul mercato dei capitali

di **Alessandro Graziani**

» Continua da pagina 1

Revisione che avrebbe pesanti impatti sul capitale delle banche, così come la ridefinizione dei cosiddetti modelli Tlac (per le banche di interesse sistemico, tra cui l'italiana UniCredit) che avrebbero avvantaggiato le grandi banche Usa grazie al modello societario basato sulla holding company. I temi sono ipertecnici, ma è bene ricordare che in ballo, se passasse la nuova Basilea 4 così come concepita inizialmente, ci sono circa 860 miliardi di futuri aumenti di capitale delle banche europee. Capitali difficili da attrarre, stanti gli attuali livelli di redditività del settore in Europa.

In gioco vi sono la leadership economica mondiale, in attesa che le banche cinesi decidano di giocare un ruolo da protagonisti, e il controllo del mercato dei capitali a livello globale. La sfida è politica oltre che finanziaria e la Germania, che ha in Deutsche Bank l'ultimo concorrente globale delle grandi investment bank Usa, ha deciso di provare a resistere allo strapotere americano. Per una volta l'interesse tedesco, e quindi europeo (stanti gli attuali rapporti di forza nell'Unione europea), coincide con quello italiano e di altri Paesi del vecchio continente.

Lo snodo principale della riforma in via di definizione è la sostanziale equiparazione dei rischi di credito a quelli di mercato. In generale, le grandi banche Usa hanno elevati rischi di mercato e pochi di credito poiché i prestiti a privati e imprese vengono «impacchettati» e ricollocati come bond a una vasta platea di investitori globali. In Europa invece, e in particolare in Italia, il credito è l'attività principale delle banche e un eventuale bocciatura dei model-

li di rating interni avrebbe serie ripercussioni sul fabbisogno di capitale dei singoli istituti.

I tentativi di trovare un compromesso tra Europa e Usa sono per il momento falliti. L'ipotesi negoziale, sponsorizzata dalle banche e Autorità Usa, era di definire un «floor» dei modelli interni pari al 75% dei rischi standard. Ma si trattava di un piano che avrebbe di fatto fotografato le posizioni attuali delle big Usa (Bank of America, JP Morgan, Citigroup, Wells Fargo e Morgan Stanley) che si posizionano già ora su tali livelli, con la sola Goldman Sachs che supera l'85%. L'impatto delle nuove regole di Basilea 4 non avrebbe

dunque avuto praticamente alcuna conseguenza sul capitale delle banche Usa, a differenza di quanto sarebbe avvenuto sugli istituti europei.

La sfida delle regole diventa quindi essenziale per il futuro del credito globale. Un'Europa fragile e divisa si presenta come facile terreno di conquista per le grandi banche Usa, che peraltro non vanno troppo per il sottile quando cercano consensi in Europa, come dimostra il reclutamento da parte di Goldman Sachs dell'ex presidente della commissione Ue Manuel Barroso.

La Germania, con al seguito la Francia, prova ad opporsi a un disegno che (ri)porterebbe il dominio dell'intero mercato dei capitali mondiali sotto l'egida delle grandi banche Usa. Una battaglia da cui da tempo si sono ritirate le banche svizzere (sia Ubs che Credit Suisse hanno ridimensionato le proprie ambizioni di investment bank globali) e quelle inglesi, con Barclays che dopo ambiziose acquisizioni anche negli Usa ha poi battuto in ritirata. Il sistema-Paese tedesco non rinuncia invece all'idea di avere un grande player globale dell'investment banking che ha un senso in quanto ha alle spalle un bacino di medie e grandi imprese clienti su cui nessun altro Paese europeo può contare.

Per una volta, la battaglia delle regole globali impostata dalla Germania può avere effetti benefici anche per le banche domestiche e per l'Italia. Per le banche, perché le nuove regole sui modelli di rating penalizzerebbero il credito all'economia e il modello di business di banca commerciale. Per l'intero Paese perché, in caso di future crisi del debito e tensioni sui tassi, è meglio non dipendere da poche «centrali» americane di acquisto di titoli di stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEUTSCHE BANK

Berlino vuole avere un grande player globale dell'investment banking per supportare il suo bacino di medie e grandi imprese clienti

LA PAROLA CHIAVE

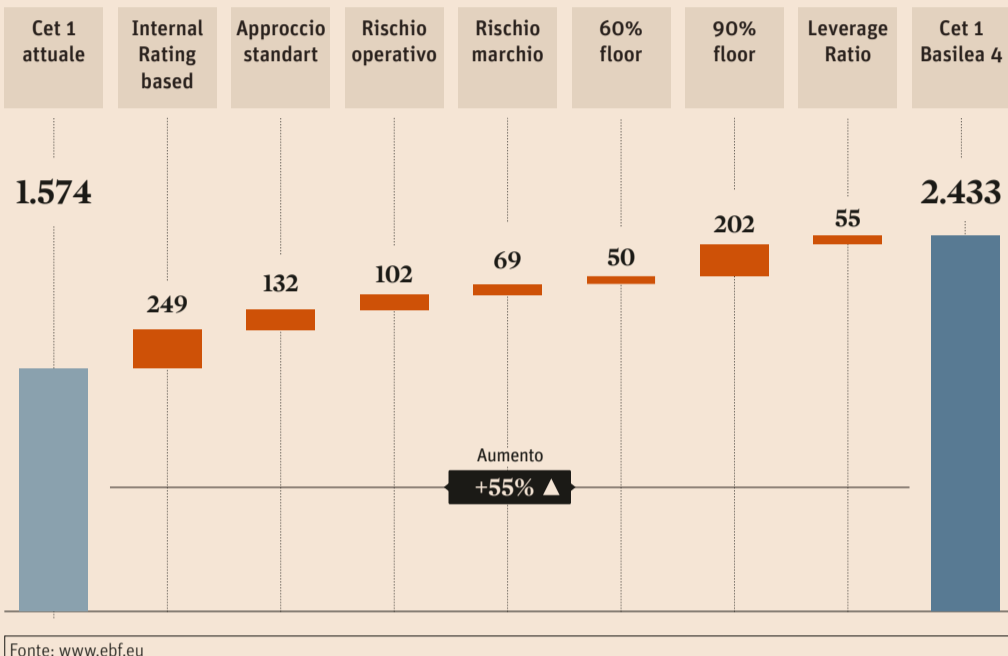
Tlac

● La sigla sta per Total loss absorbing capacity, ossia la capacità di assorbimento totale delle perdite. Si tratta di un requisito previsto dal Financial stability board e istituito dal G20 nel 2015 per le banche di rilevanza sistemica globale (le cosiddette G-SIBs). Le grandi banche globali che devono disporre di determinati quantitativi di titoli per essere in grado di assorbire, in caso di crisi finanziarie, le perdite senza pesare sui risparmiatori.

La fotografia del credito

IL «COSTO» DI BASILEA 4

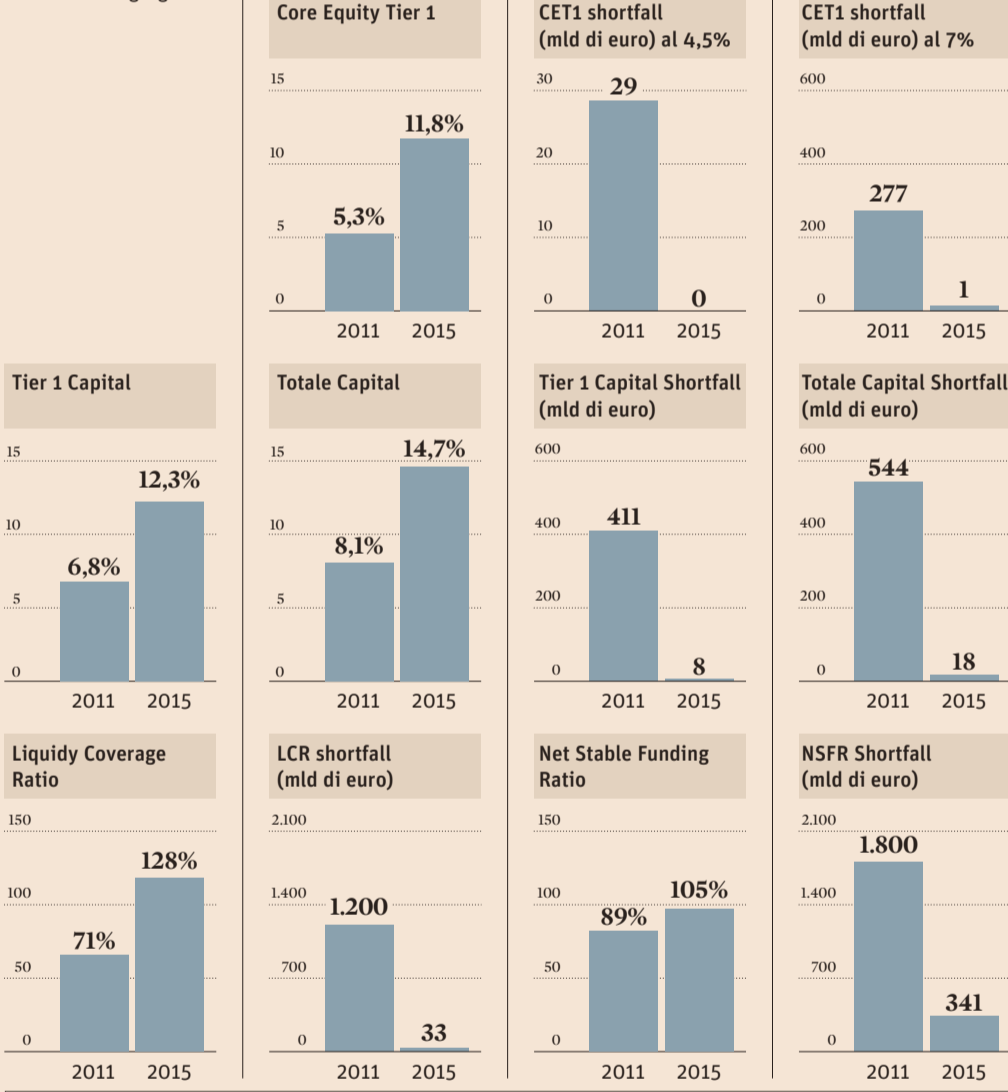
Aumento totale Cet 1. Valori in miliardi di euro



Fonte: www.ebf.eu

I PROGRESSI DEL SISTEMA BANCARIO EUROPEO

Dati riferiti a giugno



Fonte: Eba

L'impatto. I big europei evitano di dover adeguare immediatamente il Cet1 in una fase congiunturale ancora debole

Schivata una «tassa» da 859 miliardi

Resta il nodo degli asset a rischio

di **Antonella Olivieri**

Lo scampato pericolo, per ora, si misura in una «tassa» evitata di 859 miliardi a carico delle banche europee. Questo sarebbe stato l'adeguamento del Cet1, calcolato nelle simulazioni della Federazione bancaria europea per l'applicazione di Basilea 4 con le ipotesi più stringenti (floor al 90%).

Lo stop alla revisione dei criteri di Basilea 3 in realtà è solo temporaneo, nessuno può dire quanto durerà e quale sarà il punto di caduta finale. Tuttavia l'impressione che si raccoglie sul mercato è che si vada verso una soluzione che dia un po' di respiro alle banche, prestate in questi anni da richieste regolamentari sempre più esigenti col rischio - visto che si va sempre a impattare soprattutto sul business tradizionale non solo di rendere il credito troppo selettivo in una fase con-

giunturale ancora debole, bensì anche di allontanare gli investitori da un settore che, per rincorrere in continuazione requisiti patrimoniali sempre più prudenti, non è più in grado di assicurare una redditività interessante. Sul mercato c'è chi ipotizza che l'asticella possa essere posta più in basso di quello che si pensava prima dello stop e chi immagina un adeguamento graduale con le voci che si spingono addirittura a collocare al 2025 l'anno di implementazione piena dei nuovi criteri. Così, se in generale il rinvio di Basilea 4 è giudicato positivo in Borsa, almeno in Piazza Affari,

IL CONFRONTO

Calcolando i risk weighted assets in rapporto all'attivo le banche italiane risultano più solide rispetto a quelle tedesche e del Nord Europa

non ci si spinge a pronosticare un re-rating del settore, che lo scorso anno ha pesato in modo determinante sulla performance negativa del listino, perché l'incertezza non è mai apprezzata dal mercato. E perché sulle banche italiane la principale incognita resta il trattamento e la risoluzione del problema dell'accumulo delle sofferenze.

Analogamente gli analisti non si spingono a calcolare istituto per istituto quale sarebbe il rischio di dover adeguare il capitale in conseguenza dell'applicazione di Basilea 4 e di quanto si può supporre che questo rischio sia diminuito. Del resto non si azzardano a fare previsioni neppure le stesse banche. UniCredit, per esempio, nel pianificare la ricapitalizzazione da 13 miliardi non ha tenuto conto delle possibili ricadute del giro di vite regolamentare, supponendo tuttavia di potersi far fronte con una ridu-

zione del pay-out nella distribuzione degli utili. Il punto principale in discussione riguarda la revisione degli effetti dell'adozione dei modelli interni avanzati che, migliorando le procedure con l'approvazione delle autorità di vigilanza, ha permesso di allentare la ponderazione dei risk weighted assets (attivi ponderati per il rischio) che sono alla base del calcolo dei rating di vigilanza, riducendo così in sostanza di qualche misura il ricorso al mercato per gli adeguamenti di capitale. Tutte le grandi banche italiane quotate ne hanno tratto beneficio, con l'eccezione di Bpm che si riproponeva di ricorrere ai modelli interni quest'anno dopo la fusione con il Banco Popolare che già li ha adottati, e di Mediobanca che però non è una banca commerciale. Stabilire un «floor» ai benefici derivanti dall'adozione dei modelli interni avanzati rispetto al modello standard (che usano invece

gli americani) avrebbe dunque impatto sulle banche italiane in misura variabile - più o meno agevolmente gestibile - a seconda del livello della correzione.

Se quindi allo stato è impossibile scendere nel dettaglio, qualche indicazione, per quanto grossolana, si può trarre però dalla comparazione per Paese della «densità» dei risk weighted assets, data dal rapporto Rwa/totale dell'attivo (nella tabella a fianco sono riportati i dati elaborati da R&S-Mediobanca, aggiornati alle ultime semestrali, delle 21 principali banche europee). Facendo riferimento ai dati Factset, relativi ai bilanci 2015, emerge a riguardo una situazione relativamente «migliore» per le banche italiane rispetto, per esempio, a quelle delle banche nordiche o tedesche. Più bassa è la «densità» degli Rwa e più penalizzante in teoria sarebbe stata l'applicazione dei criteri di Basilea 4 sulle basi su cui si stava ragionando. Per 14 banche italiane prese in considerazione, infatti, il rapporto Rwa/Total assets risultava pari a 0,48, con il Common equity tier 1 (il ratio patrimoniale di vigilanza) in media pari al 12,1%. Per le banche svedesi (quattro ricomprese nei dati) la densità degli Rwa era invece ben più bas-

sa, lo 0,21, riflettendosi anche in una maggiore dotazione di capitale, con un Cet1 del 19,6%, al top continentale. Analogo il quadro in Danimarca (tre istituti presi in considerazione) con un rapporto tra asset ponderati per il rischio e totale dell'attivo di bilancio di 0,26 e il ratio Cet1 del 16,1%, abbondantemente superiore alla media europea (13,1% nel 2015 relativamente a un gruppo di 70 banche continentali). In termini relativi l'Italia risultava messa meglio anche della Germania dove, rispetto a nove istituti di credito considerati, la densità media dei risk weighted assets risultava pari allo 0,28 con un Cet1 all'11,4%. E meglio anche della Francia (6 banche) con lo stesso rapporto tedesco di 0,28 sulla densità e un ratio patrimoniale più basso e pari al 10,9%. Paradossalmente, ad aver meno da temere dall'applicazione di Basilea 4 sembrerebbero essere le quattro banche greche, ricapitalizzate a forza nel 2015: il risultato della cura da cavallo, alla fine di quell'anno, si è tradotto infatti in un Cet1 medio del 16,3% e in un rapporto Rwa/total assets dello 0,65, vale a dire - insieme con la Polonia (Cet1 al 15,6% e densità a 0,68) - il miglior mix in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto europeo

RWA/Totale Attivo (%) a giugno 2016

Danske	21,2	Rabobank	28,0
Ubs	21,9	Media	30,8
Deutsche Bank	22,3	Bpce	31,0
Société Générale	22,8	Commerzbank	32,4
Crédit Suisse	24,7	Ing Group	36,0
Lloyds Banking Group	25,3	Intesa Sanpaolo	38,0
Bnp Paribas	26,8	Hsbc	39,3
Barclays	27,0	Banco Santander	42,3
Rbs	27,2	UniCredit	43,8
Crédit Agricole	27,5	Standard Chartered	43,9
Nordea	27,7	BBVA	52,0

Fonte: R&S

Fabio Pavesi

Banche, mercato e il dilemma tra solidità e profittabilità

In quell'annoso e mai risolto dilemma che vede contrapposte solidità e profittabilità, e che occupa la mente di regolatori e banchieri dallo scoppio della crisi Lehman, pare arrivata una pausa di riflessione. È di ieri la notizia del rinvio della finalizzazione del percorso di Basilea 3, complice il dissidio tra europei e americani sul calcolo degli attivi a rischio e che a cascata determinano le esigenze di capitale. Una

pausa che il mercato ha accolto con favore. Lo Stoxx bancario europeo è salito del 2,8% con rialzi diffusi tra tutte le banche continentali. Sarà forse una forzatura legare le reazioni di borsa di ieri alla notizia, ma è un fatto che da fine novembre le banche hanno ritrovato nuova verve sul listino. In particolare le italiane che hanno visto dei consistenti progressi nelle quotazioni. Un titolo come Intesa, la banca più solida tra i big, dai minimi relativi di fine novembre sotto i 2 euro è salita a 2,5 euro. UniCredit, Ubi e Banco-Bpm hanno realizzato performance nello stesso periodo superiori al 30%. Persino la malandata Carige alle prese con lo smaltimento delle ingenti sofferenze ha recuperato un buon 31%. Il risveglio della banca figure è indicativo del clima nuovo che si è respirato sul mercato. La consapevolezza da parte degli investitori che un intervento pubblico (leggi Mps in primis) sarebbe a questo punto arrivato ha riacceso i motori del settore. Le banche in crisi hanno ora un ombrello di protezione e le banche sane non dovrebbero più essere chiamate a soccorrere i pezzi malandati del sistema. Questo vale per l'Italia, ma il movimento corale è stato di fatto europeo. La Deutsche

Bank è in forte ripresa con un +20% da fine novembre e un sonoro +47% da quest'estate. E in effetti dopo un avvio di 2016 pessimo per le banche di tutta Europa, dall'estate scorsa ha preso il via un forte rimbalzo. L'indice Stoxx bancario con il rally post-estivo ha di fatto riagganciato i valori di un anno fa, portando in pareggio gli investimenti nel settore. A fare da spartiacque gli stress test della Bce che, a parte la bocciatura eccellente di Mps, hanno di fatto dato semaforo verde alla stabilità del sistema. Del resto la storia recente è contrassegnata da ripetuti aumenti di capitale e da forti deleverage degli attivi a rischio. Occorreva mettere in sicurezza il sistema evitando ogni possibile crac. Una stretta necessaria su cui i regolatori hanno premuto fortemente ma che ha avuto come effetto collaterale, complice la profonda

POSIZIONI INCONCILIABILI

I regolatori vogliono più capitale (mina per la redditività), gli investitori guardano a breve con Roe più alti

stagnazione europea, una fortissima contrazione della redditività sul capitale. Il sistema bancario europeo ha di fatto visto più che dimezzarsi il Roe dagli anni pre-crisi. E tuttora la redditività media delle banche europee è al 4% contro un 9% delle banche Usa. La crisi borsistica di questi ultimi anni, con banche che finivano per trattare multipli sotto il loro valore patrimoniale, è legata proprio alla profonda frenata della redditività. Il mercato che guarda a breve non si accontenta di Roe che non remunerano il capitale. I regolatori che hanno a cuore la solidità degli istituti nel tempo vogliono più capitale a discapito della profittabilità. Ecco i corni del dilemma che hanno tenuto sotto scacco le banche europee per lungo tempo. Ora il mercato è tornato a scommettere e la pausa su Basilea 3 giunge (per il mercato) propizia. Chissà per quanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione bancaria

LE NUOVE REGOLE SUL CREDITO

I tempi

Il varo era atteso nel fine settimana ma è stato rinviato senza specificazioni

Le differenze

Rimane elevato il livello di scontro fra Usa e Ue sulla revisione dei modelli di rating interni

LE CHIAVI DI POTERE DEL CLUB FRANCO-TEDESCO E IL CONTO CHE PAGA L'ITALIA

Riproduciamo alcuni brani dell'editoriale del direttore, Roberto Napolitano, pubblicato il 30 dicembre

“ Questa è l'Europa che la politica italiana non può più accettare perché alla fine di tale circolo vizioso lo scenario più probabile è che le banche francesi si comprino quelle italiane,

finanzino, ben pagando, l'acquisto di Made in Italy e, magari, mobilitando unitariamente il sistema francese, fatto di credito, compagnie assicurative, tecnocrati e politica,

arrivino a stringere il collo anche alle Generali. Mentre tutti parlano delle sofferenze bancarie italiane, le banche spagnole...hanno ripulito il monte-sofferenze (...)

“ Basta tappare buchi o urlare a scoppio ritardato, si concepisca e si realizzi una strategia adeguata per una forza di sistema: l'Italia metta in discussione il criterio

adottato di leverage, ponga un veto sulle sofferenze se non si parla parallelamente e non si disciplinano in modo differente anche i level 3 assets o i “repossessed”

spagnoli. Si usino le carte giuste e, superato l'esame Mps, potremo ancora giocare e ripartire, ma sia chiaro a tutti che ci muoviamo sul filo spinato di un terreno impervio (...)

Basilea 4, slittano le nuove regole sul capitale

Manca l'accordo tra Usa ed Europa sulle banche - Draghi: «Continueremo a lavorare per finalizzare le riforme»

Luca Davi

■ Si attendeva il triplice fischio nella partita di Basilea 4. E invece ieri è arrivato il rinvio a data da destinarsi. O meglio, il rinvio a un «prossimo futuro», come dichiarato dal Ghos, il gruppo dei governatori e dei capi della vigilanza delle principali banche centrali al mondo.

L'organo direttivo del Comitato di Basilea nel weekend del 7 e 8 gennaio avrebbe dovuto mettere il punto finale sulla riforma delle regole di Basilea 3, un set di regole meglio conosciute come Basilea 4. Così facendo, il Ghos avrebbe approvato in maniera definitiva una bozza di proposta esaminata in un incontro tenuto a fine novembre a Santiago del Cile. In una nota diffusa ieri il Ghos ha però fermato tutto e buttato la palla avanti, affermando che è necessario più tempo per finalizzare alcuni lavori, come la calibrazione

nuovo presidente americano non ha mai fatto mistero di voler ammorbidire le regole per banche d'affari e società finanziarie americane e rivedere i cardini della riforma voluta dall'amministrazione Obama a valle della crisi del 2008. Nelle prossime settimane si capirà forse quale è la posizione finale di Trump sul tema e le conseguenze eventuali sulle valutazioni di Fed e delle banche americane. Ma soprattutto si capirà se la voglia di ammorbidimento del nuovo inquilino della Casa Bianca aiuterà anche le banche europee ad uscire dalla morsa regolatoria degli ultimi anni.

Nulla è scontato, anzi. Tra banche (e Vigilanza) del Vecchio Continente e quelle americane il livello di scontro rimane elevato. Tema del contendere in particolare è la revisione dei modelli di rating interni, con i quali le banche calcolano la loro attività e accantonano capitale di conseguenza. Il dossier interessa da vicino le banche del Nord Europa - Olanda, Svezia, Danimarca in particolare - che sono particolarmente esposte sui mutui immobiliari e sarebbero costrette, in caso di una stretta regolamentare, a un'ondata di aumenti di capitale. Gli Usa, da parte loro, tifano per un ritorno ai modelli standard con il quale puntano a ridurre al minimo l'impatto in termini di richieste di capitale: un po' perché la stragrande maggioranza delle banche americane già adotta tali schemi, un po' perché il rischio di credito è una parte minoritaria delle attività delle banche americane; un po' perché spesso le banche a stelle e strisce tendono a cedere o cartolarizzare i mutui immobiliari, svuotandosi così dal rischio.

IL CONFRONTO

Il Comitato di Basilea deve ancora «prendere le misure» all'amministrazione Trump e alla sua volontà di ammorbidire le regole

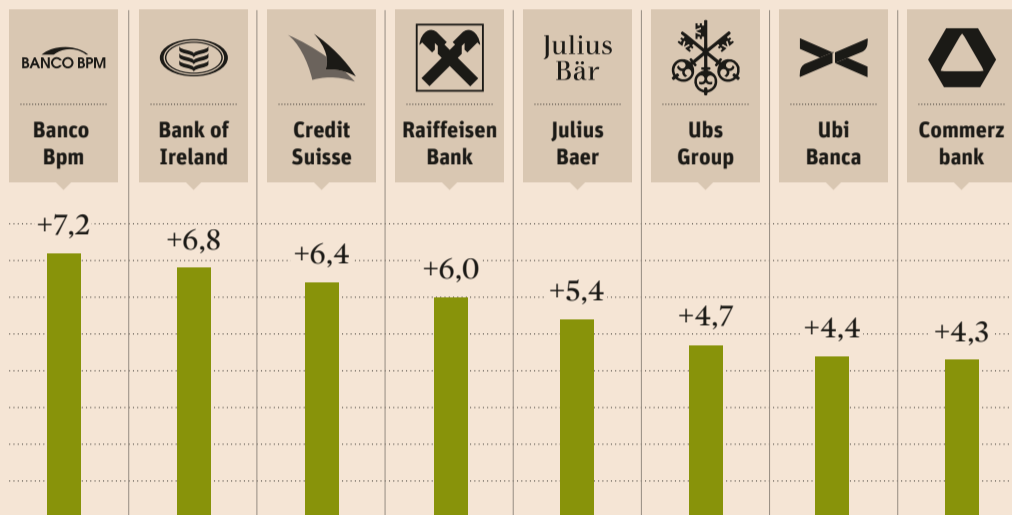
ne finale del quadro normativo. Solo allora il Ghos - che ha reso noto «di accogliere con favore il progresso segnato dal completamento delle riforme normative del dopo-crisi» - potrà esaminare «il pacchetto di proposte e dare il suo ok definitivo». Nessuna indicazione sulla data in cui si terrà il futuro incontro del Comitato. Un'ipotesi tuttavia è che occorra attendere almeno fino al prossimo marzo, vista la complessità della vicenda e la diversità delle posizioni in campo.

Per Mario Draghi, presidente del Ghos e della Bce, «il completamento di Basilea 3 è un passo importante per ripristinare la fiducia negli indicatori di capitale e manteniamo l'impegno per raggiungere questo obiettivo». Il Comitato, ha detto ancora Draghi, «continuerà a lavorare per finalizzare le riforme che puntano a correggere le imperfezioni messe in luce dalla crisi finanziaria al fine di rendere le banche più sicure e resilienti».

Uno dei motivi che potrebbe spiegare il congelamento della riforma è il fatto che il Comitato di Basilea debba prendere ancora le misure con la nuova amministrazione Usatargata Donald Trump. Il

Il confronto

Effetto Basilea sulle banche. Variazione % di ieri



L'impatto sui listini. L'indice europeo guadagna il 2,84%

I titoli bancari scattano in Borsa: tempi più lunghi per gli aumenti

Vito Lops

■ Due su due. Per le banche europee il 2017 prosegue all'insegna degli acquisti. Anche la seconda seduta dell'anno si è chiusa con un netto rialzo. L'indice Stoxx Europe 600 Banks ha guadagnato ieri il 2,84% portando al 3,4% il “bottino” di questo primo scorcio dell'anno. Meglio le banche italiane che - dopo il +2,1% di ieri - in due giornate si sono apprezzate del 4,4%. Tra i singoli titoli a Piazza Affari si è ancora messo in luce il nuovo Banco Bpm (nato dalla fusione tra Banca popolare e Bpm) con una performance del 7,2%. A ruota Ubi (+4,3%), Bper (+3,8%) e Mediobanca (+2,9%).

In realtà gli acquisti sul comparto bancario sono partiti molto prima. Osservando i grafici bisogna tornare indietro alla scorsa estate. È stato allora che il settore ha toccato i recenti, profondi, minimi di periodo. La data chiave è il 6 luglio. A quel punto, rispetto ai valori di gennaio 2016, le banche europee accusavano un ribasso del 34% mentre le italiane, in appena sei mesi, avevano mediamente più che di-

mezzato la capitalizzazione (-56%). Da allora il comparto del credito ha messo a segno un corposo rimbalzo che, tra alti e bassi, ha poi visto una brusca accelerazione da fine novembre. Gli acquisti hanno portato l'indice delle banche europee ad annullare ieri le perdite accumulate lo scorso anno e a riportarsi sugli stessi valori di inizio 2016. Quanto alle banche italiane, benché dai minimi di luglio siano risalite del 52% e del 34% nell'ultimo mese, i livelli di 12 mesi fa restano ancora molto lontani: -33%.

Ma perché gli investitori sono tornati a comprare le banche? Le aspettative di un rialzo dei tassi e dell'inflazione (riverberate anche sui rendimenti dei titoli di Stato) sono una parte della risposta. Tassi di interesse più alti fanno lievitare i margini dell'attività tradizionale degli istituti di credito (prestiti), margini che negli ultimi anni sono stati schiacciati proprio dalla politica monetaria ultraespansiva (quella dei tassi a “o”, quando non negativi) attuata dalla Banca centrale europea.

Un'altra parte della risposta riguarda le regole europee sulla

base delle quali vengono stretti o allentati i vincoli sul capitale necessario a garantire gli attivi. A fine luglio dagli stress test condotti dall'Eba (European banking authority) il settore è uscito nel complesso rafforzato con solo un istituto (Banca Mps), sui 51 analizzati, bocciato in un ipotetico scenario avverso. Sullo stesso fronte ieri è arrivata una notizia che va nella direzione dell'allentamento della morsa sul capitale (si vedano gli altri articoli in pagina). L'approvazione delle nuove regole di Basilea 4 - che potrebbe costare ricapitalizzazioni supplementari per il sistema europeo pari a 860 miliardi di euro - è stata rinviata a un «prossimo futuro». Per le banche del Vecchio Continente, che facendo più prestiti rispetto a quelle statunitensi sono più penalizzate nella formula del calcolo dei livelli di rischio (il cosiddetto Rwa, Risk weighted assets), rimandare il problema a un indefinito futuro è come prendere una bella boccata d'ossigeno.

@vitolops

IL COMMENTO

Donato Masciandaro

Il rinvio è un'occasione da non sprecare per l'Europa

► Continua da pagina 1

Il rinvio deve essere allora una occasione da non sprecare per l'Unione Europea per definire quale è il modello di regolamentazione bancaria più adatto per coniugare crescita economica e stabilità finanziaria.

La Grande Crisi del 2008 sembra essere avvenuta invano, se si guardano le regole che si vogliono approvare con la nuova Basilea 4. La peggior recessione dei Paesi avanzati dalla Seconda Guerra Mondiale è stata originata dalla incapacità di definire e mettere in atto una regolamentazione che evitasse un sviluppo della finanza caratterizzata da tre aspetti tossici, tra loro interconnessi: eccesso di debito, complessità ed interconnessione. Anzi: i tre difetti della finanza erano il risultato diretto di una regolamentazione sbagliata, sotto almeno quattro punti di vista. Che purtroppo ancora permangono.

Innanzitutto la complessità. Il primo eccesso è quello dell'indebitamento rispetto al capitale proprio. Nelle imprese diverse dalle banche - almeno nei mercati più sviluppati - il capitale proprio non è mai inferiore al trenta per cento del proprio indebitamento. Ma anche le banche, almeno fino al diciannovesimo secolo, avevano un capitale proprio all'incirca pari al cinquanta per cento del debito. Poi

progressivamente si è chiesto sempre meno capitale alle banche. Prima della crisi, i requisiti di Basilea Due consentivano alle banche di avere un capitale proprio minore del tre cento. L'eccesso di debito è stato possibile grazie ad una regolamentazione che, illudendosi di poter misurare il rischio, ha consentito gradi di libertà sempre più ampi ai banchieri. La regolamentazione prudenziale, aggiustata dalla ponderazione al rischio, ha consentito alle banche quell'eccesso di indebitamento che è poi deflagrato con la Crisi. La lezione? Il capitale proprio deve essere aumentato, utilizzando regole semplici che evitino gli arbitraggi regolamentari oggi possibili, anche semplicemente giocando sulla diversità delle definizioni contabili. Eppure, ancora oggi, con Basilea 3 sarà ancora possibile avere un capitale proprio del tre per cento rispetto al debito complessivo.

In secondo luogo le regole non devono riguardare principalmente le banche. La Crisi è avvenuta perché si è lasciato sviluppare il sistema finanziario ombra, che è divenuto sempre più complesso ed interconnesso. I costi della regolamentazione - indispensabili per aumentare la stabilità del sistema - devono essere sopportati da tutti gli intermediari finanziari. Oggi invece la regolamentazione continua ad essere discriminatoria e strabica: un eccesso di regole sulle banche, mentre una miriade di operatori finanziari - magari anche più o meno esplicitamente collegati a quelli bancari - sono bancario ancora in grado di eludere - almeno in termini relativi - gli oneri regolamentari.

Non solo: la discriminazione avviene anche all'interno del settore bancario. La possibilità che le banche hanno di scegliersi il

modello di ponderazione del rischio, unita alla discrezionalità che le autorità di vigilanza hanno di applicare regole eterogenee nell'ambito di uno stesso perimetro bancario - è il caso della nostra ancora pericolosamente incompleta Unione Bancaria - finisce per creare svantaggi competitivi che sono legati vuoi alla dimensione delle banche, vuoi alla loro specializzazione, vuoi addirittura alla loro nazionalità.

In terzo luogo le regole bancarie non devono essere uno strumento di stabilizzazione del ciclo economico e finanziario. Gli operatori bancari e finanziari devono poter definire le loro scelte allocative in un perimetro in cui almeno le regole bancarie e la relativa vigilanza - la cosiddetta supervisione micro prudenziale - deve essere il più possibile stabile e non discrezionale. Le politiche di stabilizzazione del ciclo devono essere quelle monetarie e macro prudenziali. Oggi invece - lo vediamo soprattutto e purtroppo in Europa con l'azione di Daniele Nouy - la vigilanza micro prudenziale ha abbondantemente tracciato il suo alveo, svolgendo nei fatti una azione ciclica, quindi dannosa. È il quarto difetto dell'attuale progetto di riforma delle regole.

Dunque rinviare per decidere meglio può essere una scelta saggia. Purché l'Unione Europea colga l'occasione per domandarsi se una regolamentazione inutilmente complessa e costosa, opaca ed eccessivamente discrezionale e dannosamente ciclica sia quello che serve per superare questo difficile momento per l'integrazione dei nostri Paesi. È una illusione? È meglio essere illusi che ciechi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

eni café

La colazione che ti migliora la giornata
con cornetto più cappuccino o caffè
a **1,50€***

In due parole, Eni Café.

Eni Station
Un mondo che si muove con te

enistation.com

Offerta valida fino al 31/01/2017 negli Eni Café aderenti.

Mercati globali

LE ATTESE PER IL NUOVO ANNO

Il peso degli altri Paesi

Di gran lunga inferiori le emissioni della Germania con 145 miliardi e della Francia a quota 210 miliardi

Il costo del debito

Il costo medio alla raccolta dovrebbe restare molto contenuto dopo il record del 2016

Un 2017 «pesante» per i titoli di Stato

Italia primo emittente dell'Eurozona con aste lorde per 260-267 miliardi - Interessi a 47 miliardi

Isabella Bufacchi

Il 2017 sarà impegnativo per il Tesoro, sotto tutti i punti di vista, per fattori quantitativi e qualitativi, esogeni ed endogeni. Anche quest'anno l'Italia sarà il primo emittente di titoli di Stato nell'Eurozona con emissioni a medio-lungo termine attorno a €260 miliardi. Dovrà sborsare €214 miliardi circa per i titoli di Stato in scadenza (esclusi BoT e bond esteri) oltre al pagamento più elevato in Europa per le cedole sul debito pubblico, pari a €47 miliardi.

In un anno dominato dal rischio politico italiano ed europeo, l'Italia si trova sotto la spada di Damocle della minaccia di declassamento di Dbrs, che dovrebbe decidere il 13 gennaio sulle sorti della "A-low" italiana. Intanto il debito/Pil italiano, il secondo nell'Eurozona, non cala, la crescita stenta e il settore bancario è frenato nella palude dei non-performing loans. Ad alleggerire il peso della gestione del debito pubblico

IRIMBORSI

I titoli a medio-lungo termine ammontano quest'anno a 216 miliardi, oltre 30 miliardi in più del 2016, escludendo i Bot

2017, tuttavia, incideranno tuttavia una serie di fattori in chiave positiva: il costo medio alla raccolta anche quest'anno è atteso vicino ai minimi storici, in virtù di rendimenti molto bassi che potrebbero salire relativamente poco nonostante il reflation trade dagli Usa e i rialzi "soft" dei tassi della Federal Reserve; lo spread BTp/Bund è visto stabile nel 2017 (per alcuni in lieve allargamento, per altri in leggero calo, al netto di tail risks), grazie al continuo supporto del QE della Bce; la domanda sui titoli di Stato italiani dovrebbe confermarsi sostenuta anche quest'anno, per l'abbondanza della liquidità (maxi-rimborsi + maxi-cedole + QE) e per il fatto che il collocamento dei titoli di Stato resta concentrato sul mercato domestico presso le maniforti degli investitori istituzionali italiani.

In numeri, in termini assoluti e anche relativi, sono comunque pesanti per la gestione del debito pubblico italiano anno 2017. I titoli di Stato a medio-lungo in scadenza ammontano quest'anno a circa 216 miliardi (escludendo i BoT saranno oltre 30 miliardi in più rispetto al 2016 rileva il Tesoro nelle sue Linee guida 2017): si tratta del calendario di rimborsi più pesante dal 2010. Questo ammontare è ancor più eclatante se messo a confronto con i titoli di Stato tedeschi e francesi in sca-

denza nel 2017, due Paesi con Pil più grande dell'Italia: quest'anno rimborsano 145 miliardi circa di titoli di Stato ciascuno contro 1214 italiani.

L'Italia si conferma nel 2017 primo emittente di gran lunga di titoli di Stato in euro a medio-lungo termine, con aste lorde attese dagli addetti ai lavori attorno ai 260-267 miliardi, contro i 145 miliardi della Germania (120 miliardi in meno dell'Italia) e i 210 miliardi della Francia. Gli esperti del credito di Scope Ratings, nell'outlook sui rischi sovrani europei, sottolineano che il debito/Pil medio tra Italia, Spagna, Francia e Regno Unito salirà al 106% nel 2017 mentre l'unico grande Stato con debito/Pil in calo sarà ancora una volta la Germania che dovrebbe scendere al 67% (dal 71% del 2015) nonostante una crescita non brillante (Scope Ratings prevede Pil spagnolo +2,2% contro +1,1% di media tra Italia, Germania, Francia e Regno Unito).

L'Italia quest'anno pagherà anche il più elevato quantitativo di cedole e quindi di interessi sul debito: 47 miliardi i coupon italiani contro 39 della Francia e 22 della Germania (quest'ultima aiutata dai titoli tedeschi acquistati nel 2017 dal QE per 140 miliardi contro 100 italiani).

Il costo medio alla raccolta per l'Italia tuttavia dovrebbe rimanere molto contenuto quest'anno: secondo Unicredit, invariati i livelli attuali, sarà in media dell'1,5% sul medio-lungo termine (tra 2 e 50 anni ma con più emissioni sul lungo tratto). Il tasso medio sullo stock dei titoli di Stato è ora al 3%. Il QE della Bce continuerà anche quest'anno a esercitare una pressione al ribasso sui rendimenti, al rialzo sui prezzi: tenuto conto delle emissioni nette di BTp (44 miliardi circa), Bnp Paribas stima che il Public Sector Purchase Programme della Bce (fino a marzo su un totale di 80 miliardi e in seguito 60 miliardi mensili) acquisterà 103,35 miliardi di titoli di Stato italiani, portando le emissioni nette negative a quota 60 miliardi.

Lo spread tra BTp e Bund potrebbe muoversi in qualsiasi direzione, ma quel che importa è che dovrebbe allargarsi o restringersi molto poco. Société Générale consiglia ai clienti di acquistare i core e preferire i Bonos ai BTp, mentre Crédit Agricole è positiva sui titoli italiani e vede il gap BTp/Bund stringersi attorno a quota 140 verso fine 2017. Il rischio politico resta la vera grande fonte di incertezza e turbolenza per la gestione del debito pubblico quest'anno: al netto delle incognite di Trumponomics e Brexit, naturalmente.

@isa_bufacchi

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro nell'Eurozona

Titoli di stato a medio e lungo termine. Anno 2017, valori in miliardi di euro

	ASTE	TITOLI IN SCADENZA	CEDOLE	QE
TOTALE	857,0	718,5	173,3	522,3
 Finlandia	15,0	11,0	1,9	10,0
 Germania	145,0	142,0	21,7	142,7
 Olanda	35,0	43,6	7,9	32,1
 Belgio	35,0	36,8	10,9	19,7
 Irlanda	10,0	6,3	4,0	8,3
 Francia	210,0	146,8	39,3	113,1
 Austria	21,0	17,9	6,2	15,6
 Spagna	110,0	86,8	27,6	71,8
 Portogallo	16,0	6,8	4,6	9,0
 ITALIA	260,0	213,1	47,1	100,0
 Grecia	0	7,4	2,1	0

24ORE
BUSINESS SCHOOL

WWW.BS.ILSOLE24ORE.COM

CRIMINI ECONOMICI, REATI SOCIETARI E FRODI ECONOMICO FINANZIARIE

2° modulo del Master Criminologia e Reati Economici

MILANO, DAL 27 GENNAIO 2017
6 WEEKEND

Un'efficace guida al percorso di interpretazione e contrasto del crimine.

Coordinatore scientifico
Massimo Picozzi

UNA COMMUNITY DI OLTRE
9.000 DIPLOMATI

Servizio Clienti
tel. 02 (06) 3022.4123/3906
fax 02 (06) 3022.4462/2059
business.school@ilssole24ore.com

GRUPPO 24ORE

Il Sole 24 ORE Business School ed Eventi
Milano - Via Monte Rosa, 91
Milano - Via Tortona, 56 - Mudex Academy
Roma - piazza dell'Indipendenza, 23 b/c
Organizzazione con sistema di qualità certificato ISO 9001:2008

L'ANALISI

Isabella Bufacchi

La vulnerabilità del Paese in un anno ricco di incertezze

Le aste lorde dei titoli di Stato italiani, compresi i BoT, quest'anno andranno ben oltre quota 400 miliardi: tra rimborsi di bond in scadenza, deficit e finanziamento del fondo per le banche a tutela del risparmio, lo stock del debito pubblico difficilmente calerà. Ben che vada, il debito/Pil resterà attorno al 132%-133%. Lo spread si muoverà poco, i rendimenti si manterranno bassi: se anche dovessero salire, lo scenario base dei grandi player del mercato è per rialzi contenuti. Il 2017 potrebbe essere l'anno del tirare a campare, per il debito pubblico. E questo è un bene e un male.

È un bene perché il 2017 è per l'Italia, l'Europa, lo UK, gli Usa, la Cina e i mercati emergenti un anno di transizione, di incertezza e instabilità. E se tutto questo alla fine non avrà un impatto negativo sul debito/Pil e sul rating dell'Italia, sarà un gran risultato.

L'Italia è il terzo Pil dell'Europa ma è uno dei Paesi più vulnerabili dell'area dell'euro: per questo vivacchiare è un male. La Germania cresce poco più dell'Italia ma è riuscita a far calare il debito/Pil dal picco dell'85% raggiunto durante la Grande Crisi al 67% previsto per la fine di quest'anno. Il 60% è in vista. La Francia ha problemi strutturali molto più vicini a quelli italiani ma ha un debito/Pil sotto il 100%.

Essere vulnerabili di questi tempi è un lusso che l'Italia può permettersi solo perché protetta dal QE della Bce che anche quest'anno acquisterà stando alle stime degli addetti ai lavori - attorno ai 100 miliardi di BTp e terrà spread e rendimenti sotto controllo. Persino il rischio di declassamento di rating è modesto, quest'anno, per l'Italia: se DBRS dovesse declassare l'Italia, la perdita dell'ultima singola "A-low" colpirebbe un poco le banche (uno sconto, un haircut maggiore sui bond italiani usati come collaterale nelle operazioni di rifinanziamento principale presso la Bce). L'Italia resterebbe nella fascia della tripla B, minacciata da un solo outlook negativo, Fitch sul

rating più alto (BBB+), stabile per ora l'outlook sulla Baa2 di Moody's e sulla BBB- di S&P's. Sarà meglio per l'Italia che nulla vada storto, quest'anno, che i cosiddetti "tail-risks" non si manifestino. Tutto deve filare liscio sul fronte di Brexit. I partiti di protesta anti-euro dovranno uscire dalle elezioni con le ossa rotte in Francia, Germania e Olanda (il tail risk olandese è sottotraccia per ora). Negli Usa, basterà che Trump inizi a imbastire anche solo metà o meno della metà delle sue promesse elettorali, e tutti saranno contenti. Le politiche fiscali espansive in Cina e Usa, con aumento della spesa pubblica per sostenere la crescita, daranno sollievo indirettamente anche dal debito/Pil italiano: purché non esploda qualche bolla cinese. E

RISCHIO DECLASSAMENTO

L'impatto delle scelte di Dbrs è modesto perché restiamo a livello di tripla B e sotto l'ombrello del QE

purché il nuovo inquinato alla Casa Bianca non destabilizzi il mondo con slanci di protezionismo e caccia grossa all'immigrato. In quanto alle banche centrali, nonostante il rialzo dei tassi Fed negli Usa e un primo taglio agli acquisti mensili nel PSPP da parte della Bce (visto come l'anticamera del tapering), le banche centrali è bene per l'Italia che restino ancora per un po' dove sono e dove il mercato le vuole, dietro la curva.

@isa_bufacchi

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

Gli appuntamenti per il rating sovrano dell'Italia

Agenzia	Data
DBRS	13 gennaio
Moody's	10 febbraio
DBRS	18 marzo
Fitch	21 aprile
S&P's	05 maggio
Moody's	09 giugno
DBRS	14 luglio
Moody's	06 ottobre
Fitch	20 ottobre
S&P's	27 ottobre

UpBilancio. Effetto dello scostamento di 0,5% del Pil

«Allentamento italiano superiore a media Ue»

Il «grado di aggiustamento o allentamento strutturale» delineato dai documenti programmatici di bilancio (Dpb) dei 18 paesi dell'area euro (Grecia esclusa) varia molto da un caso all'altro. Ma l'impostazione di bilancio programmatica dall'Italia nel Dpb (0,5% di maggiore espansione) risulta «superiore alla media dell'area». È quanto rileva l'Ufficio parlamentare di bilancio nel focus pubblicato ieri. Secondo la ricostruzione dell'UpB «nessuno dei 18 paesi presenta rischi di grave non conformità al Patto di stabilità e crescita (Psc): in dieci casi i Dpb esaminati sono pienamente in linea (Germania, Olanda, Lussemburgo, Estonia, Slovacchia) o sostanzialmente conformi (Francia, Irlanda, Lettonia, Malta e Austria) con il Psc; per i restanti otto paesi (tra questi Belgio, Italia e Spagna), secondo l'opinione della Commissione, la conformità (compliance) è invece a rischio».

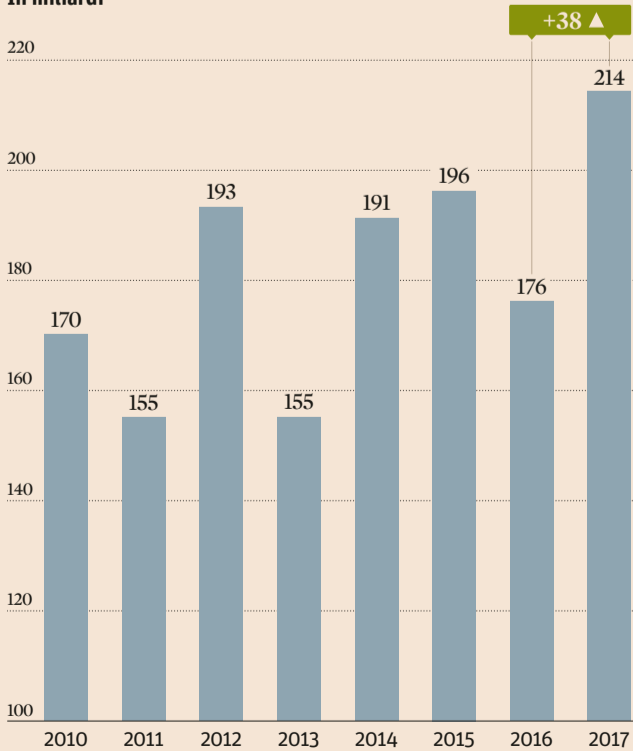
Nei Dpb presentati dai di-

versi paesi «si conferma in generale il proseguimento del sentiero di riduzione sia del disavanzo sia del debito in rapporto al Pil. In media - si rileva nel focus - il disavanzo passerebbe dal 2% nel 2015 all'1,4% nel 2017, il debito dal 91,2 all'88,97. Per l'Italia, nel 2017 sia il disavanzo in rapporto al Pil (132,6%) sia il debito in rapporto al Pil (132,6%) sono previsti superiori alla media». Nello specifico, in Italia «lo stock di debito in rapporto al Pil nel 2017 è atteso ridursi rispetto al 2016 ma sarà ancora pari al 132,6%, quindi leggermente superiore (0,3%) a quello registrato nel 2015». Per quanto riguarda il deficit, «solamente la Spagna presenta un rapporto disavanzo/Pil superiore al 3%». Infine l'UpB rimarca come «nel biennio 2016-17 è previsto in media un leggero peggioramento (0,1% all'anno) del disavanzo in termini strutturali: ciò significa che la riduzione del disavanzo effettivo è dovuta alle migliorate condizioni cicliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Rimborsi dei titoli di stato italiani a medio-lungo termine. In miliardi



Fonte: UniCredit Research

Mercati globali

LA GIORNATA

Il superdollaro spinge l'euro sotto 1,04

Forte volatilità sulle valute: la moneta europea torna ai livelli del 2002, poi parziale recupero

Cheo Condina

Seduta di consolidamento per le Borse europee che ieri hanno chiuso quasi tutte positive, con Milano poco sopra la parità (+0,04%) e Francoforte unica negativa (-0,12%), ma comunque decisamente sotto i massimi di giornata causa il rallentamento di Wall Street. Un andamento a due facce - nel primo pomeriggio Piazza Affari era arrivata a guadagnare l'1,2% - replicato anche da euro e petrolio: la moneta unica nella mattinata di ieri si è riavvicinata ai minimi dal 2002 sul dollaro per poi risalire oltre quota 1,04 mentre il greggio, dopo avere toccato i massimi dai 15 mesi sia col Brent che col Wti, ha visto prevalere i rialzi. Tutto ciò mentre il mercato obbligazionario ha registrato un leggero allargamento dello spread decennale Btp Bund a ridosso di quota 160, chiudendo per la precisione a 169 punti base. Sul fronte macroeconomico, peraltro, la giornata era ricca di dati, che hanno fornito notizie confortanti per entrambe le sponde dell'Oceano. In Europa le statistiche chiave sono state quelle della Germania, dove la disoccupazione si è confermata ai minimi dal 1992, a quota 6%, e soprattutto a dicembre l'inflazione ha registrato un insperato rialzo: un'accelerazione sopra le attese pari allo 0,7% congiunturale e all'1,7% su anno. Anche dagli Stati Uniti sono pervenute indicazioni sul consolidamento della ripresa economica che ha spinto la Fed a spingere l'accelera-

tore sul rialzo dei tassi: a novembre le spese per costruzioni sono salite dello 0,9% (dallo 0,6% di ottobre), mentre gli analisti attendevano un aumento dello 0,5%; anche l'Ism manifatturiero in dicembre è salito a 54,7 punti, dai 53,2 del mese precedente a fronte di un consensus pari a 53,6 punti.

Piazza Affari ha così chiuso in rialzo dello 0,04% con l'Ftse Mib e dello 0,14% con l'AllShare aggiornando seppur marginalmente i massimi da metà

IL CONTRIBUTO

Dagli Stati Uniti sono arrivate indicazioni sul consolidamento della ripresa che ha indotto la Fed a spingere sui tassi

gennaio 2016; positive anche Parigi (+0,35%) e Londra (+0,49%) mentre Francoforte ha ceduto lo 0,12%. Due i settori sotto i riflettori degli operatori: le banche, già in forte rialzo l'altro ieri grazie alla leggera risalita dei tassi sul mercato obbligazionario, con lo stoxx europeo di settore che ha recuperato il 2,8%, e le auto (+1,2%) sulla scia dei dati positivi sulle immatricolazioni nei principali Paesi del Vecchio Continente. A Milano Banco Bpm ha chiuso ancora come migliore dell'Ftse Mib a +7,2%, seguito da Ubi Banca (+4,3%) e Bper (+3,8%). Acquisti anche su Azimut (+5%) e Fca (+1,9%), che ha riagganciato così quota 9 euro (non accadeva da otto-

bre 2015) sulle voci di nuove operazioni straordinarie in Usa e grazie all'ulteriore crescita delle immatricolazioni in Italia (+14,1% a dicembre). Bene anche Mediobanca (+2,9%) e Intesa Sanpaolo (+2,3%), e proseguito il recupero di Saipem (+2%) mentre in coda all listino principale si sono distinte Luxottica (-2,7%), Prysmian (-2,4%) e St (-2,4%). In ribasso anche Terna (-2,3%) che paga la difficile seduta per le utility in tutta Europa: a Francoforte E.On ha ceduto l'1,3%, a Milano vendite su Enel (-1,28%), Snam (-1,3%) e Italgas (-1,47%). Giù anche Mediaset, che ha lasciato sul terreno l'1,2% dopo la corsa dell'ultimo scorcio di 2016. Fuori dal listino principale, le migliori sono state Premuda (+22,4%) e Ceramiche Ricchetti (+19,9%) mentre è continuato il rally di Mondadori, che avanza di un altro 3,9%.

Per dare uno sguardo all'Europa, a Parigi hanno brillato SocGen (+3,7%), Credit Agricole (+3,2%) e Bnp (+2,6%); bene anche Peugeot (+3,3%); dopo i dati sulle immatricolazioni. A Francoforte è proseguito il recupero di Commerzbank (+4,3%) seguita da tutto il comparto auto con Volkswagen (+1,9%) e Daimler (+1,3%); giù E.On (-1,3%). Infine a Londra, dove l'indice principale ha chiuso sul nuovo record storico (lunedì la Borsa della City era chiusa) hanno brillato le materie prime con Fresnillo in prima fila (+3,7%) e gli istituti bancari con Barclays (+3,8%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Positività

Il flusso delle notizie ha fornito elementi confortanti per entrambe le sponde dell'Oceano

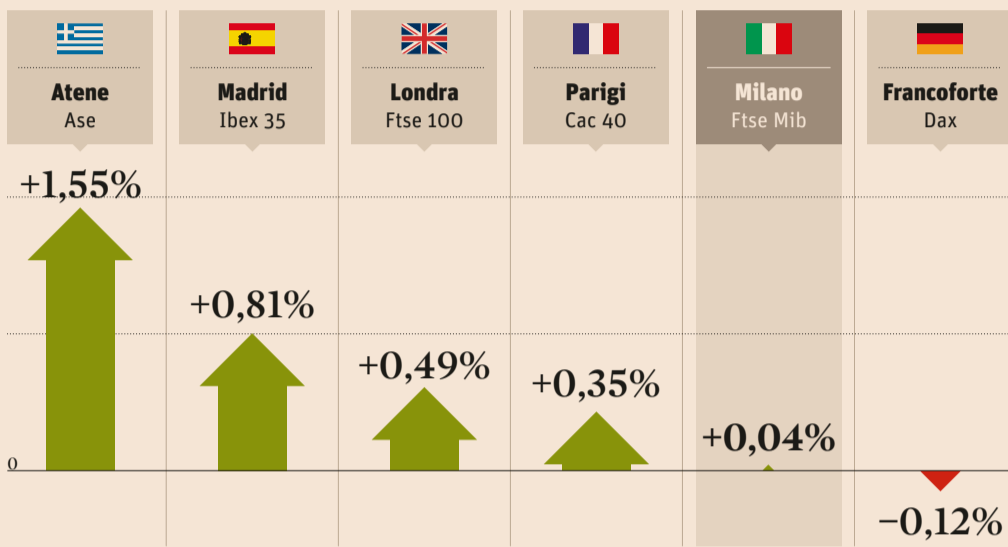
Analisti divisi

Sul dato tedesco c'è chi vede un taglio del piano di riacquisti e chi l'avvicinamento ai target Bce

La risposta degli indici azionari europei

LE BORSE

Variazioni % di ieri



IL CAMBIO

Quanti dollari per un euro



Reddito fisso. Il rendimento del Bund decennale risale allo 0,26%, ma il Btp accelera ancora di più (1,87%) e riporta lo spread Italia-Germania a 161 punti base

L'inflazione tedesca raddoppia, forti vendite sui titoli di Stato

Maximilian Cellino

Eccola l'inflazione che molti temono di veder riapparire in forze nel corso del 2017. Un aumento per il mese di dicembre lo avevano messo in conto un po' tutti, se non altro per l'inevitabile effetto base creato dai valori del petrolio. Pochi però si aspettavano che l'indice dei prezzi al consumo tedesco potesse registrare un incremento più che doppio rispetto al mese precedente, passando da 0,7% a 1,7% in un solo colpo. E il fatto che l'impennata si sia appunto registrata in Germania, cioè il Paese storicamente più preoccupato per l'inflazione e anche più critico nei confronti delle politiche ultra-espansive della Banca centrale europea (Bce) è stato sufficiente ieri per innescare una vera e propria

svendita sui titoli di Stato.

Ieri il rendimento del Bund è risalito allo 0,26%, mail movimento sui «periferici» è stato ancora più accentratato tanto che il Btp si è attestato all'1,87% e lo spread Italia-Germania è quindi tornato a 161 punti base. Tutto questo perché, appunto, una lettura più forte del previsto del dato sui prezzi tedeschi porta gli investitori a pensare che il compito di Mario Draghi nel trovare un accordo in seno al con-

EFFETTO PETROLIO

In Germania i prezzi al consumo balzano dallo 0,7% all'1,7% a dicembre e fanno sorgere nuovi dubbi sul «Qe» della Bce. Crescono le attese per il dato di oggi sull'intera Eurozona

siglio Bce per mantenere le misure di stimolo sia sempre più difficile nei mesi a venire. E che anzi possano aumentare gli spazi per un ridimensionamento del piano di riacquisti, che per il momento procederà comunque al ritmo di 80 miliardi di euro mensili fino a marzo e poi si ridurrà a 60 miliardi fino al termine dell'anno.

Chi è di questo parere, fra gli analisti, fa notare come le aspettative di inflazione nell'Eurozona a medio/lungo termine si stiano approssimando all'obiettivo stesso dell'Eurotower. Prova ne sia che il tasso atteso fra cinque anni per i successivi cinque, cioè il cosiddetto «sysy» che è una delle misure preferite dai banchieri centrali, è risalito all'1,76% quando la scorsa estate stava sotto l'1,30%: viaggia ai massimi dal

marzo 2015 (quando il «quantitative easing» venne ampliato) e non è poi più così lontano dal 2%, livello al quale la dinamica dei prezzi si dovrebbe avvicinare secondo quanto previsto dallo statuto stesso Bce.

Gliscettici invece non possono che rilevare come questa fiammata sia non solo in gran parte attesa, ma dovuta quasi esclusivamente all'effetto materie prime e petrolio (ai massimi da 18 mesi). Se quindi a livello di Eurozona l'indice generale dei prezzi al consumo di dicembre (i cui dati saranno diffusi oggi) potrebbe essere condito accelerare dallo 0,6% all'1,1% per cento, l'inflazione «core» che rileva la tendenza di fondo perché esclude le componenti più volatili rischia invece di restare

BTP 10 anni

Rendimento %



ancorata a un poco rassicurante +0,8 per cento.

Certo, la tendenza alla reflazione (cioè un periodo di moderato incremento dei prezzi successivo a una fase di deflazione) è un fenomeno ben presente su scala globale, in primo luogo negli Stati Uniti dove si fa soprattutto affidamento sulle misure fiscali espansive promesse da Donald Trump e dove, non a caso, la Federal Reserve ha già avviato un ciclo rialzista sui tassi mentre i rendimenti dei titoli di Stato decennali si sono portati a ridosso del 2,50 per cento.

L'Europa dei bond si sta muovendo nella stessa direzione, in parte di riflesso al movimento globale e in parte seguendo dati sull'inflazione come quello di ieri, ma i dubbi restano. Per Simon Wells e Fabio Balboni di Hsbc siamo ancora molto lontani dall'assistere a un rialzo dell'inflazione di fondo sostenibile nel tempo: il tasso «core» difficilmente salirà molto oltre l'1% e potrebbe anzi attestarsi appena all'1,2% nel 2018. Prima o poi anche il mercato potrebbe prenderne coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Occhi puntati sull'avvio del piano dei tagli produttivi da parte dei Paesi Opec e non-Opec, ma la corsa della divisa Usa (ai massimi dal 2002) pesa sui prezzi del barile

La valuta Usa «rovina la festa» del greggio

Balduino Ceppetelli

Se il mercato del petrolio cercava certezze circa un graduale e nuovo stabile recupero sulla scia delle attese di una implementazione dei tagli produttivi decisi dall'Opec, allora la prima seduta dell'anno non sembra essere stata certo di buon auspicio. I prezzi infatti hanno subito evidenziato oscillazioni violentissime. Dopo il forte recupero delle quotazioni del barile registrato nel 2016 (+45% circa) la seduta si era aperta all'insegna dell'euforia, con il Brent e il Wti saliti rapidamente di oltre il 2,5% per toccare i massimi da circa un anno e messo rispettivamente a quota 58,37 e 55,24 dollari al barile. A surriscaldare gli scambi sono state le notizie giunte da Kuwait e Oman. I due paesi infatti hanno già annunciato di aver rispettato gli impegni presi proprio in

tema di riduzione delle estrazioni. Tuttavia con il passare delle ore - complice l'ulteriore rafforzamento della divisa Usa (il dollar index è salito ieri sera ai massimi dal 2002) - i prezzi hanno invertito tendenza per cedere oltre il 2% e dirigersi verso quota 55,50 per il Brent e 52,40 per il nordamericano Wti.

Le prospettive tuttavia appaiono sempre favorevoli per le quotazioni del barile. Dollaro a parte (suoi rialzi mettono sotto pressione tutte le asset class denominate nella divisa Usa fre-

LO SCENARIO

Al via il piano del cartello per limitare l'offerta: Kuwait e Oman i primi a ridurre le estrazioni. Nonostante il calo di ieri le prospettive restano positive

nandone gli acquisti), a catalizzare l'attenzione del mercato è chiaramente catalizzata dall'implementazione del piano di tagli Opec-non Opec per 1,8 milioni di barili al giorno entrato in vigore il primo gennaio. «Il mercato - ha commentato un analista della Confluence Investment Management di St. Louis (Missouri) - si sta muovendo sulle attese che i tagli produttivi vengano realmente effettuati e che contribuiscano a ridurre le elevatissime scorte». Da Kuwait e Oman sono arrivati «iprimi segnali sul ridimensionamento del surplus di offerta» hanno detto dalla Abn Amro di Amsterdam. «Il settore è inattesa di capire se i limiti alle estrazioni verranno realmente rispettati soprattutto nella prima fase dell'accordo» hanno aggiunto alla Cmc Markets. E simili sono i commenti dei broker

della londinese Pvm Oil Associates: «Il 2016 è stato l'anno delle parole, il 2017 deve essere quello dei fatti».

E al riguardo segnali positivi giungono da molti Paesi Opec e non-Opec circa il rispetto degli impegni presi. Su tutti l'Arabia Saudita, capofila Opec che ridurrà l'output di 486 mila bg a circa 10 milioni di bg e che non può permettersi «distrazioni» anche per motivi politici, tanto che ha già annunciato un calo delle consegne in Europa. La Russia poi - primo dei Paesi «non allineati» - in dicembre ha visto la sua produzione viaggiare al livello record di 11,2 mbg (il massimo da circa 30 anni), ma si è impegnata a tagliare l'output di 300 mila bg, obiettivo non difficile da raggiungere frenando l'attività nella Siberia Occidentale, dove peraltro le estrazioni sono già in calo. Inoltre i merca-

Brent

In dollari al barile



ti non sembrano preoccupati dai livelli produttivi in Nigeria e Libia, dove l'attività petrolifera - sia pur in lenta ripresa - sta pagando gli effetti di guerre e rivolte interne.

Quanto alle prospettive appare interessante un rapporto Moody's sul settore che parla di prezzi ancora «tiepidi» per il 2017 con un mercato ancora caratterizzato da un'elevata volatilità. Moody's pronostica per il barile prezzi compresi tra 40 e 60 dollari. E per il settore un'elevata attività di M&A soprattutto in Nord America, dove con la presidenza Trump è in vista una politica incentrata sullo sviluppo domestico e sulla deregolamentazione. Moody's comunque parla, per il comparto della trivellazione e dei servizi per i giacimenti, un altro anno «duro», caratterizzato ancora da un elevato numero di insolvenze a causa della sempre debole domanda, dell'eccesso di capacità e dell'elevato indebitamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Marco Valsania

Le speranze di Wall Street con l'avvio dell'era Trump

Gli indici della borsa americana e la valuta che li sostiene hanno festeggiato in ritardo in Capodanno, ma alla festa non hanno certo rinunciato: il Dow Jones è tornato a corteggiare la soglia dei ventimila punti in una seduta inaugurale del 2017 che ha pasteggiato con spumeggianti rialzi. Il super-dollaro ha accompagnato come una fedele ancella la corsa degli asset azionari statunitensi nell'anno zero dell'era Trump, schiacciando l'euro sempre più verso la parità, a quota 1,04.

Che exploit azionario e dollaro forte siano più d'un semplice vaticinio lo sostengono numerosi analisti e operatori dei mercati. Questo destino sarebbe scritto in un'espansione a stelle e strisce capace di scuotersi di dosso eccessive fatiche, in una politica almeno in parte più pro-business e in una Federal Reserve di conseguenza in grado di dar corso a propositi di maggior normalizzazione della politica monetaria a colli di modesti ma continui aumenti del costo de denaro.

Uno sguardo sobrio dopo allegre libagioni a simili propositi di inizio anno però s'impone anche per i mercati. I guadagni di ieri hanno visto nel ruolo di protagonisti anzitutto i soliti noti: le banche, con il comparto finanziario che ha guidato l'indice S&P 500 dall'alto di un balzo dell'1,33%, aiutate da revisioni positive dei target di numerosi istituti - JP Morgan, Wells Fargo, Bank of America - cortesia della collega Barclays. Goldman Sachs è stato da parte sua il titolo leader tra i trenta del Dow. Con i finanziari si sono mosse di concerto i titoli delle società dell'energia, incoraggiati in questo caso da prezzi del petrolio lievitati ai massimi da 18 mesi, a 60 dollari al barile.

È un ottimismo sostenuto - o gonfiato - da attese ben precise: di rapide quanto efficaci azioni firmate dal prossimo presidente Donald Trump sul fronte della deregulation e delle riforme fiscali e d'una tenuta dell'accordo tra i paesi produttori di greggio sul taglio della produzione entrato in vigore proprio in queste ore. Entrambi questi presupposti appaiono tuttavia discutibili o quantomeno interamente da dimostrare. Meno fragile potrebbe essere lo stato dell'economia, ma Wall Street è già reduce da un rally che ha visto il 2016 chiudersi con un guadagno del 13,4%, il migliore in tre anni, costruito in buona parte negli ultimi due mesi all'indomani delle elezioni dell'8 novembre. È certo possibile, come sostengono gli osservatori, un nuovo rialzo dei mercati americani quest'anno, più o meno rilevante. Ma volatilità e correzioni rimangono in agguato con le incognite domestiche e internazionali. La stessa marcia del dollaro può ad un certo punto penalizzare crescita e ancor più le performance aziendali. Bisognerà vedere se saranno i fondamentali ad adeguarsi agli slanci di Wall Street oppure, piuttosto, Wall Street a dover fare i conti con fondamentali meno roboanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Davide Tabarelli

Il petrolio e quella via verso un trend di solidi rialzi

I prezzi del petrolio Brent iniziano il 2017 all'insegna della volatilità ma le prospettive parlano del proseguimento del recupero iniziato l'anno scorso. Il Brent, che ieri a inizio seduta aveva superato i 57 dollari (il massimo dal luglio 2015) nelle ore successive ha invertito tendenza ma l'obiettivo è sempre il raggiungimento dei 60 dollari per le prossime settimane (solo un anno fa il barile quotava 35 dollari). Il mercato attende conferma del trend che dura dall'accordo Opec del 30 novembre, rafforzato poi da quello non Opec del 10 dicembre. Entrambi sono entrati in vigore il 1° gennaio e in queste ore arrivano le conferme dei tagli alle vendite: il primo è stato il non Opec Oman, poi il membro storico del cartello, il Kuwait, vicino all'Arabia Saudita e sempre allineato a quello che fa Riad. Se loro hanno tagliato, significa che sono sicuri che lo stesso faranno i sauditi. Quasi metà del taglio complessivo Opec, 0,5 su 1,2 milioni di barili giorno, se lo prendono i sauditi, mentre il resto è spartito in piccoli volumi fra gli altri membri. Il Kuwait guida il comitato di controllo che si riunirà il 21 gennaio a Vienna, con Algeria e Venezuela, membri Opec, e Russia e Oman per i non Opec. Il Venezuela, al di fuori del Medio Oriente, sta dando da fare come raramente accaduto per far rispettare gli impegni. Vengono rispolverati vecchi obiettivi di politica terzomondista, quelli che negli anni '70 fecero grande l'Opec e che oggi aiutano, in maniera più pragmatica, a creare disciplina per l'obiettivo comune. La Russia, come l'Arabia Saudita, si è presa gran parte del taglio non Opec, 0,3 su 0,6 mbg. Per il momento ha solo confermato i record produttivi di fine 2016 a 11,2 mbg, livelli non da 30 anni. Oggi, il piccolo sembra raggiunto e la riduzione di 0,3 è poca cosa, sia in termini relativi, 2,6% del totale, sia rispetto alla fisiologica riduzione della produzione da multi-giacimenti. Tagliare è inevitabile, mentre la leadership politica assunta in Medio Oriente, anche con la recente tregua in Siria, impone a Mosca coerenza su quanto promesso. Gli altri produttori o non si sono impegnati in tagli o hanno riduzioni molto riscalate. Fra quelli che non si sono impegnati, l'Iran ha raggiunto quanto chiedeva: tornare a 4 mbg. La Nigeria è sempre bloccata per problemi di guerriglia interna. La Libia sta tornando, ma lentamente. Negli Usa, ben lontani da qualsiasi accordo, il numero di trivelle sale per la settima settimana di fila a 558, ma il valore è inferiore di 40 rispetto a un anno fa e di due terzi più basso dei picchi del 2014. Occorrono prezzi più alti, e tempi lunghi, per un robusto balzo della produzione Usa. Sul lato della domanda, occhi sempre puntati sulla Cina, dove i consumi di diesel anno segnalano di crescita, ma sempre rallentata rispetto al passato. Tuttavia, dal 1° gennaio sono entrati in vigore limiti ambientali più stringenti che renderanno necessario un maggiore import di prodotti di migliore qualità, come accaduto in passato per le normative europee e Usa. Alla forza del trend credono anche i finanziari che, se sono riportati con acquisti massicci sulla borsa a termine Nymex. L'ottimismo, magari gonfiato, circa l'economia Usa per l'arrivo del nuovo presidente, aiuta la spinta al rialzo del greggio, per il momento, però, ben fondata anche su elementi reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa difficile

LE MISURE PER LE IMPRESE

Le previsioni

Nel 2017 la produzione delle macchine utensili dovrebbe salire del 4%, verso il record del 2008

La proroga di un anno

Il decreto finanzia le riduzioni di orario iniziate nel 2016 e in prosecuzione quest'anno

Industria 4.0, spinta del 10% sui macchinari

Le stime dei produttori sull'effetto 2017 delle nuove agevolazioni scattate dal 1° gennaio

Carmine Fotina
ROMA

Se il consolidamento della crescita passa in buona misura per gli investimenti privati, il 2017 sarà l'anno di una risposta decisiva, in un senso o nell'altro. L'inedito combinato disposto di agevolazioni per investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2017 - super e iperammortamenti, Nuova Sabatini, bonus ricerca rafforzato e anche i nuovi contratti di sviluppo - include benefici fiscali, finanziamenti agevolati e in alcuni casi contributi diretti alla spesa: arriverà la svolta?

L'Ucimu, l'associazione dei produttori di macchine utensili, professa ottimismo e ha appena aggiornato al rialzo le stime sugli investimenti del 2017: +9-10% le consegne dei costruttori italiani sul mercato interno alla luce delle norme più strettamente correlate a Industria 4.0, ovvero maggiorazione degli ammortamenti e Nuova Sabatini. Un dato che si sommerebbe al +20,5%, per 2,2 miliardi, realizzato nel 2016 quando era in vigore solo il superammortamento al 140% e non ancora la versione iper al 250% per i beni funzionali alla digitalizzazione. Nel 2017 la produzione delle macchine utensili dovrebbe salire a 5,7 miliardi (+4%), avvicinandosi al valore record di 6 miliardi registrato nel 2008.

L'iperammortamento come detto è la vera novità per il 2017 e si applica solo per i beni consegnati a partire dal 1° gennaio: in altre parole non è possibile beneficiare dell'agevolazione per beni consegnati entro il 2016 ma la cui entrata in funzione scatta nel 2017. La maggiorazione della deduzione vale solo per beni

strumentali nuovi e da quest'anno include anche i software (140%) purché funzionali alla trasformazione tecnologica in chiave Industria 4.0. A questo tipo di vantaggio fiscale si può cumulare la Nuova Sabatini, che a sua volta prevede benefici rafforzati per investimenti collegati a Industria 4.0.

Lo sportello per presentare domande di accesso ai contributi della Nuova Sabatini è stato riaperto il 2 gennaio, dopo l'inserimento nella legge di bilancio di 560 milioni. Fino a quel momento, lo strumento aveva raccolto 19 mila domande di agevolazione per contri-

LE NOVITÀ

Scatta l'iperammortamento per i beni digitali. Per la «Nuova Sabatini» in chiave Industry 4.0 i contributi sui finanziamenti salgono al 3,6 per cento



Industria 4.0

● Il termine Industria 4.0, nella definizione dell'indagine conoscitiva della Camera, è utilizzato per indicare una serie di rapide trasformazioni tecnologiche nella progettazione, produzione e distribuzione di sistemi e prodotti. In quest'ottica la manifattura non va più considerata come una sequenza di fasi separate ma come un flusso integrato immateriale grazie alle tecnologie digitali.

buti pubblici pari a 360 milioni. Le nuove risorse pubbliche serviranno a coprire la proroga di due anni - al 31 dicembre 2018 - dei contributi pari all'ammontare degli interessi calcolati al tasso del 2,75% sull'importo di finanziamento bancario. La novità però è la possibilità di accedere a un contributo maggiorato del 30% - si arriva quindi quasi al 3,6% annuo - per la realizzazione di investimenti in tecnologie digitali, ad esempio nell'ambito dei big data, del cloud computing, della cybersecurity, della realtà aumentata o della manifattura 4D.

Anche i nuovi contratti di sviluppo, strumento destinato prevalentemente a grandi investimenti produttivi, sono stati rimodellati guardando al piano Industria 4.0. Infatti la riforma, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale 297 dello scorso 21 dicembre, prevede forme speciali di Accordi tra ministero e regioni per progetti di rilevanti dimensioni o con determinate caratteristiche, come appunto la presenza di investimenti funzionali alla digitalizzazione della produzione.

Sempre dal 1° gennaio 2017, inoltre, sugli investimenti in ricerca e sviluppo si può applicare la nuova versione del credito d'imposta, elevato dal 25 al 50% per tutte le tipologie di spesa, compresi i costi del personale tecnico indipendentemente dal fatto che si tratti di dipendenti altamente qualificati. L'importo massimo annuale riconosciuto a ciascun beneficiario passa da 5 a 20 milioni. E dopo un lungo confronto con l'agenzia delle Entrate, il «bonus» potrà essere utilizzato anche dalle multinazionali con sede in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti subito operativi

 SABATINI BIS	 SUPERAMMORTAMENTI	 IPERAMMORTAMENTI
Riparte lo sportello Ripartono le domande di accesso ai contributi Mise a fronte di finanziamenti bancari quinquennali per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature. Il contributo riduce del 2,75% annuo gli interessi sugli investimenti ordinari. Possibile accedere a un contributo maggiorato del 30% - quindi al 3,575% annuo - per gli investimenti in tecnologie digitali «4.0». Per quest'ultimo sarà però un provvedimento del direttore generale incentivi del Mise a definire termini e modalità di presentazione delle domande	Prorogata l'agevolazione Prorogata per un anno il superammortamento del 140%, fino al 31 dicembre 2017, con consegna possibile fino a giugno 2018 (con ordini accettati dal venditore entro il 2017 e acconto per almeno il 20% da versare nello stesso anno). Per quanto riguarda i veicoli e i mezzi di trasporto, nel 2017 il beneficio è riconosciuto solo a condizione che essi rivestano un utilizzo strumentale all'attività di impresa	Debutta il super bonus Dal 2017 l'iperammortamento sale al 250% per i beni digitali, legati a Industria 4.0. I beni agevolabili sono divisi in quattro aree: beni strumentali con funzionamento controllato da sistemi computerizzati o sensori e azionamenti; sistemi per assicurare qualità e sostenibilità; dispositivi per l'interazione uomo macchina e per il miglioramento dell'ergonomia e della sicurezza del posto di lavoro 4.0; beni immateriali connessi a investimenti in beni materiali Industria 4.0.
 BONUS RICERCA	 START UP	 CONTRATTI DI SVILUPPO
Potenziato l'attuale credito Nella nuova versione il beneficio sale al 50% per qualsiasi tipologia di spesa (mentre oggi per le spese intra muros delle aziende è al 25%) e il tetto del credito d'imposta annuo per beneficiario sale da 5 a 20 milioni. Il credito sarà calcolato in percentuale delle spese incrementalmente rispetto alla media degli investimenti realizzati nel triennio 2012-2014. Il bonus si estende anche alla ricerca effettuata dalle imprese attraverso contratti con multinazionali.	Crescono le detrazioni fiscali Salgono al 30% le detrazioni fiscali già in vigore per chi investe in startup e Pmi innovative, rispetto all'attuale 19% (per soggetti Irpef) e 20% (soggetti Ires). Raddoppia il limite massimo di investimento su cui calcolare la detrazione d'imposta per i soggetti Irpef (1 milione di euro). Le misure di finanza d'impresa prevedono in tutto un impegno pubblico di 450 milioni tra il 2017 e il 2020 per mobilitare risorse private superiori a 2,5 miliardi.	Corsia veloce per industria 4.0 Anche i nuovi contratti di sviluppo, strumento destinato prevalentemente a grandi investimenti produttivi, sono stati rimodellati guardando al piano Industria 4.0. Infatti la riforma prevede forme speciali di Accordi - con corse di approvazione dei contratti più veloci e semplici - tra ministero e regioni per progetti di rilevanti dimensioni o con determinate caratteristiche, come appunto la presenza di investimenti funzionali alla digitalizzazione della produzione

FOCUS. LA NOVITÀ NEL «MILLEPROROGHE»

Cigs, altri 117 milioni alle aziende in aree di crisi industriale

Claudio Tucci
ROMA

Il governo mette sul piatto altri 117 milioni di euro per concedere, anche nel 2017, un intervento di integrazione salariale straordinaria (Cigs), sino a un massimo di 12 mesi, alle aziende operanti in una delle aree di crisi industriale complessa (a condizione, però, che l'impresa interessata presenti un piano di recupero occupazionale che preveda appositi percorsi di politiche attive, concordati con la Regione e finalizzati alla ricollocazione dei lavoratori).

La novità è contenuta nel decreto «milleproroghe» che sbarcherà oggi alla Camera (AC 4201): si modifica, nuovamente, uno dei decreti attuativi del Jobs act, con l'obiettivo di estendere le tutele ad aziende e dipendenti che, esauriti tutti gli ammortizzatori sociali, si trovano ancora nella necessità di attuare sospensioni o riduzioni di orario di impiego con decorrenza 2017 (ed eventuale seguito anche nel 2018).

La possibilità di «derogare» i vigenti tetti di durata dei sussidi, con ulteriori 12 mesi di Cigs, è stata prevista a settembre scorso con il Dlgs 185 del 2016, e limitata alle sole situazioni industriali più complicate (le cosiddette aree di crisi complessa), con la motivazione di voler iniziare a dare una primissima (e parziale) risposta alle richieste di maggior protezione avanzate all'allora esecutivo Renzi da Confindustria e sindacati. Sul piatto sono stati messi 216 milioni di euro, per il 2016, appunto (per consentire, cioè, ai datori di lavoro che, avendo beneficiato di precedenti trattamenti di Cigs nel corso del 2016, non hanno potuto più ricorrere, sempre lo scorso anno, a nuovi sussidi straordinari).

Con il nuovo finanziamento di 117 milioni di euro, invece, si apre adesso alla concessione di nuova Cigs anche nei casi in cui

le sospensioni o riduzioni di orario siano iniziate nel 2016, ma si protraggono quest'anno, fermo restando, comunque, il limite di durata massimo di 12 mesi. Questa possibilità, ha chiarito subito il ministero del Lavoro, resta in ogni caso subordinata «alla presentazione, da parte dell'azienda interessata, di un piano di recupero occupazionale che preveda appositi percorsi di politiche attive, concordati con la Regione e finalizzati alla ricollocazione dei lavoratori».

Sempre in tema di lavoro, il decreto «milleproroghe» interviene inoltre sui dipendenti dei centri per l'impiego, prorogan-

CENTRI PER L'IMPIEGO

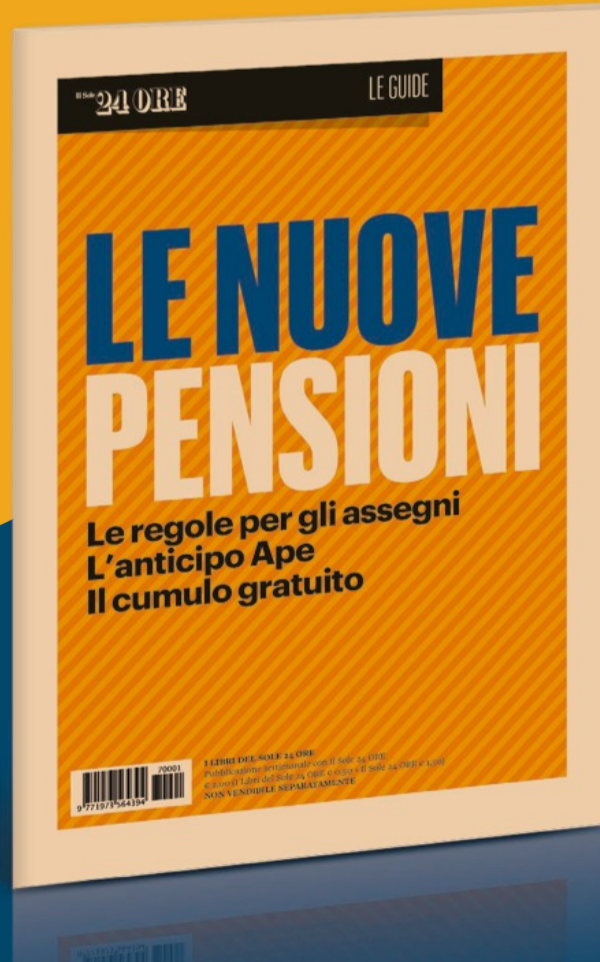
Prorogata la possibilità, per le province e le città metropolitane, di stipulare contratti a tempo determinato

do al 31 dicembre 2017 la possibilità, per le province e le città metropolitane, di stipulare contratti a tempo determinato per consentire la continuità dei servizi erogati dai centri in questa fase di transizione verso il completamento del processo di riordino delle politiche attive (con il decollo della nuova Agenzia nazionale, Anpal).

I centri per l'impiego sono interessati pure da un'altra norma, di carattere generale, che prevede la possibilità, per le pubbliche amministrazioni, di stipulare contratti di collaborazione anche per il 2017 (in deroga al Jobs act - e in attesa che la Funzione pubblica riordini l'utilizzo dei contratti flessibili nella Pa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In edicola con
Il Sole 24 ORE



SCOPRI COSA C'È di nuovo NEL TUO FUTURO.

LEGGI LE NUOVE PENSIONI.

Con la legge di Bilancio 2017 cambia la pensione di vecchiaia e viene introdotta la possibilità dell'anticipo pensionistico. Tutte le novità per i lavoratori in una guida, di facile lettura e consultazione, scritta dagli esperti del **Sole 24 Ore** per fornire le informazioni necessarie ad andare in pensione, anche in anticipo, attraverso il prestito previdenziale.

IN EDICOLA SOLO MERCOLEDÌ 11 GENNAIO A 0,50€*.

Il Sole
24 ORE



www.ilssole24ore.com

Mercoledì
4 Gennaio 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilsale24ore.com
@24ImpresaTerr



IL BAROMETRO DELL'ECONOMIA Chimica: ripresa ma senza scatti

Jacopo Giliberto ► pagina 18



IL FUTURO PARCO DELLA SCIENZA Expo, via alla gara per il masterplan

Sara Monaci ► pagina 9

Previsioni. Secondo il Rapporto Coop, nel 2017 la crescita si fermerà allo 0,7% (e i prezzi cresceranno dell'1,1%)

Consumi, un altro anno a rilento

Gli italiani che aumenteranno la spesa sono il doppio di quelli che la taglieranno

Emanuele Scarci
MILANO

Un Paese ancora in surplus e che, dopo gli anni bui della recessione, spera nel futuro ma di ripresa decisa dei consumi non se ne parla, almeno per quest'anno. Sono queste, a sorpresa, le previsioni per il 2017 del Rapporto Coop.

Il nuovo anno farà segnare un rallentamento del potere d'acquisto delle famiglie. Di conseguenza il ciclo dei consumi «dopo un biennio a ritmi superiori all'1%, subirà una battuta d'arresto», con una stima che si attesta a +0,7% (come il Pil), dovuto soprattutto alla ripresa dell'inflazione. Per quest'anno Coop prevede anche la crescita dei prezzi dell'1,1% dopo l'apnea del 2016, -0,1%.

Come spiegare la frenata dopo anni in cui abbiamo tirato la cinghia? La risposta sta soprattutto in un fatto tecnico. «L'Istat - spiega Albino Russo, direttore dell'ufficio studi di Ancc-Coop - ha rivisto al rialzo la spesa delle famiglie del biennio 2015/16 a un tasso del +1,4/1,5%. Quindi abbiamo recuperato sulla storico ma per l'anno in corso prevediamo un calo della crescita allo 0,7%, soprattutto per la ripartenza dell'inflazione». Russo spiega anche che i rinnovi contrattuali dei lavoratori sono stati realizzati su basi modeste e quindi «ne risentirà il potere d'acquisto delle famiglie. E poi è probabile che non rivedremo gli 80 euro in busta paga».

Tra le parole del rapporto Co-

op con cui gli italiani descrivono l'anno che è appena iniziato si confermano quelle che avevano già caratterizzato il 2016 ovvero "speranza" (la usa il 33,8% del campione, era il 33,8% un anno fa), "cambiamento" (12% a fronte di un 14,3%), "timore" (10% rispetto a un più robusto 14,2% del 2016). Scostamenti però tutto sommato poco significativi.

Ma quali sono i driver di crescita del 2017? Nella top ten dei consumi figura ancora la telefonia (+8%), gli acquisti di computer (+7,3%), i servizi ricreativi (+2,8%). Tra le voci che scivolano



Spesa delle famiglie

Nella spesa per consumi delle famiglie rientra tutti i beni e servizi acquistati, compresi il valore monetario degli affitti figurativi (case di proprietà o in usufrutto) e quello dei beni prodotti e consumati dalla famiglia. Come riferisce ref. ricerca, lo scorso dicembre Istat ha rivisto al rialzo la serie storica della spesa delle famiglie dal 2012. Quindi la spesa per consumi 2015 ha beneficiato di una "rivalutazione" di 4 decimi e il 2016 di 2 decimi. Che nel complesso fanno mezzo punto.

invece ancora più in basso nel gradimento degli italiani le spese per la manutenzione della casa, i giornali e i libri. Le utenze, il carburante e le spese sanitarie sono i comparti dove le famiglie prevedono di spendere di più. Il ciclo dei consumi è sempre più guidato dai Millennials che punteranno ancora sulla casa, su viaggi e vacanze e dei servizi legati a benessere e svago (palestra, pay-Tv, teatro, stadio). Dal Rapporto Coop emerge che nella spesa alimentare gli italiani che contano di aggiungere valore al carrello alimentare (+13%) sono il doppio rispetto a chi pensa di comprimere la spesa (+8%). «Ci sono piccoli segnali - sottolinea Russo - per lo più trainati dal biologico e dal salutistico. Del resto se gli italiani aprono il portafoglio per acquistare l'auto, i nuovi smartphone e accendere il mutuo per la casa per l'alimentare e il l'abbigliamento rimangono pochi spiccioli».

Infine, la grande distribuzione, che nel 2016 ha sofferto lo debolezza dei prezzi, chiude l'anno in parità beneficiando di un micro-miglioramento delle vendite registrato nelle ultime due settimane. Tradotto significa che «nella settimana di Natale - conclude Russo - le vendite sono balzate del 18% ma nell'ultima dell'anno sono crollate. Alla fine è un sostanziale pareggio sull'anno prima».

Aziende in campo
emanuele.scarci.blog@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione dei consumi

GLI ACQUISTI CHE CRESCERANNO DI PIÙ...
Variazioni % medie annue (stime)

Telefoni ed equipaggiamento telefonico	2017	2018	8,0	8,5
Articoli audiovisivi, fotografici, computer ed accessori	2017	2018	7,3	7,7
Servizi ricreativi e culturali	2017	2018	2,8	3,1
Piccoli elettrodomestici, inclusi accessori e riparazioni	2017	2018	2,4	1,7
Servizi domestici e per l'igiene della casa	2017	2018	2,1	2,2
Assicurazioni	2017	2018	2,0	2,2
Altri articoli ricreativi ed equipaggiamento	2017	2018	1,9	2,1

...E QUELLI CHE CALERANNO
Variazioni % medie annue (stime)

Servizi postali	2017	2018	-1,7	-1,5
Combustibili e lubrificanti	2017	2018	-1,8	-1,6
Libri	2017	2018	-1,9	-1,6
Tessuti per la casa	2017	2018	-1,9	-1,7
Giornali ed articoli di cancelleria	2017	2018	-2,4	-2,1
Manutenzione e riparazione dell'abitazione	2017	2018	-2,6	-2,4
Servizi telefonici, telegrafi e telefax	2017	2018	-3,0	-2,7

Fonte: elaborazioni Ref Ricerche per Ancc-Coop

L'ANALISI

Vincenzo
Chierchia

Ritrovare fiducia nel valore del consumo

Il quadro d'insieme è a tinte grigie. Certamente mancano i chiari raggi di sole. Quelli che distendono l'animo e invitano al buonumore. Insomma, dall'indagine previsionale Coop sui consumi delle famiglie nei prossimi due anni non emergono motivi di schietto e corposo ottimismo. Gli italiani stanno a guardare, dicono i ricercatori.

Dopo anni di confronto sui consumi deboli, sulle dinamiche da prefisso telefonico dopo i capitomboli di qualche anno, il quadro è oggettivamente deludente. La scossa alla domanda interna si è rivelata un fuoco di paglia, semmai c'è stata. L'impressione è che emerga un sentimento di disillusione per certi versi. Una buona dose di smarrimento che fa poi guardare alle tipiche spese da evasione come i viaggi, o i beni rifugio per il futuro, come le abitazioni. L'indagine Coop mette a fuoco un punto chiave, un elemento debole della politica economica: il 2017 sarà l'anno del rallentamento del potere d'acquisto delle famiglie, che fino al 2016 hanno goduto di fattori favorevoli, ma transitori. Questo è uno dei punti chiave. Servono interventi mirati per i consumi, ma che diano fiducia alle famiglie, certezze durature. Peraltro si intravede una considerazione dell'inflazione come fattore frenante dei consumi. Mentre finora si è combattuta la deflazione per evitare l'effetto di avvitamento sui redditi.

C'è questa contraddizione di fondo. Si vorrebbe consumare meglio, ma ci si sente più poveri o si tira la cinghia per mancanza di fiducia sulle prospettive (produttività, occupazione, crescita nel tessuto sociale). L'interesse per la sperimentazione resta alto. Rimane un valore condiviso, ma relativamente sperimentato.

L'alimentare offre opportunità. L'interesse c'è, ma con quote limitate. La tecnologia resta regina in questo ambito. I viaggi - tanto cari ai Millennials - sono un banco di prova di sperimentazione interessante. Così se mettiamo mano al portafoglio lo facciamo per cose cui diamo valore: la ristorazione - sia essa costosa, di qualità e sperimentazione oppure low cost di socializzazione e divertimento - la cultura e il tempo libero, oppure le comunicazioni. Non dimentichiamo che il mondo del consumo e della vita è sempre più social, in Italia come all'estero. La connessione tlc è per le 24 ore. In conclusione, il punto è che occorre ridare valore condiviso alle esperienze di cui il consumo è parte, così come servono decisioni che stimolino la fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'INTERNO

Industria

SIDERURGIA

Le banche escono dalla ex Lucchini

Matteo Meneghello ► pagina 10

TORINO

Piano Nova Coop da 350 milioni

Filomena Greco ► pagina 9

Stili & tendenze

DAL VENETO ALL'INDONESIA

I gioielli Tecnigold passano a Yahya

Katy Mandurino ► pagina 9

LUSSO

Ferragamo sceglie il «patent box»

Marta Casadei ► pagina 9

Lavoro

ALMA DIPLOMA

Trova lavoro un tecnico su due

Claudio Tucci ► pagina 10

CONTRATTI INTEGRATIVI

Avio Aero, premio da 3.900 euro

Filomena Greco ► pagina 10

Edilizia

ANCE SU LEGGE BILANCIO

Alle infrastrutture +23% di risorse

Alessandro Arona ► pagina 10

ACQUA

Depuratori al Sud, commissario unico

Giuseppe Latour ► pagina 10

SU INTERNET

Commercio

LE OFFERTE DI GENNAIO

Al via i saldi: ecco il calendario regione per regione



Dossier

LE NOSTRE INCHIESTE

I barometri dell'economia e dei territori

Prezzi all'origine. Latte e derivati e cereali continuano la corsa anche in Italia

Ma per le materie prime è prevista ancora crescita

Roberto Iotti

Fine d'anno con il botto per i mercati italiani delle commodities. Il bilancio del 2016 chiude infatti con il segno positivo e lascia prevedere un quadro decisamente positivo, migliore rispetto al gennaio scorso. Sullo scenario internazionale la Fao rileva che a novembre l'indice mondiale dei prezzi agricoli segna una crescita dello 0,4% su ottobre e del 10,4% rispetto al novembre di un anno fa. Sette mesi di crescita ininterrotta delle quotazioni trainata dalla buona performance dei cereali (+7,9%) e dei derivati del latte, il cui indice dei prezzi sale a 186,4 punti in crescita del 3,6% rispetto a ottobre e dell'1,8% sul novembre 2015. Performance positiva anche per il comparto dei cereali: l'indice Fao registra un incremento del 7,9% in rapporto alle quotazioni del 2015. In questo contesto internazionale si sono mossi anche i mercati nazionali, dopo un avvio d'anno difficile per comparti importanti come quello del latte e dei formaggi, delle carni suine e dell'ortofrutta. Secondo Ismea l'indice dei prezzi alla produzione del settore agricolo aumenta a quota 114,65 in ottobre, con un incremento del 2,4% su settembre. Numeri più che positivi per frutta (+6,2%), per le quotazioni dei suini (+18,3%) e dei semi oleosi (+4,7%). Tutto ciò si riflette positivamente sull'andamento

dei redditi del settore, il cui indice Ismea passa dai 99,29 punti di giugno 2016 ai 112,14 punti di ottobre, ormai prossimo alla soglia dei 113 punti dell'ottobre 2015, anno giudicato più positivo per l'andamento dei mercati. Il quadro nel suo insieme lascia prevedere quindi un avvio d'anno di conferma delle tendenze rialziste, in particolare nel lattiero caseario dove la domanda internazionale è in forte ripresa e la produzione in maggiore equilibrio. Bilancio più

ISSETTORI

Alla Borsa telematica incrementi rilevanti anche per l'ortofrutta: il controvalore transato vicino ai 500 milioni di euro

che soddisfacente anche per Borsa merci telematica italiana (Bmti), sia dal punto di vista dei numeri che delle attività realizzate. I dati relativi ai primi undici mesi dell'anno indicano una crescita del numero di contratti telematici che sfiora il +55% rispetto allo stesso periodo del 2015. Un risultato ottenuto grazie alla crescita dei contratti telematici di cereali, lattierocasearie, soprattutto, ortofrutta, con un +47% su base annua. Note positive anche sul fronte dei quantitativi scambiati, con 1,7 milioni

di tonnellate nell'arco dei primi undici mesi dell'anno ed un +4% rispetto al 2015. Segno più anche per il controvalore transato, prossimo ai 500 milioni di euro (+3% su base annua). «Nonostante il 2016 - sottolinea Annibale Feroldi direttore di Bmti - sia stato un anno che, soprattutto nella prima metà, ha registrato diffusi ribassi per i prezzi all'ingrosso in molti comparti dell'agroalimentare nazionale». Borsa merci telematica ha quindi consolidato i mercati attivi, ad oggi 93, e ha proseguito nell'attività di promozione e di diffusione della Borsa merci telematica nei confronti dei soggetti abilitati all'intermediazione favorendo - sottolinea un comunicato - il consolidamento e lo sviluppo di servizi accessori alle contrattazioni telematiche, quali il servizio "mercato telematico sicuro" ovvero i servizi assicurativi sulle transazioni. Servizio assicurativo che ha rappresentato un importante traino per la crescita degli scambi telematici: tra gennaio e novembre i contratti assicurati sono cresciuti del +60% su base annua. «I risultati - aggiunge Feroldi - assumono peraltro maggiore importanza se valutati in relazione alle criticità che la società ha dovuto affrontare a causa degli interventi normativi che negli ultimi anni stanno investendo il sistema camerale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPARARE a PENSARE

GIUSTIZIA - ETICA - LIBERTÀ - CRISI DEI VALORI

Le idee dei grandi filosofi spiegate in modo chiaro. Una biblioteca essenziale che ti invita a riflettere in maniera critica sulle grandi questioni del mondo di oggi.

Dal 31 dicembre in edicola

L'USCITA - Platone

La conoscenza, l'etica, la giustizia, lo stato ideale... Più di 2300 anni dopo, il pensiero di Platone si rivela di straordinaria attualità.

SOL
€ 1,99*
*Anziché € 9,99

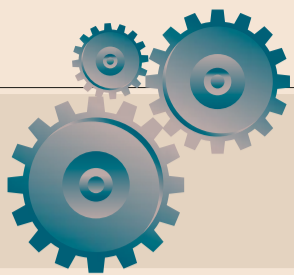
UNA PROPOSTA
RBA

Per saperne di più e abbonarti vai su www.imparareapensare.it

*La collana prevede 60 uscite. Secondo quarto del volume a € 6,99. Dal quarto a € 9,99. L'edizione si riserva di modificare la lunghezza della collana senza preavviso. © 2017 RBA ITALIA S.r.l.

IL BAROMETRO DELL'ECONOMIA

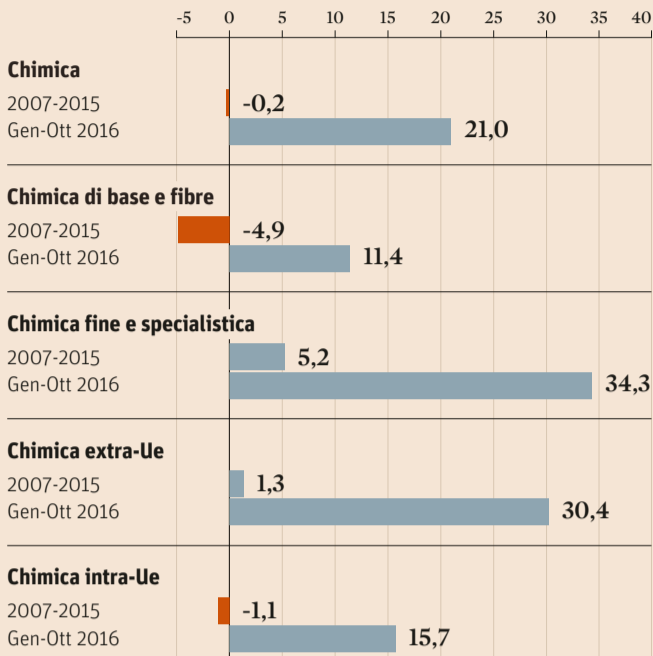
I SETTORI



Le lancette della chimica

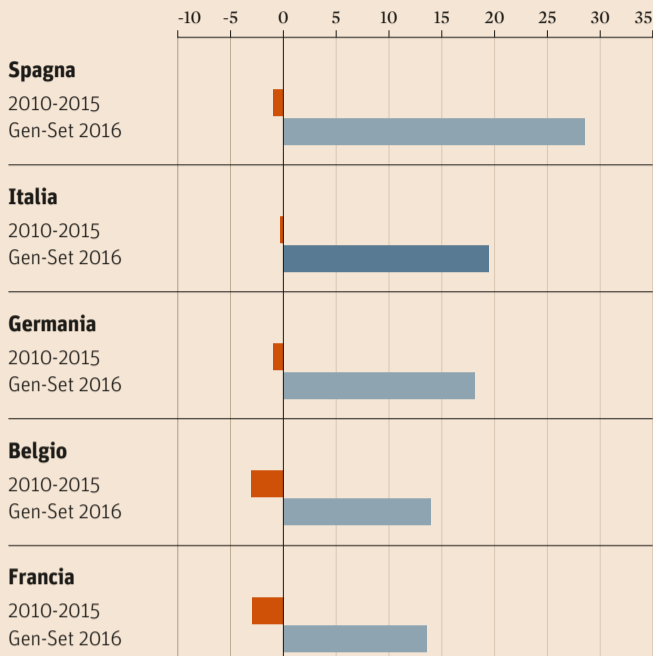
EXPORT CHIMICO ITALIANO

Variazione %



IL CONFRONTO

L'export chimico dei principali produttori europei. Variazione %



Fonte: Federchimica

L'analisi. Puccioni (Federchimica): in un contesto non sempre favorevole le aziende resistono grazie a un mix di innovazione e flessibilità

Bonifiche. Il caso delle super fideiussioni

Disinquinamento, le imprese rischiano maxi-oneri

MILANO

Nel 2014 l'Italia ha recepito la direttiva Ied (Industrial emissions directive) la quale dice che, per le attività sottoposte ad autorizzazione integrata ambientale (Aia), l'azienda deve valutare con una relazione lo stato di contaminazione del suolo e delle acque sotterranee da parte di sostanze pericolose pertinenti usate, prodotte o rilasciate dallo stabilimento. Quando la fabbrica verrà chiusa, si farà una nuova relazione di riferimento e dalla differenza fra le due diverse "fotografie" ambientali si capirà che impatto ha avuto la fabbrica, in modo da attribuire correttamente i costi di risanamento.

Rifiuti - Sottoprodotti
Tutti parliamo di economia circolare e di riciclo dei rifiuti. È in arrivo un decreto per facilitare le rigenerazioni degli scarti, ma le complessità burocratiche potrebbero creare difficoltà

IL CASO

È in arrivo un decreto per facilitare le rigenerazioni degli scarti, ma le complessità burocratiche potrebbero creare difficoltà

creto che potrebbe facilitare la rigenerazione degli scarti, definiti sottoprodotti (cioè normali prodotti) anziché rifiuti, a patto che chi produce e chi riutilizza i sottoprodotti si iscrivano a un apposito albo istituito dalle Camere di commercio, bisognerà usare una scheda tecnica su fogli vidimati e una dichiarazione di conformità, la movimentazione e il deposito va fatto come per i rifiuti pericolosi e così via. Insomma, l'economia circolare sarà favorita a parole e impedita nei fatti.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un settore solido



Fonte: Federchimica

Chimica, ripresa ma senza scatti

Sull'andamento della produzione pesano le forti cautele degli utilizzatori finali

Jacopo Giliberto

MILANO

Le imprese chimiche italiane restano in attesa della ripresa robusta che qualche indicatore lasciava presagire. Ecco Cesare Puccioni, presidente di Federchimica: «Dopo un finale d'anno non brillante, confidiamo che l'inizio del 2017 possa offrire qualche spunto di crescita in più, anche se di poco superiore all'1%». A differenza di quanto si possa pensare, per il settore chimico il +1% non è una crescita perché per reggere la competizione mondiale le imprese devono innovare senza mai fermarsi, devono fare ricerca con tenacia, devono insistere in nuovi prodotti e nuovi cicli di produzione, devono tutelare l'ambiente e la sicurezza. E per fare ciò, per non perdere posizioni nel loro mondo internazionalizzato, serve una crescita più robusta e consolidata.

C'è però una nota positiva. Le imprese chimiche e farmaceutiche italiane resistono grazie all'intelligenza e all'esperienza di chi vi lavora. «In un contesto gravoso per le produ-

zioni italiane, dovuto ai vincoli burocratici, al costo dell'energia e alla logistica, le nostre imprese confermano di saper fare bene chimica nel nostro Paese — conferma Puccioni — grazie a un mix di qualità: innovazione sempre più basata sulla ricerca e diffusa tra moltissime imprese, grande flessibilità e capacità di gestione dei processi produttivi, necessaria per far fronte a costi più elevati. Sono caratteristiche proprie anche di quelle che noi chiamiamo imprese italiane a capitale estero, che investono qui per continuare a produrre e fare attività innovativa in Italia».

I numeri

Nel mondo, rileva la nuova edizione del Panel congiunturale della Federchimica, il settore non va molto bene perché risente dello sviluppo non eccezionale dell'economia; in Europa il fenomeno è più sensibile, con una crescita dello 0,5% ha i sintomi della stagnazione. Nel 2016 il rallentamento della crescita globale unito alla debolezza degli scambi internazionali

è tradotto per la chimica mondiale in un anno di crescita inferiore al normale (poco sopra al 2%). Nel mondo forse il 2017 andrà un pochino meglio (+2,8%). La crescita cinese, seppur formidabile rispetto all'Italia, con il +6% si colloca in una specie di (pur invidiabile) stasi.

La stasi dell'Italia

In Italia si conferma verso la fine dell'anno il segnale di estrema debolezza della chimica. Un segnale di incertezza. In un contesto generale di forte incertezza e bassa crescita, la produzione chimica in Italia ha proseguito lungo un cammino di moderato recupero ancora caratterizzato da un andamento fortemente altalenante, connesso alla fiducia, alle aspettative e quindi alle modalità di acquisto dei settori clienti a valle.

Termometro dell'economia

Il segmento della chimica difatti fornisce con i suoi prodotti e i suoi intermedi tutti i settori industriali e quindi è un anticipatore ottimo dei cicli industriali. È un termometro molto accurato

della temperatura economica. E quando il domani è chiaro, le fabbriche riempiono il magazzino delle materie prime. Ma quando non ci sono certezze sul domani e sul dopodomani, quando non si riesce a presagire come andranno la produzione o i prezzi delle materie prime, allora le imprese aspettano a ordinare collanti, coloranti, vernici, intermedi, tensioattivi, surfattanti e tutto quell'armamentario chimico indispensabile alla produzione. Oggi, secondo gli analisti della Federchimica, siamo davanti a questa situazione di incertezza e gli ordinativi chimici partono solamente quando gli scaffali delle materie prime sono vuoti.

Le aziende chimiche però hanno una speranza. Nei prossimi mesi - questa la stima degli esperti - la domanda ripartirà perché l'industria a valle dovrà comunque riempire il magazzino delle materie prime, ma anche perché i prezzi del petrolio in ripresa si tradurranno nei prossimi mesi in rincari per i prodotti chimici e quindi molti clienti si affret-

ranno a comprare.

Domanda interna

Nel corso del 2016 la domanda interna si è confermata in crescita: alla robusta performance dell'auto e componenti si affiancano settori a forte domanda chimica come farmaceutica, gomma-plastica e metallurgia. In ripresa anche il mobile e primi segnali di una fine dello stop nell'edilizia.

L'export cresce piano

Le esportazioni chimiche crescono, rileva il Panel congiunturale Federchimica, ma crescono ancora in una logica di medio periodo. Le esportazioni sono andate bene non soltanto in Italia - Paese in cui le condizioni del mercato interno costringono a cercare sbocchi all'estero - ma in tutta Europa. Le multinazionali, "cuore" dell'industria chimica e farmaceutica nel mondo, ogni giorno confrontano le condizioni della produzione nei differenti Paesi e non si fanno remore di spostare le sedi produttive a seconda delle convenienze: ebbene, le

imprese italiane a capitale estero continuano a esportare dall'Italia e insistono nel mantenere in Italia produzioni di valenza internazionale nonostante le difficoltà del Paese.

Se l'export della chimica italiana continua, significa che la crisi non è strutturale ma congiunturale. Significa che le imprese riescono a reggere la concorrenza nonostante le condizioni disastrose in cui lavorano, nonostante i costi dell'energia, a dispetto delle leggi contraddittorie, nonostante le incertezze continue, anche se attraverso i tempi di pagamento le aziende fornitrici coprono le sofferenze bancarie dei clienti a valle.

Confronto europeo

Dopo la Spagna quella italiana è la migliore performance tra quelle dei principali competitor europei. In particolare, l'export di chimica delle specialità continua a crescere a tassi robusti, anche a valori (+5,2% dopo essere cresciuta del 34,3% nel periodo 2007-2015).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Multinazionali. Parla Filippo Carletti, al vertice di Sasol Italy (tensioattivi): la qualità del capitale umano è determinante per i successi del gruppo

«In Italia investiamo nelle competenze»

MILANO

C'è chi chiama queste imprese — facendo ricorso a toni polverosi di decenni — con il termine multinazionali. Nel mondo della chimica però queste aziende vengono chiamate più semplicemente "imprese italiane a capitale estero"; il settore della chimica e delle materie prime farmaceutiche è per sua natura internazionalizzato da sempre perché — dovunque si produca e di qualunque mix di nazionalità siano formati gli investimenti — le formule chimiche hanno un linguaggio universale e la competizione internazionale della chimica si gioca

su altre caratteristiche, quelle caratteristiche che anni fa l'imprenditore Giorgio Squinzi definiva «la più importante materia prima: la materia grigia». Anche se il capitale è di provenienza straniera, le «multinazionali» della chimica presenti in Italia hanno vertice italiano, addetti italiani, laboratori di ricerca italiani

50 milioni

L'investimento di Augusta
Il valore del nuovo impianto di cogenerazione della Sasol Italy

liani perché ciò che conta è appunto quella, pur sempre troppo rara, materia prima.

Una conferma viene da Filippo Carletti, amministratore delegato della Sasol Italy, filiale della "multinazionale" sudafricana della chimica. «Le aziende chimiche internazionali operano in Italia non per occupare mercato locale: qui si acquistano competenze», dice.

La Sasol in Italia produce soprattutto tensioattivi, cioè labase di detersivi, detersivi e altri prodotti usati in mille settori differenti. Le maggiori materie prime sono di origine petrolifera, «le paraffine» specifica Car-

letti. E così le sedi si trovano vicino alle raffinerie: nella Bassa Iodigiana a Bertinico dove sorgeva la raffineria (ora smantellata) della Gulf, ad Augusta dove c'è il polo petrolchimico siracusano che arriva fino a Priolo, a Sarroch in Sardegna vicino alla raffineria della Saras dei Moratti. Malastoria è più antica, risale ai tempi della Liguichimica creata mezzo secolo fa dall'intervento dello Stato, poi passata per l'Anic, l'Enimont, l'Enichem, poi rilevata vent'anni fa dalla Rwe Dea e infine con i sudafricani della Sasol.

Le aziende chimiche a capitale straniero producono in Italia

per il mercato mondiale. Nel caso della Sasol Italy, «il 30% della nostra produzione è destinato ai clienti italiani, un altro 50% va sia al mercato sia alle altre nostre ulteriori lavorazioni del gruppo collocate in Europa, un'Europa allargata fino alla Turchia», specifica l'amministratore delegato. E il resto della produzione italiana? «Il 20% è destinato al resto del mondo, con una maggiore concentrazione verso Medio Oriente e Nord Africa e verso il Messico».

Per questo motivo le aziende investono. Perché l'Italia per la chimica non è una colonia. Nel caso della Sasol, «ad Augusta

abbiamo appena investito in un impianto di cogenerazione di energia costato 50 milioni», aggiunge Carletti. «L'impianto produce elettricità e vapore. Alcuni dei nostri vicini, aziende ad altissima domanda energetica che produce gas tecnici, acquistano l'elettricità della nostra centrale e in cambio ci forniscono l'azoto e l'ossigeno». I nuovi impianti hanno prodotto un numero contenuto di assunzioni, «ma è stato accolto in modo molto positivo dai nostri dipendenti e dagli stakeholder locali perché, mentre molte imprese lanciano segnali di stanchezza, invece noi confermiamo il desiderio del gruppo restare in Italia per crescere».

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione. Ricavi in crescita per l'azienda specializzata in accessori di plastica per catering d'alta fascia

Gold Plast punta su polimeri di design



Katy Mandurino

ARCISATE (VA)

Polimeri tradizionali altamente selezionati che ne garantiscono la riciclabilità al 100% e che possono dunque avere una seconda vita, ma anche nuovi materiali bioplastici e polimeri di ultima generazione per realizzare calici soffiati o nuove linee di prodotto a bassissimo impatto ambientale. Sono questi i «segreti» del successo di Gold Plast, azienda di Va-

rese da 34 milioni di fatturato (2016) e un Ebitda di 4 milioni, con una crescita media del 10% ogni anno, che conta 700 addetti totali in 2 siti produttivi (a Padova e in Romania), 4 centri logistici e 100 uffici commerciali nel mondo. I materiali con cui la Gold Plast produce accessori per la tavola destinati al catering di fascia alta (drink safe, stoviglie, contenitori per finger food, posate) sono brevettati e altamente innovativi, infrangibili, resistenti ai lavaggi e senza Bpa.

«Lavoriamo in una nicchia di mercato in forte crescita, caratterizzata da altissimi volumi - dichiara l'ad del gruppo, Domenico

Zaccone -, che oggi vale nel mondo 13 miliardi di dollari di cui 3,5 in Europa. Puntiamo sull'innovazione, alla quale dedichiamo ogni anno il 5% del fatturato, e sul design partendo dalle esigenze dei professionisti e dei grandi chef con cui lavoriamo».

Per questi scopi è stato creato nel quartier generale lombardo l'Innovation Center, dove i designer assieme al team marketing e ai tecnici della ricerca & sviluppo studiano nuovi prototipi e ingegnerizzano nuove linee. «Puntiamo a raddoppiare il fatturato entro il 2022 e ad espanderci in nuovi mercati - continua Zaccone - men-

tre a livello europeo prevediamo una crescita del 5% ogni anno per i prossimi anni».

La Gold Plast, il cui 80% è stato acquisito nel 2015 da investitori internazionali, che ha anche il marchio Party Style, esporta attualmente in 39 Paesi del mondo. È l'unica impresa a lavorare con la tecnologia brevettata di stampaggio per soffiaggio con cui realizza - nello stabilimento di Padova - i calici trasparenti, prodotto all'avanguardia nel food design. Allo studio sono anche la linea di calici per vini di alto livello e per le birre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Matteo Meneghello

MILANO

Le banche si sbarazzano dei crediti Lucchini. Negli ultimi mesi lo stato passivo del gruppo siderurgico in amministrazione straordinaria (il commissario è Piero Nardi) ha subito significative modifiche, a causa di operazioni di cessione di credito che, in alcuni casi, riguardano «pacchetti» rilevanti.

Sono coinvolti in queste operazioni tutte le principali banche creditrici, oltre che società e consorzi: soggetti che hanno preferito incassare su-

bito (secondo gli addetti ai lavori il valore della transazione è tra l'8 e il 10% del credito ceduto) piuttosto che attendere la proposta che emergerà alla chiusura della procedura.

Il totale delle cessioni, secondo quanto decreta lo stesso Nardi nella relazione finale sulla procedura, è di 465,5 milioni, vale a dire più della metà dei complessivi 774 milioni di crediti chirografi. A comprare ci sono realtà specializzate, come Guber credit management, Thyche spa, Leonardo Investment opportunities, Sc Lowy Pi, Illiquid capital Ltd.

Ubi e Bpm hanno ceduto alla bresciana Guber credit per circa un centinaio di milioni, mentre il Banco popolare ha provveduto a disfarsi di un credito di quasi 56 milioni, «girandolo» a Leonardo investment opportunities, insieme ad altri 6,2 milioni del Credito bergamasco; stessa scelta per Unicredit, che ha ceduto oltre 80 milioni di credito. Banca nazionale del lavoro ha invece scelto Sc Lowy Pi di Conegliano Veneto per un credito di oltre 57 milioni (stessa scelta di Natixis banques populaire, che vantava

nei confronti dell'amministrazione straordinaria un credito di 39 milioni), mentre il credito di Banca monte dei Paschi (oltre 107 milioni) è andato a Morgan Stanley. Tra le aziende che hanno scelto questa strada anche Sol spa, Swiss steel, Cliffs North America coal, Fonderie di San Zeno e realtà del territorio toscano (come il Consorzio logistica trasporti di Piombino) o legate ad altre realtà del gruppo pre-sentis territorio italiano (il caso di Battazza spa e Brambilla scalo di Lecco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dopo Expo. Il bando da 3 milioni è stato aperto ieri, le offerte entro fine febbraio - L'aggiudicazione prevista a settembre

Milano alla gara per il masterplan

Il vincitore gestirà per 50 anni anche gli investimenti privati, stimati in 2 miliardi



Sara Monaci
MILANO

Una concessione che durerà 50 anni e un «valore stimato dell'iniziativa pari a 2 miliardi». È con queste caratteristiche fondamentali che si apre finalmente il bando per la ricerca dell'advisor che scriverà e poi gestirà il masterplan e il business plan del dopo Expo (escluso Human Technopole e il campus universitario). Ad aprire la gara è la società Arexpo, proprietaria dei terreni, controllata con il 39% dal ministero dell'Economia e delle finanze e copartecipata dal Comune di Milano e dalla Regione Lombardia con il 21% ciascuno (più una quota minore in mano alla Fondazione Fiera Milano).

Entra così nel vivo la riqualificazione dell'area dell'evento universale, già infrastrutturata e estesa per 1,2 milioni di metri quadrati tra Milano e Rho, che in base alle indicazioni del governo Renzi dovrà trasformarsi in uno spazio per aziende tecnologicamen-

te avanzate che ruotano intorno al centro di ricerca biomedico "Human technopole", affiancato dalle facoltà scientifiche dell'Università Statale di Milano, con i suoi 18 mila studenti.

Questo l'iter. Da ieri la gara internazionale per la ricerca dell'advisor è aperta. La base d'asta è di 3 milioni e verrà usato il criterio del massimo ribasso. Il 28 febbraio verranno vagliate le offerte e entro fine marzo partiranno le lettere per invitare gli offerenti a mostrare un "semi lavoro" del masterplan. A giudicare sarà una commissione esterna, che a settembre sceglierà il vincitore. Il contratto, infine, verrà sottoscritto a fine 2017.

Il documento descrittivo del bando parla appunto di un valore stimato di 2 miliardi di investimenti: si tratta di una cifra ipotetica sostenuta da soggetti terzi, non vincolante per Arexpo, che potrebbe essere spesa sui 250 mila metri quadrati di terreno edificabile (su un totale di 480 mila) dedicato alle attività private. Sono esclusi da questa cifra quelli di pertinenza pubblica, come il campus universitario, lo Human Technopole e

l'eventuale presenza di un'Authority internazionale (si era parlato nei mesi passati del trasferimento da Londra a Milano dell'Ena, l'agenzia del farmaco).

L'aggiudicatario - ed è questa la novità della gara - non solo farà il masterplan, ma avrà anche l'onore e l'onore della gestione per 50 anni di questa porzione di terreno. Questa sorta di project financing appli-

LE DISMISSIONI

Oltre allo spazio pubblico per ricerca e università e a quello privato per le aziende, è previsto anche un piano di vendite per coprire il debito

cato alla concessione di terreni rappresenta in Italia un unicum, mentre è stato già sperimentato in altri paesi europei. È con questo modello, ad esempio, che verrà realizzata la riqualificazione dell'area londinese post Olimpici.

Il piano seguirà un modello ibrido. Spiega l'ad di Arexpo Giuseppe Bonomi «che il progetto deve stare in piedi finanziaria-

mente, quindi rispondere alle esigenze vere di mercato e non solo alle regole estetiche». Quindi sarà un'area gestita da questo nuovo operatore, secondo le linee del masterplan condivise con gli stessi vertici di Arexpo; un'altra area dove sorgeranno i servizi pubblici e sociali, come lo Human Technopole, gestito dallo stesso società dei terreni che farà da sviluppatore, e le facoltà scientifiche dell'università; infine un piano di dismissioni di cui occuperà lo stesso vincitore della gara, per poter rientrare dal debito bancario che oggi ammonta a circa 90 milioni.

I vertici di Arexpo presenteranno la gara dell'advisor il 10 gennaio a Milano e l'11 a Londra. Per quanto riguarda lo scenario politico nazionale Bonomi si dice abbastanza tranquillo: «È vero che la spinta maggiore per il dopo Expo è stata data dal governo Renzi, e adesso non sappiamo quando andremo a votare e con quale maggioranza - spiega - però sono già stati presi impegni, scritti nei rubricani con legge di bilancio e patto per la Lombardia. È impensabile tornare indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area. Operai al lavoro nel sito dell'Esposizione universale

I numeri

50 anni

La concessione
Il vincitore della gara gestirà direttamente 250 mila mq di area

2 miliardi

Spesa privata
Attesi 2 miliardi di investimenti iniziali da parte di aziende

Gdo. Tre nuove aperture tra cui il superstore nelle aree ex Mirafiori - Entro l'anno la sperimentazione sui "Drive" per il ritiro della spesa online

Nova Coop investe 350 milioni su Torino



Filomena Greco
TORINO

Si radica nella rete della grande distribuzione organizzata in Piemonte - dove è il secondo operatore dopo Carrefour - e programma investimenti per 350 milioni, concentrati soprattutto a Torino. Si tratta della tabella di marcia di

Nova Coop, una realtà da oltre un miliardo di ricavi nel 2015, un 2016 che promette una tenuta dei volumi e una crescita del fatturato, 160 mila metri quadri di superficie di vendita e più di 4.800 dipendenti. Con un occhio all'innovazione, come sottolinea il presidente Ernesto Dalle Rive ricordando il progetto Fiorfood - flagship store dedicato alla vendita e alla ristorazione - realizzato in Galleria San Federico a Torino un anno fa, e l'altro ai nuovi progetti

di aree commerciali.

A Torino sembra riaprirsi la partita dei nuovi punti vendita Nova Coop, dopo il rallentamento determinato dal cambio di guardia dell'amministrazione

350 milioni

L'investimento
Novacoop punta ad allargare il business soprattutto su Torino

ne comunale. Tre le nuove aperture in programma nei prossimi anni. E tra i progetti che potrebbero entrare nella fase esecutiva già nei prossimi mesi, c'è quello relativo all'area commerciale nella zona ex Mirafiori, gestita da TNE. A dicembre, infatti, è arrivato l'ok da parte dell'amministrazione guidata da Chiara Appendino al piano esecutivo per l'insediamento del superstore sulle aree ex Fiat di corso Settembrini, mentre a breve Novacoop do-

vrebbe ritirare il permesso di costruire per lo store progettato sull'area ex Alfa Romeo. «In entrambi i casi - anticipa Dalle Rive - realizzeremo un nuovo modello di superstore con superfici tra i 4 mila e i 4.500 metri quadri, con un forte carattere innovativo per la presenza di piattaforme tecnologiche, ad esempio, ristorazione, e con una focalizzazione sui freschi e i freschissimi». Difficile, ancora, prevedere i tempi per la realizzazione, non prima di un an-

no e mezzo stima Dalle Rive.

Altra novità che arriverà nei prossimi mesi, l'apertura di due "drive", aree dove i consumatori potranno ritirare la spesa fatta online. Un drive sarà a Beinasco, prima cintura di Torino, a ridosso dell'iperstore già presente, e l'altro in città. «Abbiamo lavorato in questi anni di crisi per mantenere i volumi di vendita, lavorare sulle marginalità per offrire la massima convenienza, e per sperimentare nuovi modelli commerciali, ora entriamo in una fase, ci auguriamo, più esecutiva» conclude Dalle Rive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILI&TENDENZE

In breve



SKINCARE

Da HR innovazione anti-età per il viso



Helena Rubinstein propone una linea completa di skincare anti-età che agisce di notte: Prodigy Reversis Night che sfrutta le proprietà anti-radicali e anti-ossidanti del fiore di Edelweiss.

CALZATURE

Quattro brevetti da Valleverde

Quattro brevetti esclusivi per quattro nuovi modelli di scarpe Valleverde: Air Jumping, con camere d'aria ammortizzanti; Aria Condizionata che migliora la traspirazione del piede; Antistatica e Valletex con membrana impermeabile e traspirante.

MODA 24

ELITE SPA & WELLNESS

Negli hotel Melià benessere su misura

Offrire ai clienti un servizio su misura di wellness a 360° che integra servizi estetici e trattamenti corpo con attività in palestra e alimentazione. È l'obiettivo di Elite Spa & Wellness negli hotel Melià cinque stelle di Milano, Capri e Campione d'Italia.

www.moda24.ilsote24ore.com

Distretti. L'azienda vicentina in crisi per la concorrenza cinese

Tecnigold (gioielli) passa al colosso indonesiano Yahya

Piano di rilancio mirato sull'export nel mercato Usa e nel Nord Europa

Katy Mandurino
VICENZA

Il 2017 sarà l'anno del rilancio per la Tecnigold di Borsò del Grappa (Vicenza). L'azienda orafa ha chiuso il suo periodo più buio, firmando la cessione del 100% del pacchetto azionario al gruppo indonesiano Ubs Gold. In crisi da tempo e con un concordato in continuità dal Tribunale di Treviso, l'impresa manifatturiera del distretto orafa passa nelle mani di Starlight Harmony, società con sede a Hong Kong facente capo a Ubs Gold, gruppo familiare asiatico da 4 mila dipendenti, a sua volta controllata dalla holding della famiglia indonesiana Yahya, con interessi che spaziano dall'oro agli alberghi, dalle compagnie di navigazione al trattamento dei rifiuti. Il valore dell'acquisizione è di 10 milioni di euro; l'aggiudicazione, al termine di una procedura competitiva che ha visto la presentazione di una sola offerta, si è svolta lo scorso 23 dicembre. Le parti sottoscriveranno il contratto di cessione entro la scadenza di novanta giorni.

Il gruppo indonesiano aveva già rilevato in affitto Tecnigold tramite Sola Grazia, società appositamente costituita

in Italia, per assicurare la prosecuzione dell'attività e il mantenimento dei dipendenti. Attualmente l'azienda di Borsò del Grappa impiega circa 60 lavoratori. «Questa operazione - commenta Pierantonio Scordo, rappresentante dei nuovi acquirenti - è una grande opportunità per il marchio di Borsò del Grappa. Uniamo la capacità manifatturiera italiana ai capitali e alla visione globale di un gruppo internazionale dalle grandi ambizioni. Il marchio Tecnigold resterà saldamente legato al suo territorio, che vanta una storia e una specializzazione che non ha uguali nel mondo».

Tecnigold è stata fondata nel 1978 dalla famiglia Pioletti e si è specializzata nella produzione di collane e bracciali in oro di

fascia media. Negli anni l'azienda, che opera con marchi propri, tra cui il più conosciuto è Oxicolor, si era affermata principalmente sui mercati esteri, a cui era destinata quasi la totalità della produzione. Il principale mercato di riferimento è l'Asia (per il 65%), seguita dal Messico. Nel 2010, Tecnigold aveva raggiunto il massimo storico di ricavi, pari a 70 milioni di euro. La crisi congiunturale del settore orafa, che risente in maniera notevole della concorrenza cinese, ha ridotto progressivamente i ricavi. Nel 2014 il fatturato si era ridotto a 52 milioni di euro ed erano cresciute le esposizioni verso le banche. Prima di procedere alla richiesta di concordato in continuità, l'azienda aveva avanzato nel 2008 e nel 2012 due piani di risanamento e ristrutturazione del debito.

Il nuovo proprietario indonesiano intende potenziare l'azienda orafa. Il nuovo piano di sviluppo prevede un'attenta analisi della situazione di mercato e il rilancio del marchio attraverso un ambizioso processo di diversificazione e innovazione del prodotto e dei mercati di riferimento. Tra gli altri obiettivi, Tecnigold intende riprendersi e ampliare la propria presenza sui mercati del Nord Europa e negli Stati Uniti. Nell'operazione di cessione l'azienda vicentina è stata assistita dall'avvocato Debora Cremasco dello Studio Lambertini & Associati e da Riccardo Mosse di Bassano del Grappa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchi&design. Firmato l'accordo sulla quota detassata

Lusso, Ferragamo a ripista nella scelta del «patent box»

Marta Casadei

La Salvatore Ferragamo Spa, cui fa capo il Gruppo Salvatore Ferragamo, è tra le aziende italiane, una tra le pochissime nel settore moda-lusso, che, a conclusione del 2016, hanno scelto il "patent box." Un regime di tassazione agevolata che, inserito nella legge di Stabilità 2015, determina benefici per le imprese che producono redditi attraverso l'uso diretto o indiretto (come la concessione a terzi) delle licenze, ad esempio) di diritti di proprietà intellettuale. Le imprese del lusso made in Italy, apprezzate in tutto il mondo per accessori e dettagli iconici, sono sicuramente tra queste.

Il gruppo Ferragamo, che ha chiuso i primi 9 mesi del 2016

con ricavi sostanzialmente stabili (-0,7%) poco sopra il miliardo di euro, ha annunciato lo scorso 29 dicembre l'accordo siglato dalla propria controllante con l'agenzia delle Entrate al fine di definire il metodo di



Il fiocco. È tra i beni «intangibili»

calcolo della quota di reddito esente da Ires e Irap ai fini del patent box.

Nel caso della società fiorentina, quotata a Piazza Affari, per la base di calcolo delle agevolazioni complessive, alla quota di reddito relativa all'utilizzo diretto degli intangibili si sommano le royalties percepite attraverso i prodotti in licenza: occhiali, profumi e orologi a marchio Ferragamo sono tra questi.

Gli «intangibili» in questione, infatti, sono marchi e design, inclusi alcuni prodotti figurativi che, nel tempo, si sono affermati come vere e proprie icone dell'estetica Ferragamo. Tra questi, l'innitabile fiocco in grosgrain che nel 1978 personalizzava le Vara, uno dei mo-

delli senza tempo della maison fondata nel '27. Il medesimo fiocco, infatti, diventato un segno distintivo della creatività legata alla maison fiorentina, oggi personalizza borse e accessori, ma anche profumi. Come Signorina, fragranza femminile ormai iconica.

Nel dettaglio, Salvatore Ferragamo ha esercitato opzione per gli anni di imposta 2015-2019 e potrà presentare istanza per un rinnovo quinquennale a partire dal 2020. Il beneficio per l'anno 2015 - l'azienda non lo comunica, ma in una nota definisce «significativo» l'ammontare della somma dell'agevolazione spettante per l'uso diretto ed indiretto dei propri marchi - è stato determinato escludendo dalla base imponibile il 30% del reddito riconducibile all'utilizzo di «intangibles» agevolabili e sarà messo a bilancio nel 2016. La quota detassabile relativa al 2016 sarà invece pari al 40% mentre per il triennio 2017-2019 salirà al 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internazionalizzazione. Il piano 2017 di Cosmetics Italia

La bellezza made in Italy punta sugli Stati Uniti

Marika Gervasio

Rafforzare la conoscenza del made in Italy cosmetico negli Stati Uniti, come già avviene per altri settori come la moda, il design e il food. Un Paese che l'anno scorso ha assorbito il 6,5% delle esportazioni totali italiane di beauty per un valore di 326 milioni di euro, in aumento del 31,2% rispetto al 2014. È l'obiettivo del progetto speciale presentato da Cosmetics Italia e Ice-Agenzia e approvato dal Ministero dello Sviluppo economico: una serie di servizi e attività promozionali innovativi e concreti, pensati su misura per le aziende cosme-

tiche italiane che saranno coinvolte nel progetto e con target mirati: trade, retail, consumatori.

Stati Uniti, ma non solo, nel piano 2017 di Cosmetics Italia a sostegno dell'internazionalizzazione, che prevede attività organizzate in collaborazione con i partner istituzionali, Bologna Fiere Cosmo-

prof, Ice-Agenzia e Promos: accanto alle ormai consolidate partecipazioni ai Cosmoprof Worldwide di Las Vegas e Hong Kong, le novità in ambito fieristico riguardano una collettiva di imprese italiane alla fiera Iran Beauty & Clean a Teheran e, per la prima volta, alla fiera Belleza y Salud in Colombia a Bogotá.

In Campania, sarà organizzata la terza edizione di «La bellezza made in Sud», mostra autonoma di cosmetica con operatori selezionati provenienti da vari Paesi nell'ambito del Piano export Sud, per favorire l'internazionalizzazione e la promozione delle

326 milioni

Esportazioni
Il valore dell'export italiano di cosmetica 2015 verso gli Usa

Missione Univa

Imprese negli Usa per scoprire industria 4.0

VARESE

È atterrata ieri a Phoenix una delegazione di imprenditori italiani, sbarcata negli Stati Uniti per andare alla scoperta dell'industria 4.0 americana. Fino al 9 gennaio alcune imprese guidate dall'Unione degli Industriali della provincia di Varese (Univa), in collaborazione con il Consolato americano di Milano e con il patrocinio dell'American chamber of commerce, faranno tappa in quelle che sono le mete più rappresentative per il settore della produzione digitale. La missione negli Stati Uniti è la terza consecutiva in poco più di due anni per l'Unione industriali varesina, e toccherà le realtà più innovative al mondo.

Tre gli obiettivi principali, la visita al Consumer electronics show 2017 (Ces) di Las Vegas, la più importante fiera internazionale dell'elettronica di consumo, dove sarà possibile toccare con mano le novità e i nuovi trend nel mondo dell'Ict. Il secondo obiettivo della missione è approfondire il mercato emergente che gravita attorno all'Internet of things (Iot) sia al Ces che nella Bay Area dove per la delegazione sarà possibile confrontarsi con alcune imprese leader nell'offerta di tecnologie Iot. Lo stesso avverrà anche a Phoenix. Il terzo scopo è cogliere spunti operativi e ispirazioni utili alla definizione di nuove strategie aziendali confrontandosi con alcune delle migliori case history che stanno affermando in Silicon Valley.

La missione vede coinvolte una quarantina di persone. Fanno parte della delegazione anche ricercatori della Liuc - Università Cattaneo, imprenditori di altre province d'Italia ed esponenti del sistema Confindustria, tra cui il presidente della Piccola industria di Confindustria, Alberto Baban.

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

In breve



CREDITO

Esuberi Hypo, regione in campo

La Regione Friuli Venezia Giulia continuerà a seguire i lavoratori di Hypo Bank, sostenendo nei processi di ricollocamento le persone licenziate attraverso percorsi formativi adeguati alle esigenze delle imprese e del mercato del lavoro. L'impegno è stato ribadito ieri a Udine dalla presidente della Regione, Debora Serracchiani, in un incontro con i rappresentanti sindacali di Fabi, First Cisl, Fisac Cgil e Uilca dopo l'accordo sindacale sottoscritto al ministero del Lavoro nella vertenza di licenziamento collettivo di 103 lavoratori. I primi 94 dipendenti, di cui 34 in Friuli Venezia Giulia tra le sei filiali di Trieste, Pordenone e Udine, e tra i lavoratori dell'area commerciale della sede centrale di Tavagnacco (Udine), sono già stati licenziati. Di questi 88 hanno firmato il verbale di conciliazione che permette loro di usufruire delle tutele offerte dalla contrattazione collettiva di settore, mentre sei non hanno aderito all'accordo. Gli ultimi nove dipendenti, ora in malattia o maternità, dovrebbero terminare il rapporto di lavoro entro il 31 marzo. Per questi i sindacati hanno chiesto aiuto alla Regione per individuare un percorso di reinserimento lavorativo che, vista la situazione generale del settore bancario e finanziario, non si rivela semplice. Serracchiani ha confermato il coinvolgimento operativo dell'Agenzia regionale per il lavoro e della struttura territoriale dei Centri per l'impiego.

I tecnici alla prova occupabilità**ESISTE OCCUPAZIONALI E FORMATIVI AD UN ANNO DAL DIPLOMA**

Condizione occupazionale e formativa (%)	Diplomati 12.885
Studiano all'università	38,0%
Studiano all'università e lavorano	12,5%
Lavorano e non studiano all'università	30,6%
Non lavorano, non studiano e cercano lavoro	14,8%
Non lavorano, non studiano e non cercano lavoro	4,1%

VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA SCOLASTICA

Dichiarazione prima del diploma: se tornassero indietro, si iscriverebbero ... (%)

	Diplomati 12.885
Allo stesso indirizzo/corso nella stessa scuola	51,7%
Allo stesso indirizzo/corso, ma in un'altra scuola	9,2%
Presso la stessa scuola, ma ad un altro indirizzo/corso	8,0%
Ad un altro indirizzo/corso in un'altra scuola	31,1%

CARATTERISTICHE DELL'ATTUALE LAVORO

Tipologia dell'attività lavorativa (%)

	Diplomati 12.885
Autonomo effettivo	3,6%
Tempo indeterminato	17,8%
Totale Stabile	21,4%
A tutele crescenti	1,1%
Contratti formativi	22,7%
Non standard	25,5%
Parasubordinato	1,5%
Altro autonomo	11,8%
Senza contratto	16,0%

Fonte: Almadiploma

Almadiploma. L'occupazione a un anno dal titolo tocca il 46,9% con punte fino al 57,6% per gli elettronici

Un tecnico su due trova lavoro

Ogni anno sono circa 60mila i profili che le aziende faticano a reperire

Claudio Tucci

C'è un numero che famiglie e studenti, alle prese dal 16 gennaio al 6 febbraio con le iscrizioni alle scuole superiori, è bene, forse, che tengano in mente: è quello che ci anticipa Almadiploma e che continua a confermare come gli istituti tecnici siano un vero e proprio "passaporto" per il lavoro. A un anno dalla maturità, infatti, il tasso di occupazione dei ragazzi tocca il 46,9% (oltre il 30% lavora e basta), con punte che arrivano al 57,6% nell'indirizzo «elettronica ed elettrotecnica». A superare il 50% sono anche i periti usciti, sempre da 12 mesi, dagli «altri indirizzi tecnologici» e pure il percorso «economico-turistico» si attesta su un significativo 50,6 per cento.

Numeri che potrebbero essere ancora più elevati se si considera che ogni anno ci sono circa 60 mila figure professionali che le aziende fanno fatica a trovare (sono cioè «di difficile reperimento»); e che, guar-

da caso, corrispondono proprio ad altrettanti indirizzi offerti dal nostro sistema d'istruzione tecnica: dal meccanico al geometra, dall'agroindustria all' tessile-moda, passando per l'informatica e il marketing. Un vero e proprio peccato, con-

IL BISOGNO

Brugnoli (Confindustria): «Con Industria 4.0 la sfida è trovare competenze di eccellenza in grado di gestire il nuovo modello di fabbrica»

un tasso di disoccupazione giovanile che sfiora il 37 per cento.

Riformati nel 2010 dall'ex ministro Mariastella Gelmini, oggi gli istituti tecnici sono strutturati in due settori (Economico e Tecnologico) e suddivisi in complessivi indirizzi. Esistono scorrendo di dos-

so l'etichetta, sbrigativa, di scuole di "serie B": anche gli ultimi dati Ocse-Pisa, presentati giorni fa dall'Invalsi, hanno riconosciuto i buoni livelli di competenza raggiunti dagli studenti "tecnici", specie in matematica e nelle regioni settentrionali. «Non è una novità visto che l'istruzione tecnica offre una preparazione di assoluto rilievo - spiega Carmela Palumbo, dg per gli Ordinamenti scolastici e la Valutazione del Miur - Dopo il diploma, l'università non è mai preclusa, e un'altra peculiarità di queste scuole è che il lasciano ai ragazzi una formazione professionale utile alle aziende».

Non c'è dubbio che, con l'avvento di Industria 4.0, la sfida per i prossimi anni «dovrà essere quella di creare competenze di eccellenza in grado di saper gestire il nuovo modello di fabbrica - sottolinea il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli - In quest'ottica gli istituti

tecnici hanno un ruolo centrale. Ma devono fare ancora alcuni passi avanti, per esempio, nella didattica, puntando su una maggiore flessibilità nei curricula per adattarli meglio ai contesti settoriali e territoriali di riferimento».

«La direzione tracciata dalla legge 107 - risponde il sottosegretario, Gabriele Toccafondi - Non torniamo indietro: vogliamo una scuola del sapere e del saper fare, che valorizzi pratica e vera alternanza».

Del resto, l'attuale offerta formativa offre percorsi subito professionalizzanti: «L'approccio didattico è incentrato sui laboratori, presenti sia per le discipline scientifiche sia per quelle tecnologiche - ricorda Maurizio Chiappa, presidente dell'Istituto tecnico Marconi di Dalmine (Bg) - Anche l'informatica viene approfondita bene, e si fa tanta formazione on the job: ciò permette di sviluppare il curriculum del ragazzo in funzione di ciò che serve real-

mente all'azienda». Insomma, l'istituto tecnico «è oggi la vera scuola delle competenze - aggiunge Mauro Borsarini, dirigente dell'«Archimede» di San Giovanni Persiceto (Bo) e numero uno di Almadiploma - Anche grazie alle nuove tecnologie gli studenti sono subito motivati e pronti a mettere in pratica ciò che imparano».

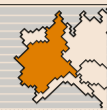
È l'appello nei confronti dei periti si vede: è un po' trasversale in quasi tutti i rami dell'attività economica, dall'industria, all'agricoltura, ai servizi. Inoltre, i contratti offerti ai ragazzi in un caso su cinque sono di natura stabile (a carattere formativo, ma anche a tempo indeterminato). Certo, lo stipendio, ci dice ancora Almadiploma, oscilla, a seconda dell'indirizzo, dagli 800 ai poco più di mille euro. Ma proprio una maggiore specializzazione, in prospettiva, potrà portare a buste paga più pesanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Integrativo. Siglato l'accordo con i sindacati

Alla Avio Aero il premio arriva a 3.900 euro

PIEMONTE



Filomena Greco

TORINO

Un integrativo con un premio di produzione che può raggiungere i 3.900 euro all'anno e che arriva a poche settimane dalla sigla del contratto nazionale dei metalmeccanici. I 4.800 addetti di Avio Aero nei cinque stabilimenti italiani - tre in Piemonte, a Rivalta, Borgaretto e Cameri, gli altri due a Pomigliano e Brindisi - voteranno la prossima settimana per rendere definitivamente operativa l'intesa.

Tre i punti chiave: il premio di produzione determinato sulla base di due indicatori, per il 70% determinato da parametri economici (redditività dell'azienda), per il restante 30% dalle performance industriali dei singoli siti (produttività); il percorso di armonizzazione con il contratto nazionale dei metalmeccanici sul tema welfare e sanità; la stabilizzazione entro il 2021 di 130 lavoratori, tra contratti a tempo determinato o in somministrazione, con una appendice di 20 stabilizzazioni su determinate produzioni a Brindisi e a Rivalta.

«Al raggiungimento degli obiettivi prefissati, ai lavoratori potrebbe arrivare un aumento annuale di 800 euro rispetto al precedente premio» sottolinea il segretario della Uilm di Torino Dario Basso. Il premio rappresenta una voce totalmente variabile come spiega Claudio Gonzato della Fiom di Torino, «ma l'accordo stabilisce una quota uguale per tutti i lavoratori, uno "zoccolo duro" determinato dagli indicatori di redditività

dell'azienda, a cui si affianca la parte determinata invece dagli indicatori delle singole unità produttive». Inoltre il testo prevede che l'azienda versi una quota in busta paga - dai 130 euro del 2017, ai 140 nel 2018-2019 fino ai 150 del 2020 - a titolo di anticipo del premio stesso, da gennaio a giugno, e di posticipo, da luglio a dicembre. Una quota che resta non assorbibile in futuro ed eventualmente aumentabile e che viene riconosciuta anche ai lavoratori con contratti in somministrazione. Quanto alla consistenza economica del Pdr stabilito da Avio Aero e dalle organizzazioni

LE NOVITÀ

Stabilizzati 130 precari e introdotte due nuove figure, il collaudatore e il conduttore di macchine a controllo numerico

ni sindacali, Fim, Fiom e Uilm, il premio può raggiungere i 3.900 euro in caso di raggiungimento del 100% degli obiettivi raggiunti, sia sul piano della produttività che della redditività, in quest'ultimo caso, a fronte di performance aziendali che superino gli indicatori stabiliti, il premio può salire a quota 4.446 euro. Tra le novità valorizzate dall'accordo, aggiunge Claudio Chiari, segretario della Fim-Cisl di Torino, «c'è il riconoscimento, sul fronte dell'inquadramento professionale, di due figure fondamentali per il controllo di qualità, il collaudatore e il conduttore di macchine a controllo numerico con funzioni di auto-collauda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDILIZIA

In breve



PROGETTAZIONE

Bari, concorso per il waterfront

Un concorso di progettazione per rivitalizzare l'affaccio a mare della città vecchia di Bari. Uscirà da una competizione internazionale tra progettisti la migliore soluzione per dare un nuovo volto al waterfront del capoluogo pugliese nel tratto compreso tra Santa Scolastica, il molo di Sant'Antonio e il molo san Nicola. Il bando che dà il via alla gara di architettura è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta europea. Il concorso, a procedura aperta, prevede l'attribuzione di 20 mila euro al vincitore e due rimborsi spesa di 8 mila euro. Oltre alla strategia urbana e ambientale la commissione giudicatrice valuterà anche la fattibilità tecnica ed economica del progetto. Il termine per la partecipazione è fissato al 20 febbraio.

Governo. Studio Ance sulla legge di Bilancio: nel 2017 16,8 miliardi, quasi un quarto in più del 2016

Infrastrutture, risorse a +23%

La spinta da «Fondo premier» e ricostruzione post-terremoto

Alessandro Arona

Più risorse per le infrastrutture nel bilancio statale. Secondo i calcoli dell'Ufficio studi Ance (Associazione nazionale costruttori edili) grazie alla legge di bilancio 2017 gli stanziamenti effettivamente impegnabili quest'anno per opere pubbliche saliranno a 16,794 miliardi di euro, il 23,4% in più in valori reali rispetto al 2016.

Un risultato che deriva dalla sostanziale conferma delle risorse "a legislazione vigente" per Anas, ferrovie, edilizia scolastica, dissesto idrogeologico e gli altri capitoli di spesa statali su infrastrutture ed edilizia, e dall'aggiunta del nuovo Fondo investimenti della presidenza del Consiglio (1,9 miliardi nel 2017, 8,5 miliardi nel triennio) e dalle risorse per la ricostruzione dopo i terremoti 2016 in Centro Italia (7 miliardi di euro complessivi, spalmati negli anni).

Il calcolo dei tecnici Ance è stato quest'anno particolarmente complesso - spiegano - a

seguito della nuova struttura del bilancio statale introdotta dalla legge 163/2016, applicata per la prima volta.

Come sempre l'Ance non fa un calcolo teorico delle risorse "di competenza" (impegnabili) in bilancio, ma elabora secondo parametri costanti nel tempo una stima di quanto è effettivamente at-

FONDO COESIONE

Per dare "benzina" alle delibere Cipe di agosto e dicembre si anticipa cassa per il Fondo Fsc per 2,45 miliardi in tre anni

tivabile ogni anno (nuovi contratti) con tali fondi.

Secondo questo calcolo (in esclusiva per Il Sole 24 Ore) la manovra di finanza pubblica appena approvata determinerà un aumento degli stanziamenti per nuove infrastrutture, nel 2017, del

23,4% in termini reali rispetto al 2016, circa 3,3 miliardi di più.

Dall'inizio della crisi economica (nel 2008) 8,9 miliardi di euro, i fondi statali per le infrastrutture sono scesi al minimo di 12,2 miliardi nel 2015, circa il 50% in meno in valori reali. Da due anni a questa parte è cominciata la ripresa: +9,2% reale nel 2016 (13,47 miliardi) e appunto +23,4% nel 2017, a 16,794.

«Questo risultato - commenta l'associazione costruttori - consolida la valutazione positiva della manovra di finanza pubblica per il 2017 effettuata dall'Ance al momento del disegno di legge da parte del Governo, per le importanti misure previste a sostegno degli investimenti infrastrutturali e per il rafforzamento degli incentivi fiscali (recupero edilizio, eco-bonus e sisma-bonus).

Tre, come si diceva, le spinte. Il nuovo "Fondo Investimenti" della presidenza del Consiglio (8,5 miliardi nel 2017-2019) e alla ricostruzione post-terremoti (3,9 miliardi nel triennio).

LE STIME**16,794 miliardi****Risorse 2017 in bilancio**

Secondo il modello previsionale dell'Ufficio studi Ance, dopo l'approvazione della legge di Bilancio 2017 le risorse statali effettivamente impegnabili per opere pubbliche nell'anno in corso saranno pari a 16,794 miliardi di euro, il 23,4% in più (in valori reali) rispetto al 2016, oltre il 30% in più rispetto al 2015. Dall'inizio della crisi, nel 2008, le risorse statali annue per infrastrutture erano scese fino al 2015 quasi del 50%.

L'aumento per il 2017 è dovuto in gran parte al nuovo Fondo infrastrutture della presidenza del Consiglio (8,5 miliardi nel 2017-2019) e alla ricostruzione post-terremoti (3,9 miliardi nel triennio).

in competenza per 1,9 miliardi nel 2017, 3,15 nel 2018 e 3,5 nel 2019, e così via fino a includere già in bilancio 47,5 miliardi di euro fino al 2032 (anticipabili caso per caso con mutui Bei). Lo stesso bilancio statale stima una spesa reale di 629 milioni nel 2017, 1,9 nel 2018, 3,5 nel 2019.

Per la ricostruzione post-sisma, con stanziamenti trentennali attivabili con mutui, sono in bilancio 7 miliardi di euro, che secondo il modello Ance produrranno 1,3 miliardi di euro all'anno di impegni nei prossimi tre anni (la spesa effettiva sarà secondo il governo di 600 milioni quest'anno, 800 nel 2018, 950 nel 2019).

La terza spinta è l'anticipo di risorse Fsc (fondo coesione) programmabili, 650 milioni in più quest'anno, 800 nel 2017, un miliardo nel 2019. Oltre al fatto, spiega l'Ance, che la quota di risorse Fsc destinata alle infrastrutture è salita con le ultime delibere Cipe dal 45 al 70%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua. Per superare la procedura di infrazione

Depuratori al Sud, commissario unico e albo progettisti

Giuseppe Latour

ROMA

Avrà a disposizione una contabilità speciale che ingloberà tutte le risorse messe sul piatto finora per l'adeguamento dei sistemi di fognatura e depurazione, a partire dagli 1,8 miliardi della delibera Cipe n. 60 del 2012. Lavorerà in stretto raccordo con le società in house del Governo: Invalita e Sogesid su tutte. E, soprattutto, costituirà un albo nazionale dei progettisti, controllato dall'Anac, dal quale bisognerà passare per ottenere tutti gli incarichi sotto la soglia del milione di euro. Anche se non è ancora stato nominato, è già piuttosto definito l'arsenale di armi che il nuovo commissario unico per la depurazione avrà a disposizione per effetto dell'articolo 2 del decreto per il Sud (Dl n. 243/2016).

Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto (quindi, per la fine di gennaio), sarà Palazzo Chigi a indicare il nuovo commissario unico con delega alla realizzazione e all'adeguamento dei sistemi di collettamento, fognatura e depurazione. La sua missione è molto precisa: «Garantire l'adeguamento nel minor tempo possibile alle sentenze di condanna della Corte di Giustizia Ue pronunciate il 19 luglio 2012 (causa C-565/10) e il 10 aprile 2014 (causa C-85/13), evitando l'aggravamento delle procedure di infrazione». Si tratta di una scelta che segna un'inversione di tendenza. Lo sblocca l'Italia aveva infatti disposto la nascita di commissari straordinari di livello regionale, che avevano il compito di superare l'inerzia delle amministrazioni locali. In questa occasione, infatti, più che un problema di risorse, c'è da anni un'incapacità di spesa. Un esempio di questa situazione è la delibera Cipe 60/2012: 1,8 miliardi per 182 opere (soprattutto in Sicilia) destinate al superamento

delle procedure di infrazione, impegnati a passo di lumaca.

Con la nomina del nuovo commissario unico, tutti i commissari regionali «cessano dal proprio incarico». Le risorse presenti nelle loro contabilità passano di mano. Andranno girati al commissario anche tutti i progetti. Proprio la lentezza dei Comuni nel portare avanti le progettazioni è stata una delle cause principali dell'andamento delle opere. Non è un caso, allora, che il primo intervento concreto del commissario sarà la co-

IFONDI

Il Cipe ha stanziato nel 2012 1,8 miliardi per 182 opere; proprio la mancanza di progetti ha finora frenato la spesa

stituzione di un albo nazionale dei soggetti ai quali affidare gli incarichi di progettazione di importo inferiore al milione. Sarà sottoposto alla verifica dell'Autorità Anticorruzione, che controllerà la correttezza e la trasparenza delle procedure. I progettisti che lavoreranno sulle opere di depurazione, in sostanza, dovranno ricevere prima il «bollino blu» del commissario unico. Per svolgere i suoi compiti, il commissario potrà avvalersi, tramite convenzioni, di società in house delle amministrazioni centrali dello Stato. Il riferimento è soprattutto a due soggetti: Sogesid, società del ministero dell'Ambiente e del ministero dell'Economia specializzata proprio nel supporto tecnico per gli interventi ambientali, e Invalita, società del Mef, centrale di committenza e stazione appaltante specializzata nella gestione di investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com

**QUOTIDIANO EDILIZIA E TERRITORIO**

Dai bandi alle scuole: le proroghe dell'edilizia

Sul Quotidiano digitale il testo del decreto Milleproroghe e il riepilogo di tutte le nuove scadenze di interesse per l'edilizia.

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

Strage di Capodanno. Rilasciato il kirghizo che ha dichiarato: «Non ero in Turchia, c'è solo una somiglianza fisica»

È ancora giallo sul killer di Istanbul

Vittorio Da Rold

È sempre più intricata la vicenda della gigantesca caccia all'uomo che nella notte di Capodanno ha ucciso 39 persone al Reina, la più esclusiva discoteca di Istanbul. Dopo che la tv di stato turca Trt aveva riferito che il killer era stato identificato come il 28enne Iakhe Mashrapov, le autorità del Kirghizistan hanno escluso il legame di un loro connazionale con l'attentato. L'immagine di un passaporto kirghiso era circolata ampiamente sui media turchi e il suo proprietario era stato indicato dalla tv locale Trt come il possibile attentatore di Capodanno. Mailcapo dei servizi di sicurezza kirghisi, Rakhat Sulaimanov, ha spiegato alla Bbc che l'uomo, che è stato interrogato anche dai suoi colleghi turchi, non è affatto coinvolto nella strage di fine anno.

Inoltre, è stato spiegato, i turchi non hanno contattato la controparte kirghisa per indagare sulla persona del passaporto e l'indagine è partita solo in seguito ai report diffusi sui media. Anche le autorità turche in seguito hanno escluso ogni coinvolgimento del sospettato numero uno.

L'uomo sostiene di essere stato scambiato per l'attentatore per una somiglianza fisica, ma di essere stato rilasciato dalla polizia tur-

TENSIONE A LONDRA

Ieri pomeriggio un falso allarme ha spinto le forze di polizia a far evacuare il Victoria and Albert Museum nel centro della capitale

ca dopo un controllo all'aeroporto di Istanbul. Secondo l'agenzia Aki-press, Mashrapov sarebbe stato in Turchia per affari tra il 28 e il 30 dicembre e poi di nuovo tra il 1° gennaio e il 3 gennaio, mentre era in Kirghizistan la notte della strage.

È sempre dalla Turchia, la corrispondente della tv britannica Itv, Sally Lockwood, aveva riportato - citando fonti della polizia locale - che la moglie del presunto autore della strage era stata arrestata. La donna, ha chiarito invece il quotidiano Haberturk, è stata fermata nella provincia anatolica di Konya, dove il sospetto sarebbe giunto anche con i due figli a fine novembre dal Kirghizistan. La donna avrebbe detto alla polizia turca di aver «saputo dell'attacco dalla tv. Non sapevo che mio marito fosse un simpatizzante di Dae-

sh». Alla luce degli ultimi sviluppi anche queste dichiarazioni potrebbero essere smentite.

C'è ancora molta confusione tra gli inquirenti per l'attacco al nightclub Reina. Le poche certezze finora acquisite sono che il killer sia arrivato dall'estero con l'obiettivo di fare la strage. La freddezza manifestata nel video fa pensare a un livello di addestramento militare elevato. Si tratterebbe dunque di un militante di elevato livello, tanto che la propaganda jihadista nel comunicato di rivendicazione lo definisce «un valoroso soldato dello Stato islamico», mentre in altri attacchi è stata scelta la dicitura «soldato» o «sostenitore». L'Isis ha rivendicato in un comunicato in cui si legge: «In prosecuzione delle operazioni che lo Stato islamico sta

conducendo contro il protettore della croce, la Turchia, un soldato del califfato ha colpito uno dei più famosi nightclub dove i cristiani celebrano la loro festività apostata». Poco prima era trapelata l'ipotesi della polizia turca secondo cui l'autore della strage poteva essere legato alla stessa cellula che colpì l'aeroporto Atatürk, provocando 47 morti, e gli inquirenti stanno verificando se è stato lo stesso gruppo di fuoco a condurre entrambi gli attentati. Il vice premier Numan Kurtulmus ha detto che l'identificazione dell'autore della strage sarebbe vicina grazie alle immagini raccolte e all'analisi delle impronte digitali. All'aeroporto di Istanbul sono stati eseguiti due fermi di cittadini stranieri. Lo stesso Kurtulmus ha ammesso che l'intervento militare turco in Siria avrebbe in-

nescato la reazione dei gruppi jihadisti, decisi adesso a «creare divisioni nella società turca».

In un breve video diffuso da alcuni media, si vede il presunto attentatore nel centro di Istanbul, con indosso lo stesso giubbotto scuro immortalato dalle telecamere di sicurezza la notte di Capodanno. Ma nessuno sa dare ancora un nome a questo volto. Unica certezza è che il 19 gennaio il parlamento di Ankara darà il via libera alla proposta di prorogare di tre mesi lo stato di emergenza entrato in vigore dopo il tentato golpe di luglio.

L'allarme terrorismo resta elevato ovunque. Ieri sera è rientrata l'allerta sicurezza che nel pomeriggio aveva causato l'evacuazione del Victoria and Albert Museum nel centro di Londra. Sempre la polizia inglese ha ucciso un sospetto, Yassar Yaqub, 28 anni, sull'autostrada M62 nei pressi di Huddersfield. La sua abitazione è stata perquisita nel corso di un'operazione nella quale sono state arrestate cinque persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FOTOGRAMMI DEL MISTERO



Il volto senza nome

Secondo una prima ricostruzione della tv di Stato turca il terrorista che ha colpito la notte di Capodanno al Reina si chiamerebbe Iakhe Mashrapov, 28enne del Kirghizistan. La foto (a sinistra) diffusa dall'agenzia Dogan il 2 gennaio mostra il principale sospettato dell'attentato il giorno

dopo in un video selfie di cui non si conosce l'origine. Poi compare un fotogramma (a destra) tratto da un video di sorveglianza al Reina. Ma il principale sospettato smentisce: «Riconosco che mi somiglia, ma io non c'entro». E dopo le conferme dei servizi kirghizi anche i servizi turchi hanno fatto dietrofront.

Gran Bretagna. Il diplomatico era finito nel mirino della May per le posizioni pessimistiche su tempi ed esito dell'uscita

Brexit, lascia l'uomo dei negoziati

Si dimette a sorpresa Ivan Rogers, ambasciatore presso l'Unione europea

Nicol Degli Innocenti

I cruciali negoziati tra Londra e Bruxelles partiranno senza la persona considerata il maggiore esperto britannico di trattative con l'Unione Europea. Sir Ivan Rogers, l'ambasciatore britannico presso la Ue, ieri ha dato inaspettatamente le dimissioni. La decisione di lasciare, confermata dal Foreign Office, ha colto di sorpresa Downing Street e priva la Gran Bretagna del negoziatore che avrebbe dovuto avere un ruolo di rilievo nelle trattative su Brexit.

La spiegazione ufficiale data dal Governo è che Rogers ha lasciato l'incarico in anticipo per permettere alla premier Theresa May di nominare un successore prima dell'avvio dei negoziati formali con Bruxelles in marzo. Il mandato dell'ambasciatore, che non ha voluto fare commenti, sarebbe scaduto in novembre.

Le ragioni per le dimissioni a sorpresa però sono altre, secondo fonti non ufficiali ma bene informate. Rogers avrebbe lasciato perché bersagliato di critiche dal fronte pro-Brexit, che lo considera troppo filo-europeo, e perché frustrato dall'indiscrezione del Governo sulla strategia da adottare e dalla mancanza di realismo di molti ministri vicini alla premier. Downing Street lo considerava troppo pessimista e sempre più in contrasto con il messaggio volutamente positivo che la May vuole inviare su Brexit.

In un memorandum riservato scritto in ottobre, Rogers aveva avvertito Downing Street che ci sarebbero voluti dieci anni, non i previsti due anni, per raggiungere un accordo di libero scambio con la Ue e che il lieto fine non è affatto garantito. Sottolineando la complessità e difficoltà dei negoziati, l'ambasciatore aveva anche avvertito Londra che

l'intesa, una volta raggiunta, deve essere comunque ratificata da tutti i Parlamenti nazionali dei Paesi membri e potrebbe quindi essere respinta.

In dicembre il memorandum di Rogers era stato girato alla stampa, probabilmente per screditarlo e metterlo in difficoltà. Downing Street aveva detto che come tutti gli ambasciatori il diplomatico britannico non esprimeva convinzioni proprie ma riportava le opinioni di altri, e aveva ripetuto il solito mantra: il Governo ha «la massima fiducia che un accordo positivo sia per la Gran Bretagna che per la Ue

L'ESULTANZA DI FARAGE

Per l'ex leader dell'Ukip ora a Bruxelles serve «un vero brexiteer» e anche altri diplomatici nel mondo dovranno dimettersi

possa essere raggiunto nei tempi previsti».

Il monito di Rogers era però stato ferocemente criticato dal fronte pro-Brexit, che già considerava l'ambasciatore un nemico. Secondo il quotidiano ultraconservatore Daily Mail, molte persone «avevano chiesto la testa di Sir Ivan e la sua sostituzione con un diplomatico più energicamente pro-Brexit».

Ieri, mentre Downing Street si è limitata a un freddo ringraziamento di prassi a Rogers per il lavoro svolto negli ultimi tre anni, i maggiori sostenitori di Brexit hanno esultato apertamente per quella che considerano una vittoria.

Nigel Farage, leader di Ukip, ha dichiarato che il filo-europeo Rogers deve ora essere sostituito da un «vero fautore di Brexit», invitando anche altri diplomatici britannici nel mondo a dimettersi perché

rappresentano il vecchio mondo pre-referendum.

Il fronte opposto ha invece espresso costernazione per la perdita di un vero esperto in un momento così delicato. Charles Grant, direttore del Centre for European Reform, ha dichiarato che «le dimissioni di Ivan Rogers rendono meno probabile un compromesso positivo su Brexit, perché era una delle poche persone al vertice che capiscono la Ue e che dicono la verità». Nick Clegg, ex vicepremier e leader del partito liberaldemocratico, ha dichiarato che se è vero che Rogers è stato esautorato allora il Governo ha fatto «uno spettacolare autogol».

L'ambasciatore è un veterano di Bruxelles apprezzato da leader sia laburisti che conservatori per la sua competenza. Segretario privato del cancelliere conservatore Kenneth Clarke, era poi andato a Bruxelles negli anni Novanta come chief of staff di Lord Brittan, il commissario Ue al commercio, accumulando una vasta esperienza. In seguito era stato segretario privato del premier laburista Tony Blair. David Cameron lo aveva scelto come consulente sull'Europa e poi lo aveva nominato ambasciatore presso la Ue nel 2013.

Le dimissioni dell'ambasciatore, che seguono quelle del commissario Ue Jonathan Hill nel giugno scorso, rafforzano la sensazione che la premier Theresa May stia puntando sempre più spedita verso una «hard Brexit», un taglio netto con Bruxelles che prevede anche l'uscita dal mercato unico. Secondo Grant Rogers «non avrebbe dato le dimissioni se non avesse perduto la fiducia di Downing Street». La sua dipartita è quindi un segnale che «il Governo May mette la sovranità al di sopra dell'integrazione economica con la Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un anno fa. L'ambasciatore britannico alla Ue Ivan Rogers (a destra) con l'ex premier David Cameron

Verso l'uscita dalla Ue

L'ARTICOLO 50

Gli elettori britannici, con il referendum del 23 giugno 2016, hanno deciso di lasciare l'Unione europea. Per Leave si è espresso il 52% dei votanti e per Remain il 48. La partecipazione, alta, è stata del 71,8 per cento. Per ora la Gran Bretagna resta nella Ue perché, per uscirne, i trattati istitutivi hanno previsto una procedura che inizia con l'attivazione dell'articolo 50 da parte dello Stato membro che intenda lasciare il club. Theresa May, che ha sostituito David Cameron al Governo, ha assicurato che attiverà la procedura entro marzo. Inizieranno solo allora i negoziati per stabilire le condizioni dell'uscita.

IL MERCATO UNICO

L'articolo 50 del Trattato di Lisbona dà alle parti due anni di tempo per concludere i negoziati. Questo significa che entro l'estate del 2019 sarà pronta la cornice giuridica per l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue. Anche se i nodi da sciogliere sono numerosi, i due principali temi di discussione saranno l'accesso di Londra al mercato unico e il trattamento dei migranti. Una chiusura eccessiva del governo May su quest'ultimo fronte potrebbe determinare una levata di scudi da parte dei Ventisette. Molte cancellerie, con Berlino in testa, hanno già detto che per godere della libera circolazione di merci e servizi, la Gran Bretagna non potrà limitare il movimento delle persone.

L'ALTA CORTE

A complicare una situazione già difficile, che rischia di avviarsi sulla strada della cosiddetta «hard Brexit», c'è una sentenza dell'Alta corte britannica. La Corte ha infatti stabilito che il Governo di Theresa May non può avviare la procedura dell'articolo 50 senza avere prima ottenuto il sostegno del Parlamento attraverso un'apposita legge. Downing Street ha presentato un appello alla Corte suprema contro la decisione. La sentenza è attesa a giorni. Se verrà confermata la necessità di una legge, le incognite aumenteranno: i parlamentari, pur rispettando la volontà popolare di «Leave», potrebbero infatti introdurre limiti o condizioni al negoziato.

Medio Oriente. I ribelli accusano il regime di Assad di avere attaccato nelle aree a Nord-Ovest di Damasco, in bilico anche la «pax russa» con l'Iran e appoggiata dalla Turchia

Tregua violata in Siria: trattative a rischio

di Alberto Negri

La tregua con le fazioni ribelli siriane rischia di naufragare ed è già in bilico anche la «pax russa» ottenuta con l'Iran e l'assenso decisivo della Turchia che aveva accettato di mantenere al potere Assad. L'accordo per il cessate il fuoco, il terzo in sei anni di guerra civile, era stato sottoscritto il 29 dicembre, dopo la caduta di Aleppo, con la regia di Putin e sembrava tenere al punto da guadagnarsi l'appoggio di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che si era anche detto favorevole ai negoziati programmati ad Astana in Kazakhstan, da tenersi in parallelo a quelli sotto l'ombrello delle Nazioni Unite.

In un comunicato le fazioni ribelli hanno affermato di aver

«rispettato il cessate il fuoco in tutto il territorio siriano» ma che il regime e i suoi alleati non lo hanno fatto, «con significative violazioni nelle regioni di Wadi Barada e Ghouta». Queste aree a Nord-Ovest di Damasco ospitano le dighe che riforniscono la capitale e si trovano sulla direttrice strategica della strada tra Damasco e Beirut: ci sono quindi stati scontri tra l'esercito di Assad e gli alleati Hezbollah, le milizie sciite libanesi, che non intendono lasciare all'opposizione sunnita il

UNA FASE CONFUSA

L'accordo di Putin e Erdogan con Teheran ha avviato un riallineamento frenetico delle fazioni. Difficile mantenere la pace

controllo della zona.

Le violazioni della tregua sono state annunciate dall'Esercito libero siriano (Els), il Free Syrian Army, considerato una formazione moderata ma che dopo anni di guerra civile e di conflitto per procura raggruppa diverse fazioni che fanno, ofecavano, riferimento alla Turchia.

Che cosa sta accadendo in realtà? La Turchia in questo momento avrebbe tutto l'interesse alla tregua perché ha ottenuto la collaborazione dell'aviazione russa nell'assedio di Al Bab, roccaforte dell'Isis: un obiettivo importante per la futura offensiva su Raqqa, capitale del Califfato. Ma che ora è diventato un bersaglio altamente simbolico dopo l'attentato di Istanbul al Reina rivendicato dall'Isis.

Ankara deve insomma prendersi una rivincita sui jihadisti

che un tempo sosteneva e che adesso ritengono Erdogan un traditore per l'accordo stipulato con la Russia di Putin che lascia Assad al potere. Chiamata a far saltare la tregua in poche parole adesso va anche contro la Turchia che aveva sempre appoggiato i ribelli.

L'accordo Putin-Erdogan-Iran ha messo in moto un riallineamento frenetico delle fazioni che potrebbe essere la vera ragione dei dissensi: è in corso infatti una grande operazione di riciclaggio dei gruppi considerati precedentemente «terroristi» con veti incrociati e improvvise riconversioni tra gli sponsor delle varie milizie.

Al tavolo di Damasco sono state invitate diverse fazioni oltre all'Els: sono sette e di queste alcune sono assai importanti nella galassia dei gruppi islami-

sti radicali come Ahrar al Ah Sham, il Levante libero e Jaish al Islam, l'Esercito dell'Islam, gruppi che Mosca aveva sempre catalogato tra i terroristi. È da notare che il Levante Libero aveva accettato le trattative in Kazakhstan «con riserva».

Tra i movimenti esclusi dai negoziati di Astana ci sono Jabath Fateh, il nuovo nome di Al Nusra, formazione legata ad Al Qaida, ovviamente lo Stato Islamico e anche l'Ypg, le forze curde siriane considerate dalla Turchia dei «terroristi» (ma appoggiate dagli Usa ai quali adesso Ankara chiede di cambiare politica) e il cui destino è stato lasciato da Putin nelle mani di Erdogan in cambio dei jihadisti. Ora molti di questi gruppi dell'opposizione, inclusi o esclusi dal tavolo di Astana, stavano asserragliati nell'assedio di Alep-

po Est dove erano già sorte tra loro divergenze tattiche oltre che ideologiche e sono concentrati a Idlib, a 12 chilometri dal confine con la Turchia.

La stessa direzione della guerriglia ha difficoltà a controllare i gruppi affiliati a questo o a quel movimento e si è aperto un dibattito su cosa fare nei confronti della Turchia e dell'intesa che tiene in piedi il regime di Damasco.

La tregua dunque può reggere al Nord della Siria ma è più complicato attuarla nella zona centrale del Paese. Non è una buona notizia per la Siria dopo cinque anni di massacri, per Putin, che sta giocando la sua più importante partita diplomatica, ma soprattutto per Erdogan, che sta pagando con il terrorismo in casa l'intesa con Mosca. Non è una buona notizia neppure per la sicurezza in Europa perché se il jihadismo dei foreign fighters va fuori controllo non esiterà probabilmente a colpire di nuovo anche qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bombardamento. Le immagini diffuse da un media siriano d'opposizione mostrano l'attacco delle forze di Assad nella regione di Wadi Barada, strategica per l'approvvigionamento idrico e i collegamenti con Beirut

Media. Il Dg Campo Dall'Orto presenterà le nuove linee guida entro metà febbraio: si punta sul digitale

Rai: stop al piano news, si dimette Verdelli

Marco Mele
ROMA

Carlo Verdelli, direttore dell'Informazione Rai, annuncia le proprie dimissioni dopo che il cda ne "boccia" sostanzialmente il Piano editoriale, senza metterlo ai voti, evitando la bocciatura formale.

Il comunicato della Rai, concordato in cda, parla di «rivisitazione»: nei fatti il progetto è stato bocciato dalla maggioranza dei consiglieri, compreso il presidente Monica Maggioni, che già a settembre prese posizione contro i ritardi nella sua presentazione. Lo stesso direttore generale Antonio Campo Dall'Orto, che pure ha cercato di evitare una sconfessione di Verdelli, temendo un effetto di reazione a catena sui vertici aziendali, si è

assunto il compito di presentare al cda, tra fine gennaio e metà febbraio, le linee guida di un nuovo Piano. Sarà basato su quattro coordinate: il digitale, che sarà l'asse centrale della futura informazione pubblica, i Tg di flusso, i Tg generalisti e le news per l'estero, punto debole della Rai (il Piano Verdelli prevedeva un Tg in lingua inglese).

Nel nuovo Piano saranno inserite anche le compatibilità economiche, cioè una stima sul-

IL NODO DEL CDA

Contrari la maggioranza dei consiglieri e la presidente Maggioni. Nel mirino il trasloco del Tg2 a Milano e la fusione delle redazioni regionali

la sostenibilità dei relativi costi, assente nel Piano Verdelli. Questo è stato un punto di debolezza del progetto, considerata l'attuale congiuntura del servizio pubblico. Con la riduzione del canone da cento a novanta euro e la mancata riduzione di qualche tasso sullo stesso canone, che la Rai si attendeva dal decreto Milleproroghe, al budget 2017 mancano 174 milioni. Da qui, il conseguente ridimensionamento di diversi progetti, come le fiction internazionali, ridotte da quattro a due, e la già decisa cancellazione del talent show di RaiDue. Vanno aggiunti, sempre con il Milleproroghe, il rinvio della nuova concessione a fine aprile e la conseguente incertezza sulle risorse e assetto nei prossimi anni - e gli effetti dell'inserimento

della Rai nella lista Istat delle pubbliche amministrazioni, "congelato" solo per un anno.

Due coordinate di fondo del Piano di Verdelli e del suo staff sono state accantonate dall'intero vertice, dg compreso. La prima è lo spostamento del Tg2 a Milano, ritenuto incompatibile con la velocità e la pervasività delle innovazioni necessarie in questa fase alla Rai e alla sua informazione; ma anche per i costi che avrebbe comportato. La seconda è l'accorpamento delle redazioni regionali in cinque macroregioni, con, tra l'altro, la Sardegna aggregata al Nord Ovest, con direzione a Torino e la Puglia al Centro-Sud, con direzione a Roma.

A non lasciar dubbi su quanto accaduto ci pensa lo stesso Ver-

delli: «Una persona perbene prende atto che nella seduta odierna del cda il piano da lui messo a punto sarebbe stato bocciato e accantonato, perché ritenuto pericoloso e irrealizzabile. Chi lo propone - continua Verdelli - non può che prendere atto che non gode più della fiducia dei vertici e rassegnare le dimissioni. Non ci può essere un direttore che non ha la fiducia del cda».

È il secondo Piano editoriale a essere "silurato", dopo quello approvato sotto la direzione generale di Luigi Gubitosi. Prevedeva la creazione di due newsroom nelle quali unificare le redazioni giornalistiche della Rai, con il dimezzamento di vicedirettori e caporedattori e la riduzione a due dei direttori, risparmi per 70 milioni a regime

dal terzo anno, ma anche duecento giornalisti in meno (un centinaio sono usciti a fine 2016 con esodi incentivati).

Sul Piano, derubricato a "proposta" da Campo Dall'Orto già a dicembre, la maggioranza dei consiglieri si è opposta alla fusione tra RaiNews24 e Tgr così come alla creazione di una testata per il Web e il digitale, con tanto di direttori e vicedirettori. Il cda, poi, vuol tenere distinte tv e radio, ciascuna con le sue specificità, mentre il Piano proponeva di unificare le relative redazioni di Raitrip.

Tra i politici, sia Salvatore Margiotta, Pd, sia Altero Matteoli, Fi, affermano come le responsabilità non siano solo di Carlo Verdelli, ma si allargano al vertice aziendale. Per l'Usigra, sindacato dei giornalisti Rai, «il vertice Rai deve render conto con urgenza di scelte disastrose: la censura Anac, la sanzione per comportamento antisindacale, ora le dimissioni di Verdelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO «ACCANTONATO»



I pilastri del piano

Il Piano del direttore dimissionario Carlo Verdelli (nella foto) aveva due parole d'ordine: razionalizzare e modernizzare. Si rivedevano le attuali 27 edizioni dei Tg Rai, ma si sarebbe creata una nuova testata, Rai24, per l'informazione digitale. Prevista la creazione di RaiItaly, in lingua inglese. Il Tg2 sarebbe stato spostato a Milano. Un'altra nuova

testata quotidiana sarebbe stata il TgSud, realizzato dalle redazioni meridionali e trasmesso ovunque. Veniva proposta la creazione di un redattore "territoriale multimediale" in tutti i capoluoghi. Il Piano parlava di "Caporetto digitale" dell'informazione Rai sul Web e di perdita di ascolto per tutti i Tg, tranne il Tg1 delle 20, dal 2011 ad oggi

Emergenza immigrazione. Proteste dopo la morte dell'ivoriana nella struttura di Cona - Il Pm: trombo-embolia, nessuna violenza

Rivolta nel centro, trasferiti 100 migranti

Minniti in missione a Tunisi- Salvini: «Con noi espulsioni di massa»

ROMA

Sandrine Bakayoko, ivoriana di 25 anni, colpita da un trombo embolia polmonare è morta in una doccia del centro di prima accoglienza di Cona, in provincia di Venezia. Ed è scattata la rivolta. Proteste anche a Verona con blocchi stradali di un gruppo di migranti contro le condizioni dell'ostello dove sono ospitati.

L'intervento degli agenti di polizia a Cona, senza l'uso della forza, ha rimosso lo sbarramento di un centinaio di immigrati che aveva sequestrato gli operatori della cooperativa di gestione del centro. La situazione è tornata sotto controllo. Ma la tensione è rimasta e si è moltiplicata all'esterno del centro fino a diventare un caso nazionale.

La ragazza è stata trovata nel

Matteo Salvini definisce i migranti che hanno causato i disordini «gentaglia» e sottolinea: «Quando sarò al governo, espulsioni di massa, chiusura dei centri e navi della Marina Militare che, dopo aver soccorso tutti, li riportano indietro. Basta, il 2017 sarà l'anno della riscossa». Per il governatore del Veneto Luca Zaia i centri di accoglienza come Cona «devono chiudere». Zaia ha poi ricordato che bisogna «espellere i facinorosi e a seguire tutti quelli che non sono profughi».

Alla Lega replica Marietta Tildei del Pd: «I disordini avvenuti all'interno del centro di accoglienza di Cona vanno condannati perché ogni forma di violenza è ingiustificabile, ma con la stessa fermezza va condannata la riprovevole strumentalizzazione di Matteo Salvini, sempre pronto ad alimentare un pericoloso clima d'odio nei confronti dei migranti». Un appello a rivedere le strutture troppo grandi arriva da monsignor Giancarlo Perego della Cei: questi maxi-centri «sono ingestibili e quindi esplosivi» mentre occorre «un'accoglienza diffusa su tutto il territorio, con numeri ridotti, accompagnata e affidata a realtà qualificate e con il controllo delle comunità locali, cioè i Comuni».

Ieri il ministro dell'Interno Marco Minniti è volato a Tunisi in un viaggio di due giorni che lo porterà anche a Malta. Nella capitale dello stato nordafricano Minniti ha incontrato il collega Hedi Majdoub. In un comunicato del ministero dell'Interno tunisino è stato reso noto che al centro dei c-

olloqui c'è stata la necessità di aumentare il grado di vigilanza delle frontiere, soprattutto quelle marittime con l'Italia, per prevenire ogni minaccia terroristica e ogni tentativo di immigrazione clandestina.

M. Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel Cpa di Cona. Carabinieri e polizia sono intervenuti nel centro di prima accoglienza di Cona (in provincia di Venezia), dopo una rivolta scoppiata per la morte all'interno della struttura di un'ivoriana di 25 anni

L'accoglienza dei migranti sul territorio

Dati aggiornati al 30 dicembre 2016

Territorio	Strutture temporanee	Hot spot	Centri di prima accoglienza	Posti Sprar* occupati al 5/12/2016	Totale	Percentuale di distribuzione
Lombardia	21.426	-	-	1.527	22.953	13
Lazio	9.760	-	824	4.207	14.791	8
Veneto	10.638	-	3.032	524	14.194	8
Piemonte	13.111	-	-	1.250	14.361	8
Campania	12.996	-	-	1.312	14.308	8
Sicilia	4.661	325	4.530	4.336	13.852	8
Toscana	11.549	-	-	852	12.401	7
Emilia Romagna	10.441	-	652	1.198	12.291	7
Puglia	6.010	222	3.254	2.346	11.832	7
Calabria	3.627	-	1.218	2.467	7.312	4
Liguria	5.142	-	-	492	5.634	3
Sardegna	5.478	-	-	201	5.679	3
Friuli Venezia Giulia	3.356	-	1.159	355	4.870	3
Marche	3.957	-	-	719	4.676	3
Abruzzo	3.524	-	-	257	3.781	2
Molise	3.074	-	-	515	3.589	2
Umbria	2.755	-	-	403	3.158	2
Basilicata	2.137	-	-	454	2.591	1
Prov. Autonoma Bolzano	1.494	-	-	-	1.494	1
Prov. Autonoma Trento	1.281	-	-	148	1.429	1
Valle d'Aosta	289	-	-	-	289	0,2
TOTALE	136.706	547	14.669	23.563	175.485	100

(*) Rete degli enti locali del Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati

Fonte: ministero dell'Interno

di **Marco Ludovico**

La scommessa si fonda su un principio banale: se oggi l'Italia accoglie, record assoluto, oltre 200mila stranieri - 175.485 adulti e 24.929 minori «non accompagnati» - presenti in 5mila 600 Comuni, l'impatto sociale sarebbe minimo se i migranti fossero distribuiti sul totale di 8mila centri urbani.

Una sfida suggellata dal piano Anci (associazione nazionale Comuni d'Italia), modello statistico e operativo definito con il ministero dell'Interno ma ancora ai primi passi. Il ministro Marco Minniti lo ha convalidato e confermato - il testo è pronto da mesi - ma adesso va attuato. E il Viminale, proprio all'indomani dell'incontro di Minniti con i vertici dell'Anci, due settimane fa, ha diramato una nota a tutti i prefetti sul territorio per istruire, incoraggiare e stimolare un processo «che certamente incontrerà sul suo cammino ostacoli di natura ideologica o talvolta tecnica».

Il testo ai prefetti è quanto mai attuale dopo la tragedia e le proteste nel centro di Cona in provincia di Venezia. Non nasconde, infatti, che nel sistema di accoglienza ci sono «strutture particolarmente stressate». Anzi, sottolinea «che le maggiori problematiche derivano esattamente da dimensioni di centri che non consentono un percorso di integrazione». Fino a determinare «una sorta di enclave etnica con numeri troppo alti di richiedenti asilo».

Proprio sul binomio sindaco-prefetti si fonda la costruzione del progetto di accoglienza diffuso sul territorio. Un asse, del resto, già sollecitato da Minniti per il contrasto al terrorismo fondamentalista. Dice il Viminale:

«Non sembra che ci sia altra strada seria per proseguire sul terreno dell'accoglienza se non quella di ridurre l'impatto sui territori e di convincere, con la ragione e le opportunità che possiamo offrire, i sindaci a essere protagonisti». La nota ricorda tra l'altro che «a disposizione dei Comuni che aderiranno (su base volontaria, ndr) sono previsti incentivi di natura economica, e soprattutto, la garanzia di una proporzionalità delle presenze rispetto alla popolazione residente».

Il ministero dell'Interno, in proposito, sta predisponendo la fotografia delle presenze degli immigrati nei Comuni al 24 ottobre scorso, data di pub-

LA NOTA AI PREFETTI

Per spingere i municipi a offrire accoglienza c'è la garanzia di una presenza proporzionale rispetto agli abitanti

blicazione in Gazzetta ufficiale del decreto legge in materia fiscale con gli incentivi ai Comuni che fanno accoglienza immigrati.

Il processo definito dal piano Anci, tuttavia, è complicato. «Nessuno si illude» si legge nel testo ai prefetti del Dipartimento Libertà civili e immigrazione «che l'obiettivo che ci si è posti, particolarmente ambizioso, possa trovare attuazione immediata o in tempi rapidi».

Per forza. Il Viminale non lo dice, ma c'è una quota molto ampia di sindaci del tutto privi di qualsivoglia intenzione di aprire all'accoglienza dei migranti. Primi cittadini leghisti, di certo, ma anche non pochi del partito democratico. Certo, se per i Comuni fino

azmil abitanti il piano prevede sei immigrati per centro urbano, l'impatto è proprio minimo. Ma resta sempre l'adesione su base volontaria.

Le complicazioni, tuttavia, sono molte di più e i prefetti dovranno fare miracoli in ogni provincia. Il modello Anci, tarato su ingressi annuali pari a 200mila migranti, in base alle ripartizioni regionali prevede alla fine una cifra definita spettante a ogni Comune, provincia per provincia. I prefetti tuttavia devono fare i conti anche con la cosiddetta clausola di salvaguardia, già sancita da una direttiva dell'allora ministro Angelino Alfano. L'indicazione di Alfano esclude i centri urbani già aderenti a un progetto Sprar (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) dall'assegnazione di ulteriori quote di stranieri da accogliere.

Saranno poi numerosi i casi di località dove i migranti già presenti sono a un livello superiore, anche di molto, alla cifra assegnata da Anci. Tanto che l'indicazione del Viminale è chiara: «Nessuno chiede che l'ampliamento si realizzi in pochi giorni, nessuno potrà chiedere che l'alleggerimento di strutture particolarmente stressate si realizzi contestualmente».

Lo scenario, insomma, è quello di un campo minato: tensioni e difficoltà possono esplodere in ogni momento, già accadute. E tuttavia al ministero dell'Interno si spera che l'avviamento del processo avvenga ora: quando, con l'inverno, si abbassa la pressione migratoria. Ma l'andamento di novembre e dicembre scorso degli sbarchi ha dimostrato che non si può confidare più neanche sulla stagionalità dei flussi.

marco.ludovico@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

Aspenia
Rivista di Aspen Institute Italia
diretta da Maria Dossù



Con Trump,
il suo mondo e il nostro



Senza Hillary,
il potere delle donne

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90*

E-BOOK DISPONIBILE
SU WWW.SHOPPING24.IT E SUI
PRINCIPALI STORE ONLINE

Il Sole
24 ORE



*Oltre al prezzo del quotidiano.

Cinque Stelle. Ratificate con 37mila voti (il 91%) le nuove regole: niente sanzioni automatiche se indagati - Il Pd: distrazione di massa per coprire la Raggi

Ok al codice etico, Grillo contro stampa-tg

«Giuria popolare contro le balle dei media»: è bufera sul leader M5S - Mentana: trovi un avvocato

Manuela Perrone
ROMA

■ «Un'aggiuria popolare per le balle dei media». Nel giorno del voto online che ha ratificato con 37.360 sì (il 91% dei 40.954 partecipanti, su una platea di 135mila iscritti) il nuovo codice etico del M5S senza automatismi tra avvisi di garanzia e dimissioni, Beppe Grillo ha suggerito con una proposta choc la lunga serie di intermedie contro la stampa che ha costellato la vita del Movimento. Innescando una nuova bufera alzando ulteriormente il livello dello scontro con gli altri partiti. Che, a partire dal Pd, lo accusano di «pericolosa deriva oscurantista».

Chiara la tesi illustrata da Grillo sul blog: ci si scaglia contro le bufale sul web, ma «i giornali e i Tg sono i primi fabbricatori di notizie false nel Paese con lo scopo di far mantenere il potere a chi lo detiene. Sono le loro notizie che devono essere controllate». Altrettanto drastica la ricetta. «Propongo - scrive il leader del Cinque Stelle - non un tribunale governativo, ma una giuria popolare che determini la veridicità delle notizie pubblicate dai media. Cittadini scelti a sorte a cui vengono sottoposti gli articoli dei giornali e i servizi dei telegiornali». Se una notizia risultasse falsa, i direttori dovrebbero «fare pubbliche scuse e riportare la versione corretta».

Il post, nel quale vengono citati l'articolo della Stampa sull'accout twitter di Beatrice Di Maio (che poi si è rivelata essere Titti Giovannoni, la moglie di Renato Brunetta) e

quello di ieri del Giornale sull'incontro tra Davide Casaleggio e l'Ad di Widiaba con il titolo «Grillo e Casaleggio vogliono farsi una banca», ha scatenato una valanga di reazioni negative. Enrico Mentana annuncia una querela per diffamazione. «In attesa della giuria popolare, Grillo si trovi un avvocato». «Fabbricatori di notizie false - ha spiegato il giornalista durante il Tg di L7 di cui è direttore - è un'offesa non sanabile per tutti i lavoratori del Tg che dirigo, e per me che ne ho la respon-

NO «SVOLTE GARANTISTE»
Di Maio: «Se applichiamo il nostro codice ai parlamentari della maggioranza, non resteranno neanche le sedie»

sabilità di legge». Prova a smorzare la tensione il direttore del Fatto Quotidiano, Marco Travaglio: quella di Grillo «è un'idea balzana ma non pericolosa».

«Forcaioia» Stellessi travestono da garantisti», domanda dal Pd il renziano Ernesto Carbone: «Quando invochi la mordacchia per la stampa e la libertà di infangare il prossimo sei la cosa più lontana dai fondamentali di una democrazia». Il vicepresidente della commissione di Vigilanza sulla Rai Francesco Verducci rincara: «Grillo chieda scusa per l'ennesima bufala». L'attacco «è un'arma di distrazione di

massa», aggiunge la dem Alessia Rotta, per «distogliere l'attenzione dall'indifendibile prova amministrativa dei 5 stelle, e della sindaca Raggi in particolare». Sono in molti a leggere così la doppia mossa di Grillo. «Riesuma quei tribunali popolari che tanto male hanno fatto in giro per il mondo», sostiene il senatore di Forza Italia Renato Schifani. Pensa alla Turchia Arturo Scotto, capogruppo alla Camera di Sinistra Italiana: «Grillo spieghi se il suo modello è Erdogan».

Ufficialmente dai Cinque Stelle nessuno osa criticare l'uscita del capo, parte della rod data strategia anticasta che vede nella stampa un ulteriore puntello del sistema da rovesciare (celebre la rubrica «Giornalisti del giorno» sul blog, con i cronisti dati in pasto agli attivisti). I capigruppo di Camera e Senato, Vincenzo Caso e Michela Montecchi, accusano «il Pd e i vecchi partiti» di usare «due pesi e due misure»: «Prima, con la scusa della lotta alle bufale in rete, provano a imbavagliare internet, e poi accusano il M5S di oscurantismo se propone che i media tradizionali rendano conto delle notizie false diffuse». E sempre i media finiscono nel mirino di Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, per come hanno raccontato il nuovo codice etico varato ieri. «Nessuna svolta garantista», precisa Di Maio: «Se applichiamo il nostro codice ai parlamentari della maggioranza, vedrete che non resteranno neanche le sedie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'attacco di giornali e tv. Il leader del M5S, Beppe Grillo

LA VICENDA

L'attacco di Grillo contro il controllo del web

■ Il 30 dicembre Beppe Grillo ha attaccato il presidente dell'antitrust Pitruzzella (parlando di «nuova inquisizione») che in una intervista aveva detto: «La post-verità in politica è uno dei catalizzatori del populismo e una minaccia alle nostre democrazie. Dobbiamo decidere se lasciare Internet così com'è, il selvaggio west, oppure se regolamentarlo»

Una «giuria popolare per le balle dei media»

■ «Una giuria popolare per le balle dei media». Con questa proposta Beppe Grillo è passato ieri al contrattacco: ci si scaglia contro le bufale sul web, ma «i giornali e i Tg sono i primi fabbricatori di notizie false nel Paese con lo scopo di far mantenere il potere a chi lo detiene. Sono le loro notizie che devono essere controllate», ha spiegato l'ex comico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Trovate bislacche e materiali sensibili

► Continua da pagina 1

F Sono sceneggiate da palcoscenico alla cui realizzabilità probabilmente non crede neppure il suo proponente: la richiesta di vedere direttori che si scusano a capo chino così come le accuse generiche lanciate verso tutti di mentire per mantenere al potere quelli che già ci sono lasciano il tempo che trovano e non servono a fare passi avanti verso una informazione di maggiore qualità, ma solo a guadagnare prime pagine e spazi sugli odiati giornali e telegiornali.

Sembrava invece un Grillo almeno parzialmente nuova maniera quello che nel discorso di fine anno agitava la bandiera italiana e inneggiava ad un futuro rinnovamento del paese da trovare tutti insieme (ovviamente sotto la guida dei Cinque Stelle). Lo si leggeva come una pre-tattica in vista della prova del voto, una consapevolezza che un movimento che sfiora un terzo dei consensi elettorali deve darsi caratteristiche diverse da quello del «vaffa» delle origini.

Invece tutto si è dissolto nel giro di pochi giorni. Prima la pubblicazione di un nuovo codice etico che presenta aspetti piuttosto ambigui. Poi l'attacco a testa bassa a tutto il sistema dell'informazione italiana reo di avere condiviso una banalità come il fatto che la mitica «rete» possa essere anche un ricettacolo di bufale. Il cosiddetto codice etico può anche avere l'obiettivo di preconstituire una tattica per non essere travolti da un avviso di garanzia per la sindaca Raggi, però decidere a priori che un avviso di garanzia non è una incriminazione è semplicemente accogliere una tesi di buon senso, non fosse che fino a ieri si trattava di una proposizione impronunciabile nell'universo iper-giacobino dei tribunali di salute pubblica grillini. Così sarebbe se tutto si fermasse lì e magari si fosse riconosciuto che in precedenza si era quantomeno esagerato. Invece la faccenda è più complessa, perché in definitiva per evitare l'accusa di essersi allineati al buon senso (cosa poco sopportabile per un grillino) si è scelto di accentuare il potere dittatoriale del «fondatore», a cui in ultima istanza si lasciano tutte le decisioni, come ad un sovrano assoluto. Perché in tutto il nuovo codice etico manca qualsiasi idea di regolamentare la democrazia interna nella vita del movimento, di strutturare ambiti garantiti di dialettica, di promuovere confronti.

Sospettiamo che Grillo abbia poco gradito sia lo scarso rilievo che

l'informazione ha dato alla nuova retorica del suo messaggio di Capodanno sia le critiche di cui è stato oggetto il nuovo codice etico. Perciò ha reagito con l'unica arma che sembra conoscere: la delegittimazione dell'avversario, che ovviamente non si può considerare a priori immune da errori, ma che viene subito bollato infamandolo come agente dei poteri forti.

L'attacco al nostro sistema di informazione, al di là di ogni singola valutazione di merito, appare strumentale e per certi versi «patetico», se non altro quando si ricordi quanto spazio esso ha dato ai pentastellati non appena questi si sono degnati di accettare di usufruirne. La proposta di costituire tribunali del popolo con cittadini estratti a sorte per esaminare e denunciare quel che appare sui giornali o nei Tg, così come l'obbligo diogna per direttori e giornalisti ritenuti colpevoli ricorda solo la cosiddetta «rivoluzione culturale» cinese con lo scatenarsi delle Guardie Rosse: un periodo che neppure in Cina considerano una bella pagina della loro storia.

È questo il futuro radioso che Grillo vuole preconizzare per l'Italia? Ci sembrerebbe di far torto se non alla sua

FUOCHI D'ARTIFICIO

L'offensiva contro l'informazione diversivo tattico per mantenere centralità mediatica e rinserrare le fila

intelligenza al suo indubbio fiuto politico se non pensassimo che si tratta di un diversivo tattico per mantenere da un lato una centralità mediatica più positiva e dall'altro per rinserrare le fila di un movimento che mostra qualche segno di cedimento a fronte di un buon numero di disavventure politiche.

Infatti più si discuterà del modo di sistemare le regole di comportamento per i militanti, meno si darà attenzione ai molti guai in cui si infilano i suoi esponenti di prima fila, spostando il tema della discussione da quel che è oggetto di critica nei loro comportamenti a quel che si deve fare o non fare alla luce di regole che poi alla fine sono ampiamente discrezionali e nelle sole mani del «fondatore» e del collegio dei suoi «cardinali». D'altro canto in movimenti orientati all'estremismo radical-utopico la battaglia per il ritorno all'ortodossia delle origini è sempre una ottima tattica per contenere le pulsioni critiche e per emarginare quelli che vogliono mantenere uno spirito critico.

Insomma abbiamo assistito più che altro a fuochi d'artificio per tenere vivo uno spettacolo e al tempo stesso ad aggiustamenti tattici per far convivere la blindatura di personaggi scomodi con il mantenimento del controllo nelle mani di un sovrano assoluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campidoglio. Se dovessero emergere fatti gravi in fase di indagine i garanti potrebbero rimettere la decisione sul futuro della sindaca al voto online degli iscritti

Caso Raggi, l'ipotesi dell'ultima parola al web

ROMA

■ Sottoporre al voto online degli iscritti al blog la decisione da assumere sulla sindaca di Roma Virginia Raggi, se a suo carico dovessero emergere fatti gravi già in fase di indagine. Il nuovo codice etico del M5S non lo prevede, ma compare anche questa tra le vie che Beppe Grillo e Davide Casaleggio potrebbero scegliere di imboccare in caso di svolte negative nell'inchiesta sulle nomine in Campidoglio, come intercettazioni compromettenti. Perché i vertici del Mo-

vimento, sulla base dei dati a disposizione della Casaleggio Associati, sono certi che gli attivisti sarebbero comunque con Raggi, a maggior ragione dopo l'operazione di «pulizia» della giunta che ha visto allontanare il «rag-

L'INCHIESTA

Oggi il tribunale del riesame dovrebbe pronunciarsi sull'istanza di scarcerazione avanzata dai legali di Raffaele Marra, arrestato per corruzione

gio magico» e collocare in posizioni chiave persone di fiducia di Grillo e Casaleggio.

La soluzione della votazione online è messa nero su bianco nel contratto fatto firmare alla sindaca e ai consiglieri prima di essere eletti, lo stesso che prevede una penale di 50 mila euro in caso di inadempienza. Quell'accordo - che è a rischio nullità: il 13 gennaio si pronuncerà il tribunale di Roma dopo il ricorso presentato dall'avvocato Venerando Monello, iscritto al Pd - contempla già l'obbligo di di-

missioni in caso di condanna di primo grado e la possibilità dei garanti di imporre comunque anche se «in seguito a fatti penalmente rilevanti» lesivi dell'integrità del Movimento si venisse iscritti nel registro degli indagati, previsioni che adesso il codice etico ratifica per tutti gli eletti Cinque Stelle. Ma aggiunge che «l'impegno etico di dimettersi» scatterebbe anche in caso di avviso di garanzia se lo scegliesse «la maggioranza degli iscritti al M5S mediante consultazione in rete».

Il voto sul web metterebbe in sicurezza la sindaca, che potrebbe essere a breve interrogata in procura, e salverebbe i garanti dall'accusa di eccessiva discrezionalità. Rispettando la democrazia diretta, vessillo del Movimento, e mettendo a tacere i malumori della base romana contro Raggi, espressi senza peli sulla lingua da Annalisa Taverna, sorella della senatrice Paola, che in un post su Facebook prima di Natale aveva scritto: «Smettila di farti la bambina deficiente... Datte na calma, altrimenti t'appenderemo le orecchie ai fili dei panni sul balcone». Bombardata dai commenti negativi, Taverna si è sfogata sostenendo che i suoi

più acerrimi nemici sono proprio tra i grillini allergici alle critiche e accomunando il trattamento ricevuto a quello dei pentastellati che in passato hanno osato esprimere forti riserve sull'operato della sindaca, come le deputate Roberta Lombardi e Carla Ruocco. Segno che sul Campidoglio si naviga a vista, in attesa degli eventi. Oggi, intanto, il tribunale del riesame dovrebbe pronunciarsi sull'istanza di scarcerazione avanzata dai legali di Raffaele Marra, l'ex responsabile Personale del comune di Roma e fedelissimo di Raggi, arrestato per corruzione.

M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge elettorale. Le resistenze contro la chiusura anticipata della legislatura sono molte e trasversali in tutte le forze politiche, Pd compreso

Renzi pronto a rilanciare ma è stallo sul Mattarellum

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Il tentativo del Pd di accelerare i tempi del confronto sulla legge elettorale per ora non ha sortito effetti. E non tanto e non solo perché la proposta di un ritorno al Mattarellum rilanciata da Matteo Renzi trova pochi estimatori. Al di là delle intenzioni manifestate pubblicamente, le resistenze contro una chiusura anticipata della legislatura per tornare alle urne entro giugno sono molte e trasversali in tutte le forze politiche, Pd compreso.

Una resistenza che peraltro è forte delle oggettive difficoltà di aprire un dibattito prima dell'attesa pronuncia sull'Italicum della Corte costituzionale che si riunirà il 24 gennaio prossimo.

AL SENATO

Il partito di Renzi potrebbe decidere di lasciare all'opposizione la guida della commissione Affari costituzionali

Forza Italia l'ha detto esplicitamente, e i grillini lo ha ripetuto attraverso Francesco Paolo Sisto secondo cui «non è accettabile affrettare la discussione». Una linea che è condivisa anche dalla minoranza dem. «Bisogna trovare le convergenze più larghe possibili in Parlamento», ha sottolineato Roberto Speranza, che invita a mantenere distinto il confronto sulla legge elettorale da quello sulla data del voto («Il governo va avanti se fa cose utili al Paese»).

Renzi già a partire dai prossimi

giorni tornerà alla carica. E la base di partenza sarà ovviamente il Mattarellum. Ma si tratta solo di una proposta iniziale, che è stata rilanciata soprattutto per tenere unito il Pd dopo la sconfitta sul referendum costituzionale. L'ex premier è costretto a giocare in difesa, tentando di far emergere i reali obiettivi dei suoi avversari interni ed esterni, ovvero di chi punta anzitutto a rinviare la data del voto e di quanti stanno già lavorando a future grandi intese. «Se il Pd ritira la minaccia del Mattarellum siamo più vicini al-

l'accordo di quanto sembra», dice il segretario nazionale di Rivoluzione Cristiana, Gianfranco Rotondi, dando voce al pensiero di molti. Né i centristi della maggioranza né Fi sono infatti disposti a tornare a un sistema maggioritario. «Se la prossima legislatura deve essere costituita non può che avere Camera e Senato eletti su base fortemente proporzionale», conferma il capogruppo azzurro alla Camera Renato Brunetta. Molto, se non tutto, dipenderà da quanto scriverà la Corte costituzionale. Le motivazioni della Consulta sulle eventuali censure all'Italicum saranno il recinto entro cui le forze politiche si muoveranno. Questo non esclude ov-

viamente che nel frattempo si infittisca il dialogo tra e dentro i partiti. A questo proposito un segnale significativo arriverà già nei prossimi giorni con la scelta del nuovo presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, poltrona lasciata vacante dopo la chiamata al governo della senatrice dem Anna Finocchiaro. I boatos parlamentari prima di Natale davano per molto probabile l'insediamento di Vannino Chiti, esponente della minoranza dialogante del Pd. Ma non è da escludere che alla fine il partito di Renzi decida di rinunciare offrendo all'opposizione la guida della commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Offerta valida in Italia dal 30/12/2016 al 14/2/2017

NUOVO CODICE DOGANALE
Testo commentato alla luce delle ultime pronunce dell'Agenzia delle Dogane e della Commissione europea
a cura di Benedetto Santacroce

Export
Import

Pianificazione doganale e fiscale del movimento delle merci e regimi speciali
Revisione dei principi di classificazione
Status di Operatore Economico Autorizzato (AEO)
Nuova definizione di esportatore
Origine e valore dei beni nelle relazioni con Paesi terzi
Sdoganamento centralizzato e autovalutazione

Dicembre 2016

IN EDICOLA

Nella guida si riporta il testo del Codice Doganale commentato per argomenti alla luce delle ultime pronunce dell'Agenzia delle Dogane e della Commissione europea. Una particolare attenzione è dedicata alla pianificazione doganale e fiscale del movimento delle merci, alla nuova definizione di esportatore, alla revisione dei principi di classificazione e al valore dei beni nelle relazioni coi Paesi terzi.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*
OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

Il Sole **24 ORE**

SHIPPING 24% OFF

Il Sole
24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
 Roberto Napolitano
VICEDIRETTORE:
 Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli,
 Salvatore Padula, Alessandro Plateroti
CAPOREDATTORE CENTRALE:
 Guido Palmieri (responsabile superdesk)
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE-SUPERDESK:
 Daniele Bellasio (responsabile web), Luca Benecchi,
 Fabio Carducci (vice Roma), Giuseppe Chiellino,
 Franca Deponti, Federico Momoli,
 Alberto Trevissoi (vice superdesk)
Segretario di redazione: Marco Mariani
INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDI: Mauro Meazza
SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:
 Christian Martino
SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA:
 Lello Naso
UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus
 (creative director) e Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE: Luca De Biase,
 Jean Marie Del Bo, Attilio Geroni,
 Laura La Posta, Armando Massaretti,
 Francesca Padula, Christian Rocca,
 Fernanda Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri
SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco lo Conte
 (coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE
PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
PRESIDENTE: Giorgio Fossa
VICE PRESIDENTE: Carlo Robiglio
AMMINISTRATORE DELEGATO: Franco Moschetti

Finisce il sogno neo-ottomano

DOPO L'ATTENTATO A ISTANBUL

di **Vittorio Emanuele Parsi**

► Continua da pagina 1

Il Paese brancola nel buio di fronte alla ricerca di chi, con cadenza regolare, fa strage nelle strade della sua capitale "storica". È uno smacco inqualificabile per Erdogan che ha sempre alimentato l'immagine del Reis forte, impavido e implacabile con i suoi avversari. È il fallimento di quattordici anni di politica interna ed estera. Quest'ultima era stata inaugurata sotto l'egida della parola d'ordine "zero problemi con i vicini". In questi quattordici anni la Turchia ha avuto problemi con tutti: dalla Siria di Assad a Israele, dalla Russia all'Iraq, dall'Iran all'Unione Europea, agli Stati Uniti. Da ultimo persino con quello Stato Islamico con il quale lo stesso entourage familiare di Erdogan è sospettato di aver fatto affari (contrabbando di petrolio), e lo stesso di averlo discretamente utilizzato in funzione anti curda. Certo, ora le relazioni con i vicini orientali e meridionali sembrano miracolosamente migliorate. Malo sono soprattutto per gentile concessione "dell'amico ritrovato", Vladimir Putin, che ha imbarcato la Turchia nella troika (insieme all'Iran) incaricata di patrocinare una tregua che non sembri troppo quello che davvero è: la sanzione ufficiale della sopravvivenza del regime di Assad. Per fare ciò, occorreva che "il difensore dei sunniti nel Levante" fosse parte della rappresentazione. E che cos'altro poteva fare Erdogan, se non accettare e ringraziare?

Così finisce il sogno neo-ottomano del sultano di Ankara, come era del resto prevedibile: il boccone del Medio Oriente in fiamme dopo le primavere arabe era troppo difficile da masticare, per una Turchia "dal grande appetito ma dai dentignasti", per riprendere lo sprezzante giudizio dato da Bismarck alla politica estera velleitaria dell'Italia liberale. D'altronde il suo fallimento ripercorre quello dei "Giovani Ottomani" epoi dei "Giovani turchi" che, tra la metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, tentarono di inventare un patriottismo imperiale, il quale, passando dalla fase costituzionale a quella ultranazionalista, approdò all'antisemitismo-nazionalista, del cui tragico epilogo ripetuì pogrom e poi il genocidio finale degli armeni costituiscono l'epitaffio imperituro. La politica estera dei "Giovani turchi" era intrinsecamente fusa col tentativo di riformare l'impero.

Da quell'insuccesso nacque la repubblica di Ataturk, ispirata, più che a una visione coerentemente laica, all'idea di porre l'islam al servizio dell'identità nazionale turca, "mondata" nel frattempo da ogni minoranza religiosa, invertendo il rapporto che, nominalmente, faceva del sultanato il braccio politico del califfo, entrambi incarnati nella medesima persona.

A guardare, Erdogan si è mosso sulla scia degli ultimi riformatori ottomani non solo in politica estera ma anche in quella interna. Ha preso le mosse dalla lettura, in parte corretta, dell'esaurimento del ciclo vitale della repubblica di Ataturk, già miracolosamente sopravvissuta alla prematura scomparsa del suo fondatore: in parte per il ruolo giocato dai militari ma soprattutto per la favorevole congiuntura internazionale determinata dalla Guerra Fredda. Ha cercato di rifondare la repubblica utilizzando quella fusione tra nazionalismo e islam che era poi la stessa miscela esplosiva scappata di mano ai suoi lontani predecessori. Certo, in ossequio allo spirito dei templi al "ritorno del religioso" (che non riguarda solo il mondo islamico), nella visione ideologica di Erdogan non c'è, dall'origine, alcuna opposizione tra islam e nazionalismo turco. Si è così illuso di poter maneggiare l'islam politico senza particolari timori, mentre nel contempo, col plauso dei generali, impiegava la retorica e il randello nazionalista contro i curdi, dentro e fuori confini. Questi ultimi, peraltro, erano stati primabianchi, nel tentativo di ottenerne il sostegno parlamentare alla riforma presidenzialista della repubblica, e poi scaricati brutalmente. E anche qui è possibile scorgere un triste parallelo con quanto accadde alla minoranza armena tra '800 e '900: prima attratta e poi massacrata dal riformismo imperiale.

Ma ancora una volta, come i suoi lontani ispiratori, anche Erdogan non ha fatto i conti con quello che avveniva intorno a lui. Non si è reso conto che la sua idea di riformare in senso islamista la repubblica era iscritta nel più generale e transnazionale movimento di politicizzazione dell'islam che riguarda tutto il mondo musulmano, e non viceversa. Non si è accorto della permeabilità a questo movimento transnazionale anche di un Paese dalla forte identità nazionale come la Turchia. Non ha capito, soprattutto, che la radicalizzazione religiosa della società turca, operata dalla sua legislazione, spalancava la strada ad altri imprenditori della religione politicizzata, ben più determinati, violenti ed estremisti di lui, che hanno trovato terreno fertile in Turchia proprio grazie alle sue politiche.

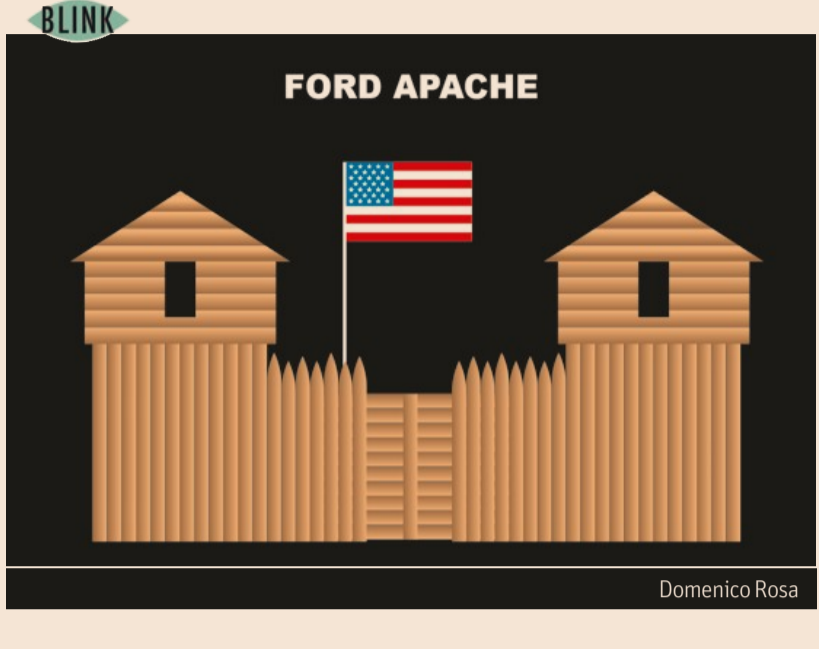
Lettere

Il mondo starà peggio prima di tornare a una crescita duratura

Caro Galimberti, lo scontento delle attuali generazioni nasce da un cocktail micidiale, costituito da una globalizzazione selvaggia, da una rivoluzione tecnologica esasperata per alcuni versi, una recessione economica profonda e lacerante... Tali fenomeni si sono mescolati e hanno prodotto una devastante deflagrazione "sociale", diffusasi nei Paesi avanzati e con l'aggravante di aver preso alla sprovvista la "classica" classe dirigente, che non ha saputo studiare contromisure degne della gravità del fenomeno. Non si è costituita una piattaforma comune e condivisa dove scambiarsi opinioni e soluzioni per neutralizzare gli effetti nocivi di fenomeni strutturali come la globalizzazione dei mercati e lo sviluppo tecnologico, che di per sé apportano una migliore qualità della vita, ma nello stesso tempo determinano effetti collaterali di ampia portata, destinati a modificare lo status quo, economico e sociale. Gli Usa hanno affrontato con tempismo e decisionismo gli effetti destabilizzanti della recessione, applicando sì politiche di bilancio espansive, ma senza allargare i cordoni della borsa fino al punto di

classificare l'intervento come un qualche cosa di veramente straordinario (New deal). Il Vecchio continente ha sposato politiche di austerità, con nefasti risultati al limite della sostenibilità della coesione sociale (si eda l'avanzata del populismo). Se gli States non hanno centrato gli obiettivi di una duratura ripresa, sul Vecchio continente possiamo stendere un velo pietoso. Solo le banche centrali hanno osato vestire abiti non convenzionali, contrastando il fenomeno recessivo. Ritornando alla nostra "piattaforma comune", non ci sono stati leader pronti a sacrificare parte del consenso politico a fronte di interventi condivisi, non vi è stato il coraggio di fotografare la realtà dei "bisogni" come si doveva fare. Ne è nato uno scollamento sconosciuto prima tra le istituzioni e il popolo comune, che ha generato effetti di rigetto nei confronti di un sistema Paese. Le genti, sfiduciate da una sistema multilaterale mal utilizzato, stanno rifugiandosi in forme protezionistiche deleterie, che la storia ci ha insegnato essere il preambolo di pericolose derive autoritarie. Possiamo solo auspicare che chi reggerà le sorti delle aspettative globali smetta i panni del populista, per indossare la più consone veste di custode dei confronti, dei dialoghi e di una crescita economica più equa. Infine, ultimamente evidenzio una presenza saltuaria della sua rubrica

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Guido Gentili
VENERDÌ	Adriana Cerretelli
SABATO	Salvatore Carrubba



Junior, sul Sole 24 Ore. Anche per noi senior è accattivante formarsi con le tematiche "domenicali" da lei esposte. In più, il soffermarsi sui vari economisti oggetto di premi Nobel è motivo di forte sollecitazione alla nostra curiosità. Ci auspichiamo di leggerla in futuro, con la stessa periodicità del passato!

Gianluca Caldironi

Caro Caldironi, non ho molto da aggiungere alla sua analisi, che mi appare convincente e centrata. Quest'anno che si apre sarà la prova della verità, o la cartina di tor-

nasole. Dilagherà ancora il populismo, un movimento che ha dietro frustrazioni vere ma che non porta terapie efficaci? O i partiti tradizionali sapranno cambiar pelle ed elaborare soluzioni per una crescita più equa? Io sono ottimista di natura, ma in questo caso temo che bisognerà stare peggio prima di stare meglio. Se un protagonista della politica economica europea susurra privatamente che solo una crisi dell'economia in Germania potrebbe portare o tedeschi a cambiare il loro austero istinti, c'è poco da stare allegri.

Quanto alla saltuaria periodicità del Sole Junior, è indipendente dalla

mia volontà. Spero che la situazione si normalizzerà presto.

fabrizio@bigpond.net.au

I media per i 5 stelle

Internet, i social media hanno allargato la piazza del dibattito. Tutto bene, più partecipazione al dibattito è ricchezza, anche se in questi anni abbiamo visto che il web dà spazio e voce a coloro che prima magari si sfogavano nei bar e fine. Oggi assurgono a pensatori, ma pensatori non sono, e magari diffondono notizie del tutto infondate. E ora anche Beppe Grillo getta benzina sul mondo dei media: "Propongo una giuria popolare che determini la veridicità delle notizie pubblicate sui media". Come dire il popolo ultimo giudice delle notizie. È vero, i giornali pubblicano anche notizie false o tendenziose, nel qual caso Grillo è libero, come lo è ognuno di noi, di scrivere al giornale in questione e chiedere la smentita. Semplice, no? Senza mettere in campo altri veleni, altre nefandezze. Non ne abbiamo bisogno.

Lettera firmata

L'esempio di Bebe Vio

In questi giorni, si moltiplicano le notizie di persone morte a causa della meningite. C'è tanta ignoranza sui vaccini, false credenze. Bebe Vio, con la famiglia, si è vaccinata davanti alle tv: speriamo che gesti come questo convincano anche gli scettici.

Lettera firmata

SCENARI 2017

Sarà l'anno dei populismi in Europa?

Crisi e attentati potrebbero pesare sul voto in Olanda, Francia, Norvegia e Germania

di **Luca Ricolfi**

► Continua da pagina 1

Fra aprile e maggio si voterà per le elezioni presidenziali francesi, e Marine Le Pen, leader del Fronte Nazionale, è l'unica candidata ad essere praticamente certa di arrivare al ballottaggio. È verosimile che la vittoria finale spetti al candidato della destra liberale ed europeista François Fillon, su cui dovrebbero convergere i voti degli altri candidati filo-europei, ma questo solo perché in Francia il Fronte Nazionale è ancora considerato una forza politica imprevedibile, e tutte le volte che si arriva allo scontro finale genera un "sussulto repubblicano" che lo tiene lontano dal potere: accadde già nel 2002 con Le Pen padre, sconfitto dalla santa alleanza destra-sinistra fra Chirac e Jospin, è successo di nuovo alle elezioni politiche



tre tipi di populismo che si contendono il governo del Paese: il populismo anti-europeo di Salvini, il populismo anti-tedesco di Renzi, il populismo anti-tutto di Grillo.

A settembre si voterà in Norvegia (uno dei tre paesi in Ue, insieme a Svizzera e Islanda), dove c'è un go-

verno di centro-destra che già include un partito populistico di destra (il Partito del Progresso), fortemente ostile all'immigrazione.

E infine, a ottobre, si voterà in Germania, dove i partiti più leali con l'Europa (Popolari, Socialdemocratici, Liberali) rappresentano tutt'ora la maggioranza degli elettori (oltre il 70% dei consensi alle politiche del 2013), ma rischiano di dover cedere una parte dei loro voti ad Alternative für Deutschland, il partito anti-immigrati di Frauke Petry, in netta ascesa nei sondaggi e nei più recenti appuntamenti elettorali, come le elezioni regionali dell'anno scorso. In quella occasione, nel Land del Meclemburgo, lo stesso in cui la cancelliera Merkel ha il suo collegio elettorale, il partito della Petry, con il 20,8% dei consensi, arrivò addirittura a superare il partito della Merkel, fermo al 19,0%, diventando il secondo partito dopo i socialdemocratici.

La Germania, fra i Paesi europei di

tradizione occidentale, è probabilmente quello meno esposto all'onda populista, se non altro perché è uno dei pochissimi passati quasi indenni dalla lunga crisi iniziata nel 2007. E tuttavia, dopo l'attentato di Berlino di dicembre, il quinto dall'inizio dell'anno, tutto fa pensare che il consenso ad Alternative für Deutschland possa ancora crescere molto.

Di quanto? Nessuno può saperlo, ma un ordine di grandezza viene fornito dal modello matematico-statistico messo a punto dalla Fondazione David Hume per spiegare l'avanzata populista nell'Unione Europea fra il 2009 e il 2014 (vedi il dossier pubblicato il 6 novembre scorso sul Sole 24 Ore). Secondo le equazioni del modello il consenso ai partiti populistici dipende dall'ampiezza della crisi economica e dalla paura per immigrazione e terrorismo, che a sua volta dipende da vari fattori fra cui, naturalmente, anche il fatto che un paese abbia recentemente subito attac-

chi terroristici. Un'astima dell'impatto degli ultimi attentati (da prendersi ovviamente con la dovuta cautela) suggerisce che lo spostamento di consensi per l'intera Germania possa essere dell'ordine di 4 milioni di voti, pari al 9% del corpo elettorale. Tenuto conto che, rispetto al modesto 4,7% del 2013, il partito della Petry era già cresciuto molto alle Europee e nelle successive elezioni regionali non mistipirebbe, il prossimo autunno, un risultato prossimo al 20% dei consensi.

Quel che sembra fuori discussione è che, in Germania, la vera battaglia sarà fra l'illuminismo cosmopolita di Angela Merkel e il nazionalismo anti-immigrazione di Frauke Petry. Una battaglia il cui esito, insieme a quelli degli altri scontri politici che il calendario elettorale prevede, ci permetterà di farci una prima idea della forza effettiva dell'onda d'urto che ha colpito l'Europa e l'America in questo cruciale 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da dove ripartire. L'importanza degli investimenti in infrastruttura

L'incognita americana sull'agenda del G20

di **Domenico Lombardi**

► Continua da pagina 1

Una probabile iniziativa in tal senso dell'amministrazione Trump si inserirebbe, peraltro, sulla scia del governo Trudeau in Canada, che ha già stanziato o programmato quasi 100 miliardi di dollari canadesi per nuovi investimenti infrastrutturali. Insieme, i due cofondatori nordamericani del G20 possono introdurre una dialettica alternativa rispetto a quella tedesca su questo punto importante dell'agenda internazionale.

Nella macro area della governance del sistema finanziario internazionale, il G20 si è concentrato, da un lato, sull'ampliamento della capacità finanziaria e sulla riforma della governance dell'Fmi e, dall'altro, sul rafforzamento della regolamentazione finanziaria. Rispetto all'Fmi, è ragionevole attendersi il prosieguo dell'attuale tendenza verso la progressiva marginalizzazione dell'istituzione multilaterale. L'amministrazione Trump e il nuovo Congresso bloccheranno un ampliamento delle quote del Fmi. Del resto, tale ampliamento difficilmente si sarebbe mate-

rializzato dopo le inattese difficoltà sperimentate con l'ultima iniziativa promossa dal G20 sulla riforma della governance del Fmi, bloccata proprio dal Congresso americano e, poi, ratificata, solo verso la fine della presidenza Obama.

In ogni caso, la nuova amministrazione vedrebbe con esitazione il risultato ultimo di un tale esercizio che si concluderebbe con un ulteriore raf-

LE SFIDE

Per agganciare la ripresa il G20 lavora su politiche di sviluppo per l'economia mondiale e la governance del sistema finanziario internazionale

forzamento della posizione azionaria della Cina, di recente già diventata terzo azionista in seno all'organismo multilaterale. Un risultato, peraltro, che entrerebbe in conflitto con la retorica della nuova amministrazione volta a contenere l'influenza della Cina e a sfidarla sul terreno populista della retorica del cambio sottovalutato: del resto, il trattato costitutivo del

Fmi assegna poteri regolamentari e sanzionatori in materia di (abusi di) politiche del cambio, che proprio la nuova amministrazione potrebbe minacciare di invocare contro la Cina.

Per l'Eurozona, questo nuovo equilibrio consentirebbe di preservare intatto il proprio potere di voto per un ulteriore lasso di tempo, rinforzandone la tattica passiva e attendista seguita sinora di fronte alla costante erosione a favore delle economie emergenti e dinamiche, ma le imporrebbe l'onere di rafforzare i suoi argini finanziari, a partire dal Meccanismo europeo di stabilità, poiché ogni ulteriore intervento finanziario del Fmi in Europa sarebbe soggetto a difficoltà politiche aggiuntive rispetto a quelle che l'istituzione sta sperimentando e che ne hanno già prevenuto l'adesione all'ultimo programma di assistenza per la Grecia.

I precedenti programmi di ampia scala a favore delle economie periferiche in crisi, sanzionati fermamente dalle economie emergenti, che ne hanno visto il segno dell'eccessiva contiguità della sua alta direzione con l'azionariato europeo, genererebbe un inedito asse tra queste ultime e la nuova amministrazione, la

cui retorica a favore del cittadino americano abusato dalla globalizzazione mal si sposerebbe con l'assistenza a condizioni non di mercato a paesi avanzati e con un'elevata base imponibile come, appunto, le economie dell'Eurozona.

L'esigenza cautelativa di rafforzare gli argini finanziari deriva anche dalle crescenti difficoltà che la Federal Reserve avrebbe nell'intervenire, in caso di necessità, a favore dei sistemi finanziari stranieri per puntellarne le vulnerabilità, come accaduto a più riprese nell'Eurozona e in altre economie del mondo. Anche se le dichiarazioni espresse dalla squadra economica di Trump sulla Fed non sono riconducibili a una posizione univoca e coerentemente articolata, risultano in sintonia con quelle della sinistra democratica nel senso di rafforzare la sorveglianza sull'organo direttivo dell'istituzione e delimitarne attentamente i margini di manovra.

Ma è nel campo della regolamentazione finanziaria che è presumibile attendersi una certa discontinuità. Sembra acclarato che la nuova amministrazione procederà nello smantellamento o, almeno, nella sostan-

ziale revisione della Legge Dodd-Frank che, approvata nel 2010, impone maggiore capitale e liquidità a carico del sistema bancario, una supervisione più intensa per le grandi banche e, in generale, un rafforzamento della vigilanza a livello federale. Pur non mancando elementi di distonia, tale impianto ha fornito impeto all'azione del G20 che, tramite il Financial Stability Board, ha alimentato varie iniziative per rafforzare il quadro regolamentare nei sistemi finanziari delle economie avanzate. Ora, un allentamento dell'intensità regolamentare andrebbe in direzione simmetricamente opposta agli sforzi compiuti dall'Eurozona nell'ambito dell'Unione bancaria, creando dissilvei competitivi tra i due sistemi difficilmente colmabili, col rischio di vanificare il ruolo del FSB. Nell'Eurozona, poi, il processo dell'Unione bancaria rischierebbe di rallentare ulteriormente creando certezze a carico degli intermediari vigilati ancora maggiori.

Tutti questi sviluppi stanno per materializzarsi nel contesto di un'Europa distratta dalle sue dinamiche interne che ne accresceranno il senso di passività rispetto alle iniziative della nuova amministrazione americana e ai propri interessi strategici nella governance dell'economia mondiale.

twitter@domenicolombardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE:
 Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.20221 - Fax 02.4350862

AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 06.30221
 Fax 06.3022.6390 - e-mail: lettere@sole24ore.com

PUBBLICITÀ: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
 Tel.02.20221 - Fax.02.2022.14 - e-mail:segreteria@redazione.system@sole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02) 0601.3022.2888, fax (02) 0601.3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal D.Lgs. 196/03.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale: €400,00 comprensivo di contributo spese di consegna (postale o in edicola). L'abbonamento italiano non comprende le magazine "L'Intelligenza", "LifeStyle", "How to spend". Per l'abbonamento estero, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@sole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@sole24ore.com oppure via FAX al n. 02.3022.2885, oppure per POST al Il Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20110 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO /

CAP, LOCALITÀ / TELEFONO E FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.iosole24ore.com offerte. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per esigere il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A. Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing del Il Sole 24 ORE. Informative ex D.Lgs. n.196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento i dati personali liberamente consentiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n.196/03 per i consensi di cui ai Responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane 1 - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti alle attività di marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8.30-18.00) - Fax 02.2022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@sole24ore.com

SERVIZIO ARRETRATI (PERI) NON ABBONATI: (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.corteia@sole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519372 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02.3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le scianze relative ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

STAMPATORI: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20131 Milano e via Thurina Valeria Km 68,700, Caravini 67061 (AQ) - Est. 200053, A.S.® strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.r.l., via Galileo Galilei 280/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana Srl - Zona Industriale Preda Piccola, strada 47 e 4 - 07100 Sassari (SS) - R.E.A. Printing, Rue de Rosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio).

DISTRIBUZIONE ITALIA: m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02.282.821

Certificato Ads n. 7879 del 19-02-2015

Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965
 La tiratura del Sole 24 Ore di oggi 4 Gennaio 2017 è stata di 141.235 copie



L'era Trump e la politica degli «incidenti»

Il presidente, imprevedibile e pragmatico, scatena il primo braccio di ferro con il Congresso e la «guerra» ai colossi dell'auto

M.P. Approfondimenti su Ford e General Motors-Trump **A pag. 17**

IL TEMPO

www.ilsole24ore.com/meteo

Oggi

B3meteo.com

* ALBA E TRAMONTO:

Milano▲ 08:02▼ 16:54 | Roma ▲ 07:37 ▼ 16:52

Nord:
bel tempo prevalente salvo passaggio di velature e nubi in aumento serale in Liguria. Forti venti da nord sulle Alpi con nevichio sul confine.
Temperature in lieve aumento, massime tra 7 e 10.

Centro e Sardegna:
bel tempo prevalente, ma con nubi in aumento dalla sera su Toscana e Appennini. Temperature in calo, massime tra 8 e 11.

Sud e Sicilia:
notevole variabilità con piogge sparse tra nord Sicilia e Calabria e neve dal 1200m. Peggioramento in nottata su Gargano e Campania. Temperature in lieve calo, maxime tra 11 e 14.

Domenica

* ALBA E TRAMONTO:

Milano▲ 08:02▼ 16:55 | Roma ▲ 07:37 ▼ 16:53

Nord:
tempo soleggiato, limpido e ventoso. Sulle Alpi venti tempestosi e gelidi da nord con nubi e nevichio sui confini, la sera anche in Pianura. Temperature in calo, massime tra 6 e 8.

Centro e Sardegna:
soleggiato sul versante tirrenico, nubi e piogge sparse su quello adriatico con neve a quote collinari e la sera fin sulle coste.
Temperature in calo, massime tra 5 e 9.

Sud e Sicilia:
nubi e piogge sparse, ma migliora entro sera sulla Campania. Neve in calo a quote collinari in serata. Temperature in calo, massime tra 9 e 14

Temperature

Italia	OGGI	DOMANI	Europa	OGGI	DOMANI	Parigi	☁️	6	🌡️	-2	5
Ancona	☀️	4	10	☄️	3	8	Atene	⛅️	14	☂️	14
Bari	☀️	6	11	☉	6	9	Berlino	☁️	4	14	-5 -2
Bologna	☹️	2	8	☼	-1	8	Bruxelles	☾	2	6	+2 +3
Cagliari	☀️	7	15	☊	9	13	Bucarest	☽	-3	+3	+3 -4
Firenze	☹️	-3	9	☈	-1	9	Copenaghen	☾	1	4	-4 -1
Genova	☹️	7	12	☋	7	11	Dublinte	☽	-8	+4	-1 15
Milano	☹️	0	9	☇	4	10	Frankfortte	☾	1	5	-5 -1
Napoli	☸️	12	☃️	6	9	Istanbul	☁️	12	17	14	
Roma	☸️	12	14	☎️	11	14	Lisbona	☁️	1	12	11
Palermo	☸️	11	11	☉	4	10	Londra	☯️	-7	+7	0 -5
Torino	☮️	-1	9	☈	2	8	Madrid	☯️	-0	14	-1 15
Venezia	☮️	-2	7	☈	1	8	Mosca	☯️	-13	-2	+15 -2

Poco nuvolosoNuvolosoSoleCielo copertoPioggiaVariabileTemporaliNeveNebbiaDeboleModeratoFortissimoCaldoMolto caldoAgitatoAgtto

26° convegno de L'esperto risponde

Giovedì 2 febbraio 2017



Telefisco 2017

Le novità fiscali per le imprese e i professionisti

Torna l'appuntamento per le imprese e i professionisti con Telefisco. Gli Esperti del Sole 24 ORE illustreranno le principali novità previste dalle manovre per il 2017.

Istituti di Credito, Ordini professionali e Organismi associativi locali possono essere partner del Sole 24 ORE e attivare nella propria città una sede di Telefisco.

Per informazioni su modalità di attivazione e costi:

➔ www.ilsole24ore.com/telefisco

☎ 02/34973204

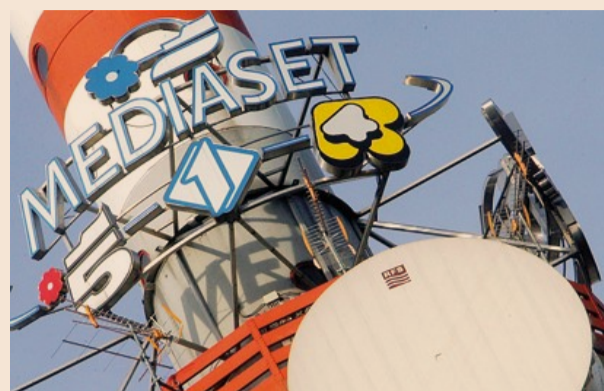
✉ telefisco@ilsole24ore.com

Il Sole **24 ORE**

Mercoledì
4 Gennaio 2017

IL GIORNALE DELLA FINANZA

www.ilssole24ore.com
@24FinMerc



MEDIA

Mediaset-Vivendi, fondi in manovra Il gruppo «duplica» il piano

Simone Filippetti ▶ pagina 18 con un'analisi di Andrea Biondi

LISTINI GLOBALI

Lse, accordo per cedere Lch Clearnet a Euronext per 510 milioni di euro

Nicol Degli Innocenti ▶ pagina 21

CROCIERISTICA

Fincantieri, disco verde di Seul per i cantieri di Saint-Nazaire

Celestina Dominelli ▶ pagina 22

Banche. Assemblea il 12 gennaio per l'operazione da 13 miliardi - Il ruolo di privati e Fondazioni

I grandi azionisti di UniCredit pronti a sottoscrivere l'aumento

Il ceo Mustier avvia il road show con gli investitori globali

■ L'aumento di capitale da 13 miliardi messo in cantiere da UniCredit è sempre più vicino. Con l'assemblea del 12 gennaio prende il via l'impegnativo inizio anno che vedrà l'amministratore delegato Jean Pierre Mustier impegnato anche in un roadshow con gli investitori delle principali piazze mondiali. Dovranno essere definiti prezzi e tempi.

Calendario alla mano, una data possibile per l'avvio dell'aumento è lunedì 13 febbraio, giusto in tempo per integrare nel prospetto i dati preliminari del bilancio 2016 che saranno esaminati in cda giovedì 9.

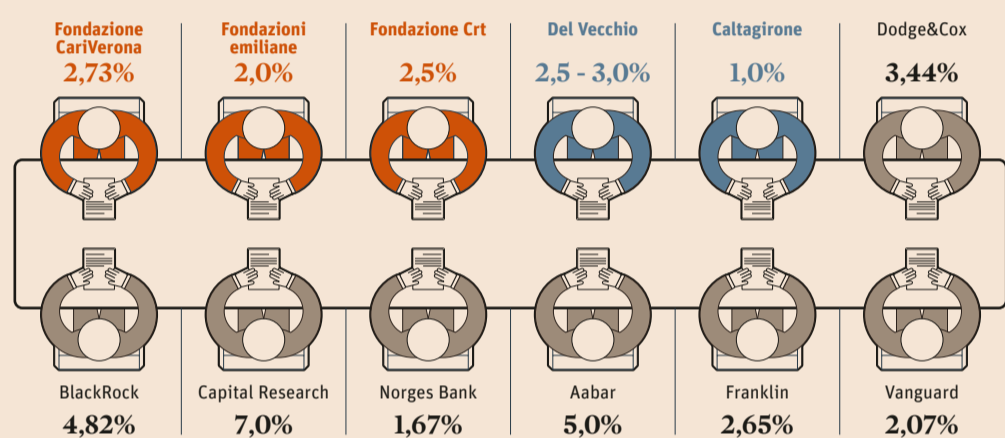
Chiusa l'operazione, si avrà la mappa aggiornata dell'azionariato di Piazza Gae Aulenti: in continuità con quanto accaduto negli ultimi anni, l'operazione - il più grande aumento mai visto da parte di una quotata italiana - è destinata ad accrescere ulteriormente il peso degli istituzionali.

Si saprà in marzo, un mese prima dell'assemblea che il 20 aprile approverà il bilancio. Il rinnovo del consiglio, invece, è previsto per il 2018.

I principali soci - pur in attesa delle condizioni di offerta - hanno già cominciato a ragionare sul dossier.

Ferrando ▶ pagina 19

Nella compagine azionaria



Salvarisparmio. In Senato la maggioranza ha numeri risicati e servono accordi

Mps, ultimi ritocchi al decreto attuativo

■ Il decreto Salvarisparmio, così come il decreto attuativo che ne garantirà l'operatività, affronta i passaggi tecnici e politici. Per far aprire il primo dei tre ombrelli - quello della liquidità che precede la ricapitalizzazione precauzionale e la Gacs (garanzie sulla cartolarizzazione delle sofferenze) - previsto dal piano del governo per salvare Rocca Salimbeni, Mps deve aspettare la messa a punto

definitiva. I tecnici del ministero dell'Economia stanno lavorando alle ultime limature sul testo - un decreto ministeriale - che potrebbe essere licenziato già in settimana con l'identikit dei titoli che saranno disegnati con caratteristiche specifiche e che saranno accompagnati dal sostegno pubblico e quindi avranno un rating uguale a quello dello Stato garante.

Varato il decreto potrà quindi partire l'operazione liquidità. Sono previste due emissioni, la prima già a gennaio. È stato avviato anche il percorso parlamentare.

Per incassare il via libera a Palazzo Madama, il governo rischia però di dover aprire una trattativa con fronti dell'opposizione. Con il rischio di possibili «incidenti» visto che al Senato i numeri sono molto incerti.

Fiammeri e Mobili ▶ pagina 19

Auto

Ecco l'elettrica di Fiat Chrysler

Fiat Chrysler ieri sera ha presentato al Consumer Electronics Shows di Las Vegas il prototipo del Chrysler Portal, un minivan totalmente elettrico con 400 chilometri di autonomia che incorporerà anche i frutti più recenti della collaborazione con Google. Maggiori particolari sull'auto sul Sole 24 Ore.com.



Mercati globali. Il presidente eletto critica chi produce fuori dagli States

Ford, stop a investimenti da 1,6 miliardi in Messico dopo lo scontro con Trump

Andrea Malan
LAS VEGAS. Dal nostro inviato

■ Donald Trump non si è ancora insediato alla Casa Bianca ma gli effetti della sua preannunciata politica di protezionismo si fanno già sentire: la Ford, più volte presa di mira da Trump nella campagna elettorale per i suoi investimenti in Messico, ha annunciato che rinuncerà al previsto investimento da 1,6 miliardi di dollari per una nuova fabbrica oltre confine e ne spenderà invece 700 milioni nello stabilimento di Flat Rock, in Michigan, per produrre veicoli elettrici e a guida autonoma; quest'ultimo investimento porterà alla creazione di 700 nuovi posti di lavoro. La nuova Ford Focus verrà comunque prodotta in Messico, ma nella fabbrica già esistente di Hermosillo.

Proprio oggi lo stesso Trump aveva preso di mira General Motors, un altro dei colossi di Detroit, minacciando su Twitter una "grossa tariffa" sulle importazioni delle Chevrolet Cruze prodotte in Messico. L'azienda si è difesa precisando che il grosso delle Cruze vendute negli Usa è prodotto in Ohio; solo la versione a due volumi, meno popolare qui negli Stati Uniti, viene assemblata in Messico «per tutti i mercati mondiali». La decisione annunciata

da Ford arriva abbastanza a sorpresa: l'amministratore delegato Mark Fields aveva detto il mese scorso che l'azienda «si preparava a lavorare con l'Amministrazione Trump sull'agenda di politica commerciale», ma aveva indicato che era troppo tardi per cancellare il progetto di una nuova fabbrica a sud del Rio Grande. Già a novembre,

BIG BORDER TAX

Il tweet di Trump contro GM per la Chevy Cruze prodotta esentasse in Messico e venduta negli Usa. La minaccia di introdurre dazi

peraltro, il gruppo aveva accettato di mantenere in Kentucky la produzione di un piccolo numero di veicoli a marchio Lincoln e di non trasferirli, come inizialmente previsto, in Messico. «Il mio amico Bill Ford mi ha informato personalmente» aveva postato allora un soddisfatto Trump dando personalmente la notizia.

L'investimento di Ford nella produzione in Michigan rientra nei piani di sviluppo delle nuove tecnologie elettriche e di guida autonoma, piani già annunciati nelle linee generali a fine 2015 e sui quali il colosso di Dearborn è

allineato alla concorrenza. Ford ha confermato il lancio di 13 nuovi veicoli elettrici o ibridi nei prossimi cinque anni, tra i quali versioni ibride del furgone Transit e della sportiva Mustang; ad essi si aggiungerà un Suv elettrico con un'autonomia prevista di 300 miglia (480 chilometri).

Alla moda crescente dei veicoli elettrici si è allineata anche Fiat Chrysler, che ieri nella tarda serata italiana ha presentato qui a Las Vegas il prototipo Chrysler Portal, un minivan elettrico da 400 chilometri di autonomia che incorporerà anche i frutti più recenti della collaborazione con Google - uno dei giganti della Silicon Valley (maggiori dettagli su www.ilssole24ore.com). La General Motors ha già messo sul mercato una berlina elettrica - la Bolt - che vanta un'autonomia di 500 chilometri con una ricarica che arriverà nel 2017 anche in Europa con il nome di Ampere-e. La spinta di tutti i costruttori verso l'auto elettrica e le tecnologie di connettività e assistenza alla guida ha trasformato da alcuni anni il Consumer Electronics Show di Las Vegas (Ces), che apre qui domani al pubblico, in uno degli appuntamenti chiave anche per il mondo delle quattro ruote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le emissioni truccate. Diecimila clienti hanno già aderito all'azione legale

Volkswagen, in Germania al via prima class action sul Dieselgate

Riccardo Barlaam

■ «Volkswagen, Audi, Skoda e Seat. Lo scandalo delle emissioni truccate. Il vostro diritto è denaro. Vale la pena! Fino a 5 mila euro di danni o il riacquisto del vostro veicolo fino a 5 mila euro. Nessun rischio, nessuna spesa legale». Con questi titoli slogan il portale tedesco di consulenza giuridica MyRight.de ha avviato una chiamata alle armi dei clienti del gruppo Vw - simbolo dei simboli della corporate Germany - in difficoltà anche a casa sua per il Dieselgate. MyRight che ha avviato la prima class action in terra di Germania contro Volkswagen. Un esposto in tal senso è stato presentato oggi al tribunale della città di Braunschweig - fascicolo numero 2010 Vw Eos - per il tramite dello studio legale americano Hausfeld, lo stesso che ha portato avanti la

class action intentata negli Stati Uniti dai clienti Volkswagen. La notizia è stata confermata dal gruppo tedesco. Il portale non ha precisato il numero dei clienti Volkswagen che hanno aderito all'azione legale - c'è chi parla di 10 mila, chi di 100 mila - «per non scoprire subito le carte». Diversamente da quanto avvenuto negli States, la casa tedesca ha finora negato a qualsiasi indennizzo o il riacquisto delle vetture incriminate ai suoi clienti in Germania e in Europa, avanzando l'eccezione della diversità delle normative tra Ue e Stati Uniti. Ora il sito tedesco chiede al gruppo automobilistico di risarcire gli acquirenti coinvolti con un rimborso di 5 mila euro o di riacquistare le auto «incriminate». La casa di Wolfsburg ha replicato «di aver preso atto che MyRight ha annunciato

il 3 gennaio 2017 di aver avviato un'azione legale» legata al Dieselgate, ma ha aggiunto di non poter dire di più in quanto «non ci hanno ancora inoltrato i documenti e quindi non possiamo commentarne il contenuto».

Il gruppo tedesco ha concordato con le autorità Usa un risarcimento totale pari a quasi 15 miliardi di dollari a causa del Dieselgate. La class action avviata in Germania rischia di essere un caso di scuola per migliaia di altri automobilisti interessati in Europa e in Italia. E potrebbe rivelarsi anche un colossale boomerang per il più grande produttore di auto europee considerando gli 8,5 milioni di veicoli diesel, potenzialmente interessati dallo scandalo emissioni, ancora circolanti nelle strade del Vecchio Continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Credito

EMISSIONI

Intesa pronta a lanciare nuovo bond Additional Tier 1

Intesa Sanpaolo ha annunciato che intende emettere prossimamente uno strumento di capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1), subordinatamente alle condizioni di mercato. Ulteriori dettagli in merito alla possibile emissione, informa una nota, verranno debitamente resi noti al mercato. Intesa Sanpaolo ha previsto nel proprio Piano di Impresa l'emissione entro il 2017 di Additional Tier 1 per 4 miliardi di euro al fine di ottimizzare l'efficienza della struttura del capitale avvalendosi delle diverse classi di capitale. La banca ha già emesso titoli per un miliardo di dollari a settembre 2015 e per 1,25 miliardi di euro a gennaio 2016.

M&A

PETROLIO

Glencore e Qia, closing per il 19,5% di Rosneft

Glencore e Qatar Investment Authority hanno chiuso l'operazione annunciata il 10 dicembre per l'acquisto del 19,5% del colosso petrolifero russo Rosneft per 10,5 miliardi di euro. L'operazione è stata supportata da Intesa Sanpaolo con un finanziamento fino a un massimo di 5,2 miliardi di euro.

Servizio ▶ pagina 21

Finanza 24

PIAZZA AFFARI

I bilanci, le notizie e le analisi sulle società quotate in Borsa



<http://finanza24.ilssole24ore.com>

Le società di oggi

Brunello Cucinelli	20
Cme Group	21
Damiani	20
Deutsche Börse	21
Fope	20
Geox	20
Glencore	21
Intesa Sanpaolo	21
Kering	20
London Stock Exchange	21
Luxottica	20
Lvmh	20
Moncler	20
Nasdaq	21
Qatar Inv. Authority	21
Rosneft	21
Safilo	20
Technogym	20
Tod's	20

RISPARMIO

Banche salvate, 14 mila richieste di rimborso

Sono 13.859 le pratiche arrivate a fine 2016 al Fidt, il Fondo interbancario di tutela dei depositi, per la richiesta di indennizzo da parte di detentori di obbligazioni subordinate delle quattro banche salvate a fine 2015. Il 49,8% delle pratiche registrate riguarda Banca Etruria, il 33,1% Cassa di Risparmio di Ferrara, l'8,5% Banca delle Marche e l'8,4% Cassa di Risparmio di Chieti. Il termine ultimo per inviare le richieste scadeva ieri, ovvero esattamente sei mesi dopo l'entrata in vigore della legge in cui era stato convertito il D.L. 59 del 3 maggio 2016 intitolato «Disposizioni urgenti in materia di procedure esecutive e concorsuali, nonché a favore degli investitori in banche in liquidazione». L'indennizzo forfetario è pari all'80% dell'investimento azzerato. Al 30 dicembre al Fondo interbancario risultavano liquidate 2.648 pratiche per un valore di 35,1 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUDEC
Museo delle Culture
Milano

Via Tortona 56
mudec.it

collezione
mostre
spazio junior
forum della città mondo
eventi
formazione
design store
ristorante
bistrot
parcheggio

Milano

24 ORE CULTURA

sponsor museo

Fondazione
Deloitte

coffe partner

LAUZZA

acqua ufficiale

Ferrarelle
Vino d'importazione

birra ufficiale

PORETTI

con il supporto di

Rinascente

sponsor tecnici

FRETTE

con il sostegno di

ANAV

in collaborazione con

24 ORE

PARTERRE

Intel scommette sulle mappe di Audi, Bmw e Mercedes

Il colosso dei chip Intel è pronto a entrare con il 15% nel capitale del consorzio Here mapping di proprietà di Bmw, Audi e Daimler per ampliare la sua presenza nel mercato dell'elettronica per automotive. Here, joint venture partecipata dalle Case tedesche, sta cercando di creare un sistema di mappe per auto ad alta definizione aggiornato in real time. L'investimento da parte del più grande produttore mondiale di microchip dovrà essere approvato dall'Antitrust tedesco prima di poter essere effettuato. I termini dell'operazione non sono stati resi noti. Quello che si sa è che i tre produttori tedeschi di autonel 2015 hanno acquisito Here da Nokia - fiore all'occhiello della società finlandese - sborsando la cifra monstre di 2,8 miliardi di euro attirati dalla tecnologia per connettere le auto che potrebbe essere eventualmente utilizzata come base per i veicoli a guida assistita. Here fornisce i dati e le mappe all'80% della automobili circolanti in Europa e Nord America. L'investimento di Intel segue quello annunciato la scorsa settimana dal fondo sovrano di Singapore Gic e da due produttori cinesi di mappe - NavInfo e Tencent Holdings - per acquistare il 10% della stessa Here. La battaglia per le mappe. (Ri.Ba.)

Moody's assegna i rating e Banco Bpm continua a correre

Una nuova Banco Bpm continua a correre a Piazza Affari (+7,2% ieri). E una spinta ai rialzi è arrivata da Moody's, che a seguito della fusione tra Banco Popolare e Bpm, efficace dal 1° gennaio, ha assegnato i rating alla nuova entità bancaria Banco Bpm. I rating di lungo e breve termine sui depositi dell'istituto sono rispettivamente a "Ba1" e "Not Prime", il rating di lungo termine sul debito senior a "Ba2" e il rating Baseline Credit Assessment a "b1". L'outlook sul rating di lungo termine sui depositi è Stabile, mentre quello sul debito senior è Negativo. Il 20 ottobre scorso Moody's aveva già effettuato un upgrade sulle valutazioni di Banco Popolare e Bpm standalone; a seguito della nascita di Banco Bpm, tale giudizio è stato confermato, anche in relazione al miglioramento del profilo di credito del nuovo Gruppo bancario. (R.Fi.)

Twitter, la riorganizzazione ora tocca la Cina

Prosegue la riorganizzazione interna di Twitter - che cerca di dare nuova linfa a introiti e numero di utenti - e cade un'altra testa ai vertici del social network. Dopo soli otto mesi alla guida delle attività cinesi, Kathy Chen lascerà l'incarico (pur mantenendo aperto l'ufficio da Hong Kong), come ha annunciato lei stessa sul sito di microblogging. Vari top manager hanno lasciato la società sulla scia dei licenziamenti annunciati a ottobre (-9% della forza lavoro, circa 350 posizioni), delle perdite, del rallentamento della crescita del fatturato e dei costanti problemi di redditività. Da ricordare che il social network è bloccato in Cina dal 2009, ma Chen era stata scelta per contribuire a coltivare i rapporti con gli inserzionisti pubblicitari cinesi. La sua nomina aveva scatenato non poche critiche, visti i legami con l'esercito cinese. (R.Fi.)

Credito. La liquidazione era a 3,807 euro Bper, nessuna richiesta di recesso per la Spa

Bper Banca esce dal processo di trasformazione da popolare in società per azioni senza che alcun socio abbia esercitato il diritto di recesso. La notizia, comunicata ieri dalla banca, è in fondo conseguenza (naturale) della valutazione del prezzo di recesso fissato dall'istituto stesso: la banca modenese ha posto l'asticella del valore di liquidazione delle azioni oggetto di recesso in 3,807 euro, a fronte di un titolo che vale 5,42 euro. Fisiologico che a questi livelli nessuno degli azionisti avesse convenienza a uscire dal capitale. L'assenza di richieste di rimborso evita peraltro a Bper di rimanere impantanata nelle secche generate dalla valutazione di legittimità costituzionale delle norme di Bankitalia che limitano la possibilità di recesso.

Nelle scorse settimane Bper ha comunicato al mercato gli esiti degli esami Srep, che hanno messo in luce un livello di Cei ratio pari al 14,47%, significativamente al di sopra del minimo fissato al 7,25%.

Il cuscinetto di capitale potrebbe essere utilizzato per operazioni

straordinarie, che vanno da operazioni di consolidamento (nel radar c'è sempre il Creval) a possibili aumenti delle coperture su crediti. Vasegnalato intanto che l'assetto azionario della banca ha registrato nei giorni scorsi il rafforzamento del capitale del gruppo Unipol (Finsoe), che ha aumentato la propria partecipazione acquistando il 5,01% del capitale. Unipol Sai, che precedentemente deteneva meno del 2% di Bper, è prima salita al 3,802% con un'operazione effettuata in data 12 dicembre 2016 e poi ha raggiunto il 5,01% con un'operazione del 16 dicembre 2016.

Unipol Sai ha un'alleanza industriale con Bper in Arca Vita e nei mesi scorsi erano trapelate indiscrezioni riguardo alla volontà del gruppo guidato da Carlo Cimbrì di puntare a rafforzare l'intesa con una partecipazione azionaria. Il gruppo Unipol, con questa partecipazione, è diventato il primo socio di Bper, prima di Dimensional Fund che detiene il 4,12% del capitale, e di Vanguard, 2,54%.

R. Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmio. Rimborso al 100% del valore nominale

Pop Vicenza e il bond subordinato convertibile

La Banca Popolare di Vicenza ha già provveduto al rimborso del «Prestito Obbligazionario Banca Popolare di Vicenza 31.12.2009/31.12.2016 15.a emissione Subordinato Convertibile» con scadenza al 31 dicembre 2016 (codice ISIN IT0004548258), al 100% del valore nominale, oltre alla corresponsione della rispettiva cedola, così come previsto dal relativo documento di offerta, visionabile sul sito internet della Banca (www.popolarevicenza.it). Non corrisponde, dunque, al vero che «il rimborso

economico dovrebbe oscillare tra l'85% e il 93%», come scritto dal Sole 24 Ore ieri. La BpVi precisa inoltre che ai clienti possessori del prestito obbligazionario in questione è stato recapitato esclusivamente un avviso di scadenza titoli con l'invito di recarsi in filiale per ricevere tutte le informazioni utili del caso, potendo altresì scegliere eventuali forme d'investimento. In mancanza di istruzioni da parte del cliente la banca ha provveduto al rimborso del titolo.

K.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche. Assemblea degli azionisti il 12 gennaio, poi il roadshow internazionale e l'operazione sul capitale da 13 miliardi a metà febbraio

UniCredit, grandi soci pronti all'aumento

Del Vecchio sottoscriverà pro-quota, Caltagirone valuta - Le scelte delle Fondazioni

Marco Ferrando

Il 12 gennaio l'assemblea, un mese dopo l'avvio dell'aumento di capitale da 13 miliardi. In mezzo, un road show che porterà il ceo Jean Pierre Mustier in tutte le piazze di rito - Londra, gli Usa, Singapore - ma non lo vedrà trascurare l'Europa e soprattutto l'Italia: la taglia dell'operazione è da grandi istituzioni, ma il ceo di UniCredit auspica che anche i soci storici facciano la loro parte. Nonostante uno sforzo pesantissimo, non è escluso che accada. Anche perché l'operazione sarà iperdiluitiva, dunque l'alternativa è vedersi marginalizzati e vanificare buona parte degli ingenti sforzi del passato.

Formalmente tutti aspettano di sapere prezzi e condizioni della manovra, ma gli azionisti-Fondazioni in testa - hanno già approfondito quanto basta il dossier per definire una linea d'azione: Cari Verona ha fatto il punto in cda il 16 dicembre, cercherà di seguire pro-quota, salvo tornare a battere sul tasto della governance, Torino - dove se ne è parlato il 19 - anche. Per i due enti il vincolo principale è rappresentato dal protocollo Acri-Mef, che non solo impedisce di superare il 33% del patrimonio con una sola partecipazione, ma limita l'utilizzo di derivati e delle classiche attività di trading di copertura; i paletti non riguardano le fondazioni emiliane, visto che la quota è in capo a una holding, Carimonte: la società potrebbe - per scelta strategica - non sottoscrivere integralmente i 250 milioni necessari a difendere il proprio pacchetto vicino al 2%, ma non dovrebbe restare lontana. E tra i soci privati, dove spiccano Del Vecchio e Caltagirone, soprattutto il primo avrebbe già maturato l'intenzione di tenere le posizioni, su una quota che in passato aveva toccato il 3 per cento. E sulla stessa lunghezza d'onda sarebbe Aabar: nel 2015, secondo quanto rivelato da Radiocor la settimana scorsa, il veicolo del fondo sovrano di Abu Dhabi è tornato all'utile (un milione) dopo anni di pesanti perdite, e anche grazie al mezzo miliardo di plusva-

lenza su opzioni Daimler, un nuovo investimento di 650 milioni su UniCredit potrebbe essere preso in considerazione, un po' perché si crede nel piano di Mustier e un po' per difendere il valore di una partecipazione pur protetta da un collar.

Ma l'aumento sarà un'occasione importante anche per sondare l'interesse dei soci di area tedesca: non a caso il manager francese subito dopo l'assemblea ha in agenda alcuni incontri in Germania e Austria. Per il resto, si guarderà ai fondi. Il primo azionista da settembre è uno di loro: Capital Research, a un passo dal 7%, ha fatto il suo ingresso dopo l'approdo (e con la sponda) di Mustier quando l'aumento era già nell'aria, dun-

ALL'ESTERO

Sarà un'occasione importante anche per sondare l'interesse dei soci di area tedesca. Incontri anche in Austria

que è probabile che segua. Main generale tra gli istituzionali nelle ultime settimane c'è stato movimento (nell'ultimo mese il titolo è balzato di oltre il 40%), che in banca e nel nutrito consorzio di (pre)garanzia sull'aumento viene eletto come un posizionamento proprio in vista dell'operazione da 13 miliardi, con diritto d'opzione; oltre a Capital Research, la banca dati di Bloomberg segnalava, al 30 dicembre, altri cinque fondi oltre l'1%: BlackRock (4,82%), Dodge & Cox (3,44%), Franklin (2,65%), Vanguard (2,07%) e Norges Bank (1,67%).

Nel roadshow Mustier tornerà a presentare il modello di "banca commerciale paneuropea" lanciato a Londra il 13 dicembre. Il manager francese ha in testa il modello Bnp, pur rivisto e corretto viste le radici italiane e una presenza molto più capillare nell'Est Europa: una rete da mettere anzitutto a disposizione delle imprese, valorizzando il cross selling e i servizi di capital markets, ma alleggerendo la rete delle filiali retail e

le strutture centrali, dove i costi saranno dimezzati. Un disegno in cui l'Italia, per lo meno dal punto di vista commerciale, è destinata a rimanere centrale: al riguardo, UniCredit starebbe studiando il varo di una "social bank" domestica, pensata per le piccolissime imprese e le categorie più deboli che più faticano ad avere accesso al credito bancario; in quest'ottica, un contributo rilevante potrebbe arrivare dal micro-credito, che sul mercato transalpino vanta una lunga tradizione, e da altre pratiche sperimentate personalmente da Mustier a Londra.

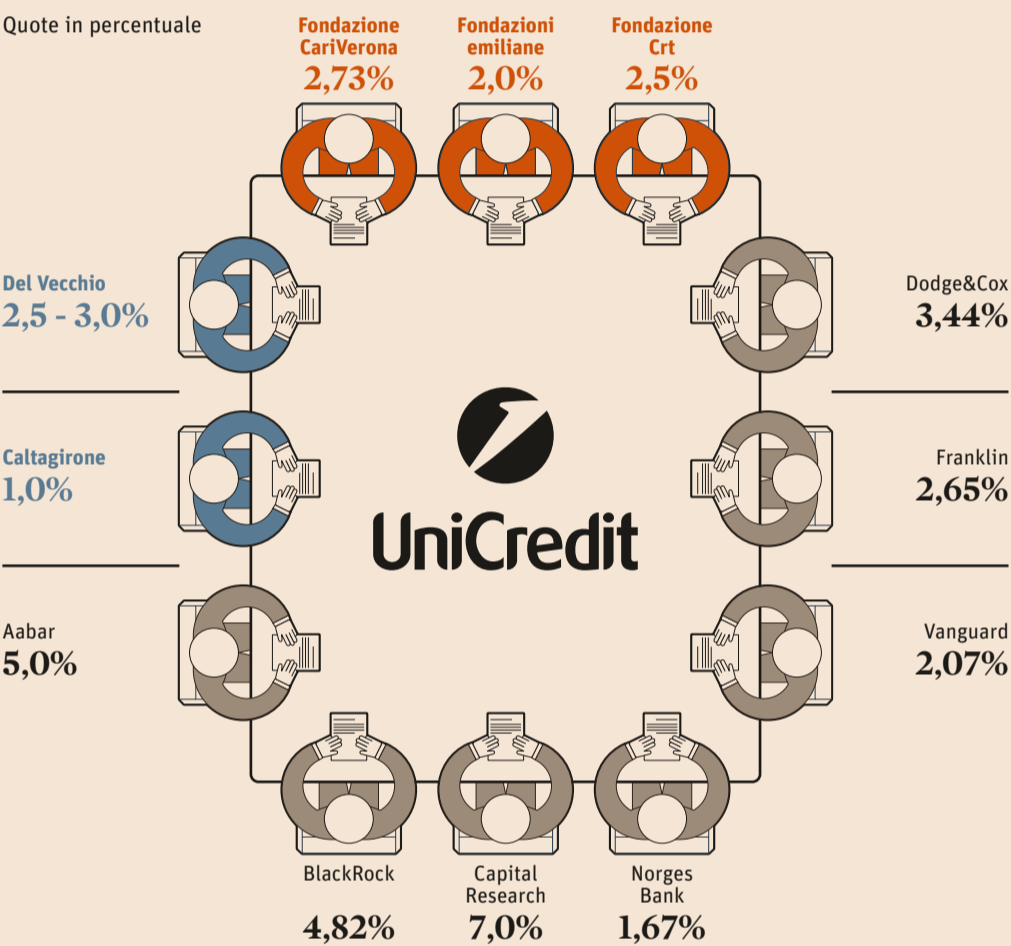
Dopo aver raccontato il progetto, si passerà all'aumento. Calendario alla mano, una data possibile per l'avvio dell'aumento è lunedì 13 febbraio, giusto in tempo per integrare nel prospetto i dati preliminari del bilancio 2016 che saranno esaminati in cda giovedì 9. Chiusa l'operazione, si avrà la mappa aggiornata dell'azionariato di Piazza Gae Aulenti: in continuità con quanto accaduto negli ultimi anni, l'operazione - il più grande aumento mai visto da parte di una quotata italiana - è destinata ad accrescere ulteriormente il peso degli istituzionali. Si saprà in marzo, un mese prima dell'assemblea che il 20 aprile approverà il bilancio. Il rinnovo del consiglio, invece, è previsto per il 2018. Alcuni azionisti, veronesi in testa, sperano però che - essendoci nel tempo - possano essere valutati alcuni rimescolamenti già in aprile, in modo da assicurare una più ampia rappresentanza agli istituzionali. Accadrà? In teoria è possibile, ma non probabile: per far posto a qualche nuovo consigliere occorre che qualcuno tra gli attuali si dimetta. E poi, c'è chi ritiene più ordinato un ricambio significativo con la fine della legislatura, un anno dopo, quando si raccoglierà il lavoro svolto dalla commissione governance presieduta da Luca Cordero di Montezemolo: il cda sarà asciugato a 15 componenti e vedrà un solo vice. Una dieta che inevitabilmente porterà a rivedere pesi e misure dentro al board.

@marcoferrando77
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida. L'Ad Jean Pierre Mustier al lavoro per il rilancio del gruppo

Fondazioni, grandi soci privati e fondi nella compagine



Credito. Alla Camera la maggioranza può contare su numeri abbondanti mentre a Palazzo Madama non c'è maggioranza - Servono accordi politici con le opposizioni

L'intervento pubblico in Mps al test del voto in Senato

Barbara Fiammeri
Marco Mobili
ROMA

Camera sì, Camera no. Alla fine il decreto legge ribattezzato "salvarisparmio" o "decreto Montepaschi", dopo essere stato ufficialmente presentato dal Governo a Montecitorio - in una seduta lampo pomeridiana del 28 dicembre scorso - due giorni dopo è stato dirottato a Palazzo Madama. Una decisione sorprendente visto che a Montecitorio il Governo può contare su una robusta maggioranza. Al Senato, al contrario, il Governo rischia non solo in Aula ma anche in commissione, dove il divario tra maggioranza e opposizione è ridottissimo e reso ancora più incerto dalla pattuglia della minoranza Pd, che anche sulle banche è intenzionato a farsi sentire.

Ecco perché la scelta di incardinare a Palazzo Madama il provvedimento d'urgenza più delicato varato finora dal Governo Gentiloni lascia aperto più di un interrogativo. Fonti interne all'esecutivo minimizzano. La decisione di incardinare inizialmente il decreto a Montecitorio anziché al Senato sarebbe legata esclusivamente al fatto che alla Camera, contrariamente a quanto previsto al Senato, non è necessaria la presenza del numero legale. In altre parole, visto che molti senatori avevano già fatto le valigie per le vacanze natalizie, presentarsi direttamente a Palazzo Madama avrebbe rappresentato un rischio e dunque si è preferito incardinare il provvedimento alla Camera per poi trasferirlo a due giorni di distanza al Senato. Una spiegazione però che non convince del tutto. Per incassa-

re il via libera a Palazzo Madama, il governo rischia infatti di dover aprire una trattativa sia con i fronti dell'opposizione (ad esempio con i verdiniani di Ala che non hanno votato la fiducia a Gentiloni) che con la minoranza dem già nella fase iniziale del confronto parlamentare. Qualcuno sospetta che dietro al passaggio al Senato del decreto banche si nasconda una decisione politica. Renato Brunetta, capogruppo di Fi al-

RASSICURAZIONI

La minoranza critica nel Pd dichiara che il sostegno al Governo «non è minimamente in discussione»



Lcr

La normativa per l'applicazione degli accordi bancari di Basilea 3 prevede l'introduzione dell'«liquidity coverage ratio» (indice di copertura della liquidità o Lcr) come regola di breve termine per far costituire a ogni singola banca un "cuscinetto" di liquidità idoneo a garantire la sopravvivenza operativa della banca per 30 giorni in condizioni di stress significativi. Riguarda il rapporto tra le attività liquidabili a breve termine (in genere cassa, riserve presso le Banche centrali e titoli governativi) e i flussi netti in uscita, che dovrebbe essere superiore al 100% strutturale della banca a un anno.

la Camera, non ci gira attorno e, dopo aver bollato la mossa del governo come «anomala e irrituale», non esclude che in realtà il vero obiettivo di questa scelta sia «un tentativo di forzare la propria maggioranza, o ancora peggio quella di cercare un incidente di percorso». Quell'incidente che potrebbe accelerare la fine anticipata della legislatura come auspicato apertamente dall'ex premier e segretario del Pd Matteo Renzi.

A dar man forte a questa interpretazione maliziosa sono del resto i numeri risicati della maggioranza tanto in Aula che (soprattutto) nelle commissioni Finanze e Bilancio di Palazzo Madama, dove a breve comincerà l'esame del Ddl AS2629 in sede referente. In particolare, nella commissione Finanze è forte la rappresentanza della minoranza critica del Pd. Cecilia Guerra, che di quella componente fa parte, sottolinea però che il sostegno al Governo non è minimamente in discussione. Anzi, la senatrice dem ricorda che già a dicembre i senatori avevano chiesto che i nuovi decreti sulle banche iniziassero il loro iter di conversione in legge da Palazzo Madama. Una sorta di risarcimento per quanto accaduto negli ultimi mesi, visto che i precedenti provvedimenti, a partire dalla legge di bilancio, avevano mosso i primi passi a Montecitorio lasciando al Senato il mero compito di ratificare quanto approvato alla Camera. Inoltre, aggiunge la Guerra, l'assegnazione al Senato va letta anche come «un richiamo alla maggioranza all'assunzione di responsabilità».



Sotto pressione. La sede centrale del Montepaschi a Siena

Salvarisparmio. Favorirà, con lo Stato garante, le due emissioni già previste

Ultimi ritocchi al decreto attuativo

Per Mps la priorità immediata è la liquidità. Il primo passaggio è quello dell'emissione di 15 miliardi di bond con l'obiettivo di riportare nel 2017 l'istituto ai livelli di cassa di fine 2015. I tempi non sono ancora definiti ma, passate le festività, la banca dovrebbe piazzare questo mese il primo dei prestiti obbligazionari. Un secondo poi dovrebbe essere fatto a febbraio.

Ma per far aprire il primo dei tre ombrelli - quello della liquidità che precede la ricapitalizzazione precauzionale e la Gacs (garanzie sulla cartolarizzazione delle sofferenze) - previsto dal piano del Governo per salvare Rocca Salimbeni, Mps deve aspettare il decreto attuativo

del «salva risparmio». I tecnici del ministero dell'Economia stanno lavorando in questi giorni alle ultime limature sul testo - un decreto ministeriale - che potrebbe essere licenziato già entro la settimana con l'identikit dei titoli che saranno disegnati con caratteristiche specifiche e che saranno accompagnati dal sostegno pubblico e quindi avranno un rating uguale a quello dello Stato garante. Varato il decreto potrà quindi partire l'operazione liquidità.

Fin qui il primo scoglio. Mps è infatti già al lavoro sul nuovo piano industriale che sarà riscritto in paio di mesi, ossia entro marzo e con una bozza pronta entro la fine di gennaio. La

strada è stretta anche perché le nuove linee strategiche dovranno passare attraverso le maglie del negoziato con Bruxelles a cui spetterà, peraltro, l'ultima parola sull'intervento dello Stato. Solo a questo punto potrà aprirsi l'ombrello della ricapitalizzazione precauzionale con il Tesoro pronto a diventare, secondo lo schema, azionista della banca al 70% con un investimento nell'ordine di 6,6 miliardi. Il presupposto è che lo Stato resti nel Monte per un tempo limitato. Ovvero lo stretto necessario per far ripartire nelle migliori condizioni la macchina permettendo all'istituto di tornare appetibile sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le prospettive e i settori. Lo scorso anno i titoli del comparto hanno sofferto, con poche eccezioni, su tutte le piazze internazionali

Il lusso «vede» il rilancio nel 2017

Dopo la flessione del 2016 il mercato punta su una crescita anche se non a due cifre

Giulia Crivelli

Il 2016 non è stato un anno felice, in Borsa e non solo, per la moda e il lusso. O almeno, fatte alcune eccezioni, i titoli hanno sofferto su tutte le piazze, da Milano a Hong Kong, passando per Londra e New York. Si è salvata Parigi, anche grazie alle performance dei due più importanti gruppi del lusso al mondo, **Lvmh** e **Kering**. I numeri parlano da soli: a Piazza Affari sono andati bene **Brunello Cucinelli** e **Moncler** (+24,14% e +27,17%), ma hanno sofferto **Luxottica**, **Safilo**, **Damiani**, **Tod's** e **Geox**. Gli andamenti in Borsa rispecchiano in quasi tutti i casi i dati di fatturato e redditività: nel 2016 la maggior parte dei marchi ha dovuto fare i conti con crescite dei consumi di beni di lusso inferiori al passato, soprattutto a causa del rallentamento della Cina e dell'Asia in generale, della persistente crisi della Russia e della ripresa inferiore alle attese del mercato americano.

E per il 2017? Gli analisti sono cautamente ottimisti, sperando in un atteggiamento più razionale dei mercati finanziari: le perdite subite dai titoli nello scorso anno non sono giustificate dai fondamentali, che restano migliori di quelli di molti altri settori. Forse, come ha sottolineato Claudia D'Arpizio di Bain & Co., autrice dell'Altgamma Worldwide Luxury Monitor, dobbiamo tutti capire di essere entrati in una fase di crescita «low single digit», che rappresentano la «nuova normalità», ben diversa dagli aumenti a due cifre di fatturato e utili ai quali il lusso aveva abituato aziende e investitori. Tanto, appunto, da arrivare a considerare il «double digit» un fatto normale.

In occasione della presentazione a Londra e poi a Milano, all'inizio dello scorso dicem-

bre, del report The State of Fashion 2017, realizzato da McKinsey in collaborazione con The Business of Fashion (si veda anche Il Sole 24 Ore del 7 dicembre 2016), Antonio Achille, senior partner di McKinsey, ha ipotizzato che nel 2017 l'industria della moda crescerà in media del 2,5-3,5% e che il trend riguarderà tutti i segmenti, a esclusione del discount. Imran Amed, fondatore e amministratore delegato di Business of Fashion, ha aggiunto che anche la redditività dovrebbe migliorare, «perché molte aziende della moda hanno già intrapreso importanti

IL NODO

Il settore continua ad avere fondamentali solidi

A Piazza Affari attese possibili lpo: fra i gruppi attivi nella moda, 50 sono quotabili

operazioni di ristrutturazione o di dismissione di brand non performanti e sono ora pronte a raccoglierne i frutti».

Attento a sottolineare i cambiamenti in atto ma cautamente ottimista a sua volta è Roberto Bonacina, partner EY: «Nonostante la crescita del settore dei beni di lusso e dei prodotti a marchio stia vivendo un momento di trasformazione sostanziale del modo di vendere e di comunicare con i propri clienti, il settore continua ad avere fondamentali solidi. Basti guardare ai dati del 2016 e degli anni precedenti: prendendo in esame un lungo periodo, dal 2008 a oggi, e raffrontando l'indice EY luxury and cosmetics (che include un panel di 30 società di cui 23 focalizzate nel settore dei beni di lusso e 7 nel settore della cosmetica), con gli in-

dici S&P 500, Stoxx Europe 600 e Ftse Mib, continua a emergere una sovraperformance dell'indice EY di settore rispetto a quelli di mercato. Il rendimento medio annuo - ricorda Bonacina - è stato dell'8%, contro il 4,5% dello S&P 500, la lieve decrescita (-0,7%) dello Stoxx 600 e la forte decrescita (-8,6%) del Ftse Mib».

Da sottolineare anche lo scenario positivo per Piazza Affari, che nel 2016, tra le non molte lpo, ha visto il debutto di due eccellenze dello stile e delle capacità industriali italiane, **Tecnogym** e **Fope**, azienda specializzata in gioielli, che ha scelto l'Aim. Quest'anno potrebbero esserci altre lpo: secondo l'undicesima edizione dello studio Pambianco sulle Quotabili della moda sono 50 le aziende che sarebbero - almeno in teoria - pronte per la quotazione, prendendo in analisi crescita, ebitda% medio degli ultimi tre anni, notorietà del marchio, dimensione, percentuale di export, diffusione retail, indebitamento e fascia di mercato.

Last but not least, negli ultimi anni Milano è diventata un punto di riferimento per le lpo del lusso, anche grazie al successo di Brunello Cucinelli e Moncler, come ha ricordato di recente Raffaele Jerusalem, amministratore delegato di Borsa Italiana. «Nel solo comparto Fashion & Design sono 25 le quotate con una capitalizzazione aggregata di oltre 51 miliardi di euro e dal 2011 le lpo del settore hanno raccolto sui mercati di Borsa 1,8 miliardi, con richieste che hanno superato i 25 miliardi. Poi c'è Elite, il programma di Borsa Italiana pensato per l'avvicinamento graduale al mercato dei capitali: moda e design sono rappresentati da 27 società italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frenata della Cina. Il mall di Shenzhen MixC, tra i più di successo nel 2016

Il peso del lusso in Borsa

	Peso del lusso In milioni di euro	N. compagnie nell'indice	Quota del lusso nell'indice
Francia CAC 40	260.157	14	14,3%
Italia Ita Ftse All Share	42.435	16	9,1%
Stati Uniti S&P 500	484.256	31	2,6%
Regno Unito FTSE 100	89.974	8	3,7%
Hong Kong HSI 50	8.517	2	0,4%
TOTALE	885.339		4,0%

Fonte: EY

Focus. Atteso un recupero nel corso dell'anno

Il rallentamento della Cina pesa sui bilanci dei big

Il 2016 verrà ricordato come il rallentamento dei consumi di beni di lusso in Cina e, anche se in misura minore, degli acquisti da parte di cinesi in giro per il mondo. Intesi come nazionalità, già nel 2015 i cinesi erano diventati i primi consumatori di prodotti di alta gamma a livello globale e nello scorso anno è stato lo stesso. A seconda degli studi, la percentuale di acquisti di beni di lusso attribuibile ai cinesi varia dal 30 al 50% del totale mondiale. Mase dal 2008 si era assistito a una crescita a due cifre, nel 2015 e 2016 la musica è cambiata, con immediati contraccolpi sui bilanci delle aziende e dei gruppi del lusso, che in Cina avevano investito moltissimo e raccolto altrettanto. L'andamento del 2017 dipenderà quindi soprattutto dal gigante asiatico, ma secondo un report di Euromonitor citato poc'giornifia dal quotidiano americano Wwd, saranno proprio i cinesi, quest'anno, ad aumentare di più i consumi pro-capite di alta gamma.

Utile l'analisi di Jing Daily, sito di approfondimento sul mercato del lusso, che identifica cinque trend da considerare per il 2017. Il primo è che aumenteranno i consumi interni, che il Governo centrale ha tutto l'interesse a favorire, perché conta sugli introiti fiscali: stando a un report di ContactLab, nella prima metà dell'anno i consumi di lusso fatti all'estero dai cinesi sono scesi dal 43 al 40% del totale e i dati annuali dovrebbero confermare la tendenza. Questo potrebbe a sua volta influenzare le politiche retail dei brand europei e americani, che nel 2016, per la prima volta dal 2008, in Cina hanno chiuso più negozi di quanti ne abbiano aperti.

Il secondo trend riguarda i flussi turistici, fortemente influenzati dalle valute. I cinesi (e non solo) sono partiti in massa per Londra quando, causa referendum sulla Brexit, la sterlina

ha perso valore. Viceversa, dopo mesi di viaggi compulsivi, il Giappone è stato disertato con l'apprezzamento dello yen.

Il terzo trend segnalato da Jing Daily è la centralità dell'e-commerce, già reso disponibile in Cina dall'80% dei marchi della moda e degli acquisti da dispositivi mobili. La concorrenza si giocherà quindi offline e online e serviranno ingenti investimenti in tecnologia: stando alle previsioni del ministero cinese dell'Industria e della Information technology, le vendite via mobile sono cresciute nel 2016 del 51,4% a 505,74 miliardi di dollari e nel 2017 metteranno a segno un ulteriore +45,7%, arrivando al 61% del totale dell'e-commerce in Cina.

Il quarto trend riguarda la lotta alla corruzione, iniziata con forza dal presidente Xi Jinping nel 2012 con un piano decennale che ha colpito duramente, specie nel 2012 e 2013 i marchi del lusso che in Cina vendevano soprattutto accessori pregiati e orologi, ideali per quella neppure tanto sottile forma di corruzione che è il «gift giving» a manager e politici. Jing Daily sottolinea che tutti i marchi del lusso devono considerare la strada voluta da Xi Jinping senza ritorno: i nuovi clienti vanno cercati all'interno della crescente classe media, che chiede prodotti di lusso accessibili.

Sotto un aspetto, infine, la Cina non è diversa dagli altri mercati: l'importanza dei social media e il crescente ruolo di quelli che usano in prevalenza immagini. Ma i marchi occidentali devono attrezzarsi a superare barriere linguistiche e culturali, perché il rischio potrebbe essere quello di perdere quote di mercato, o almeno opportunità di crescita, a favore di brand locali.

G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JEAN-MICHEL
BASQUIAT

28.10.16 / 26.02.17

M
MUDEC
Museo delle Culture

MILANO
VIA TORTONA 56
M P.TA GENOVA

INFOLINE
02.54917
MUDEC.IT



Jean-Michel Basquiat Three Dalgians, 1982 | Acrylic, oil stick and collage on canvas, 152 x 152,4 cm | Private collection | © The Estate of Jean-Michel Basquiat by SAE 2016

SPONSOR MUSEO
Fondazione Deloitte

COFFEE PARTNER
LAVAZZA

ACQUA UFFICIALE
Ferrarelle

BIRRA UFFICIALE
PURET

CON IL PATROCINIO DI
Comune di Milano

CON IL SOSTEGNO DI
inRinascente

CON IL SOSTEGNO DI
NH HOTELS

SPONSOR TECNICI
COOP

CON IL SUPPORTO DI
RTM

IN COLLABORAZIONE CON
24 ORE

Domenica Radio 24

24 ORE CULTURA

Crocieristica. La corte distrettuale coreana ha approvato l'offerta per il 66,7% di Stx France

Fincantieri: disco verde di Seul per i cantieri di Saint-Nazaire

Via al negoziato in esclusiva per definire prezzo e futuro assetto

Celestina Dominelli

Non è ancora la chiusura del cerchio. Mail via libera arrivata ieri dalla Corea e confermato nel pomeriggio da una nota di Fincantieri, con la corte distrettuale centrale che ha giudicato il gruppo triestino come «miglior offerente» per l'acquisizione del 66,7% di Stx France, spiana la strada verso i cantieri di Saint-Nazaire, la prestigiosa «do-te» del braccio transalpino di Stx Offshore & Shipbuilding, la holding coreana alle prese con una delicatissima procedura fallimentare. Per il gruppo guidato da Giuseppe Bono è sicuramente un passo avanti importante, ma la partita vera si apre adesso perché le prossime settimane, in cui andranno in scena il negoziato in esclusiva con i venditori avviato dal disco verde di Seul, saranno cruciali per raggiungere un accordo definitivo con il convitato di pietra del deal. Lo Stato francese che detiene una minoranza di blocco nel capitale dell'azienda transalpina con annesso diritto di prelazione sulle azioni dei coreani, ma che soprattutto può stoppare, in virtù della legge sulle società strategiche che protegge asset come i gloriosi ex cantieri dell'Atlantique, qualsiasi operazione suscettibile di ledere gli interessi nazionali.

A giudicare dalle dichiarazioni rilasciate nelle ultime settimane dal ministro dell'Industria, Christophe Sirugue, e da vari esponenti dell'esecutivo d'Oltralpe, Parigi ha deciso però di non erigere alcuna barriera contro l'azienda triestina. Anzi, davanti alla possibilità che Saint-Nazaire e l'annessa expertise potessero finire nelle mani di temutissimi concorrenti extra-europei (tra i gruppi in lizza figurava anche la maledese Genting, poliritratista un passo dal traguar-



Giganti dei mari. Una delle navi costruite da Fincantieri

LO STEP SUCCESSIVO

Prossime settimane cruciali per giungere a un accordo con lo Stato francese che detiene una minoranza di blocco nell'azienda in vendita

do), la pista che portava al gruppo italiano, peraltro già in campo nel 2014 quando ci fu un primo tentativo di Stx di vendere la sua filiale francese, ha finito per prendere quota. E i numerosi contatti registratisi tra le due sponde - con il coreano che ha incontrato più volte in questi mesi lo stesso ministro, come pure il management della società, a cominciare dall'ad Laurent Castaigne, sono serviti a convincere i francesi della bontà del piano di Fincantieri e del disegno strategico dell'ad, che va rimarcando da tempo la necessità di creare un campione europeo dei mari.

Il contesto dell'operazione, quindi, è stato chiarito. Ma, per chiudere ora il deal, andranno

UN ASSET STRATEGICO

Il polo è considerato un presidio irrinunciabile per la difesa transalpina data la capacità di costruire portaerei e navi militari

riempire le ultime due caselle: il prezzo definitivo che, secondo le stime degli analisti, oscilla in un range tra 100 e 200 milioni) e, soprattutto, l'assetto futuro di Stx France. Partendo da qualche punto fermo come Parigi si è premurata di far capire in più occasioni, ribadendo che non intende rinunciare alla sua minoranza di blocco e che Dens, gruppo militare francese controllato dallo Stato (cui fa capo il 62,6% del suo capitale), dovrà essere della partita. Come? Le ultime dichiarazioni di Sirugue, raccolte la scorsa settimana dal quotidiano francese «Les Echos», lasciano presagire un ingresso dell'azienda transalpina nel capitale di Stx France con una quota di mi-

noranza (15%), che consenta ai francesi di preservare l'interesse generale. Una posizione che potrebbe anche essere ulteriormente consolidata se lo Stato, che detiene il 33,3% di Stx France attraverso Bpifrance, la banca pubblica d'investimento, decidesse di trasferire parte delle sue azioni a Dens. Andando poi a puntellare il quadro con un nuovo «patto parasociale», sul modello di quello sottoscritto con coreane nel 2008, che consenta a Parigi di far valere le proprie esigenze e di rassicurare anche i sindacati, preoccupati che un simile gioiello possa finire alla concorrenza.

I numeri di Saint-Nazaire, d'altro canto, certificano l'eccellenza di questi cantieri, unica attività redditizia della holding coreana Stx. Mentre la controllante ha accusato per anni crescenti perdite causate da una cattiva gestione e appesantite dalla lunga crisi che ha attraversato il settore, il braccio francese è riuscito, grazie alle mega-commesse firmate da Royal Caribbean e Msc, a invertire la rotta e ad assicurarsi un portafoglio di ordini pieno fino al 2026. Da lì sono uscite varie famose come il Normandie (il più grande transatlantico all'atto del suo varo nel 1932), il France (la più lunga nave passeggeri mai ultimata fino al 2004), la Queen Mary II e, soprattutto, a marzo, l'Harmony of the Seas, la più grande nave da crociera costruita finora. Ma gli ex cantieri dell'Atlantique sono anche un presidio cruciale per la difesa, dal momento che sono gli unici nel paese in grado di realizzare, alla bisogna, portaerei di ultima generazione e navimilitari. Quanto basta, insomma, per giustificare la guardia altissima di Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

avviso al pubblico

SNAM RETE GAS S.p.A. - AVVISO AL PUBBLICO
Integrazione Avvio del procedimento
ai sensi dell'art. 52-ter del d.p.r. 08.06.2001 n. 37 e s.m.i.

Snam Rete Gas S.p.A., Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Snam S.p.A., con sede legale in San Donato Milanese (MI), Piazza Santa Barbara n° 7, ed uffici in Dalmine (BG), Viale Locatelli n° 118, il 09.03.16 ha inoltrato istanza con richiesta della relativa documentazione tecnica alla Provincia di Bergamo (prot. Provincia 16740 del 10.03.16) al fine di ottenere, ai sensi dell'art. 52-ter del d.p.r. 08.06.2001, n° 37 e s.m.i., l'autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio, l'accertamento della conformità urbanistica, l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e la dichiarazione di pubblica utilità, del metanodotto "Potenziamiento Boliere - Bergamo ed opere connesse" DN 400 (16") IVari - DP 24 bar, nei Comuni di Osio Sopra, Osio Sotto, Dalmine, Levate, Sesto San Giovanni, Lallio in Provincia di Bergamo. Il progetto in oggetto consiste nella realizzazione di una nuova condotta DN 400 (16") per circa 5,9 km, e del ricollegamento e rifacimento di alcune reti derivate per utenze per circa 4,2 km. Il progetto consentirà di incrementare la capacità di trasporto della rete regionale interessata al servizio del bacino d'utenza sopra descritto, ripristinando assetti di trasporto in linea con gli standard di affidabilità e flessibilità richiesti. Consente inoltre di disporre di adeguati margini di capacità per far fronte ad eventuali sviluppi del mercato locale del gas, nel medio-lungo periodo. Le nuove realizzazioni permetteranno infine di sostituire le strutture esistenti, realizzate tra il 1961 ed il 1991.

Atteso quanto sopra

Premesse che

in data 10 maggio 2016 è stato pubblicato sui quotidiani "L'eco di Bergamo" e "Il Sole 24 Ore" ed affisso all'albo dei comuni interessati e con avviso in data 18 maggio 2016 pubblicato sul B.U.R.L. della Regione Lombardia è stato dato avvio al procedimento per l'accertamento della conformità urbanistica, l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e la dichiarazione di pubblica utilità del metanodotto in suo richiamo.

In data 22.07.2016 con protocollo Provincia n. 49752 Snam Rete Gas S.p.A., a seguito di verifiche catastali ed ad una errata correzione, ha proceduto ad un aggiornamento delle mappe catastali ed ha trasmesso documentazione integrativa.

Atteso quanto sopra

SI COMUNICA CHE

il presente avviso costituisce comunicazione di avvio dei procedimenti amministrativi volti: 1- all'accertamento della conformità urbanistica, all'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio ed alla dichiarazione di pubblica utilità, per il riascizio dell'autorizzazione alla realizzazione dell'opera;

2- al conseguente asservimento/occupazione temporanea di aree di proprietà privata. Gli atti di tale progetto, completi di relazione tecnica, elaborati grafici ed elenco dei proprietari catastali, sono stati depositati in data 31 del d.l.g. 16.04.2001 e il relativo "schema di rete", a norma della legge 24/01/1990, restano depositati per trenta giorni consecutivi, decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso:

- presso gli uffici tecnici dei Comuni interessati;
- presso la Provincia di Bergamo - Settore Viabilità - Servizio Espropri della Provincia di Bergamo, sito in Bergamo, Via G. Sora, 4 (tel. 035/387877); ove potranno essere esaminati in orario d'ufficio, previo appuntamento telefonico.
- Il Responsabile del procedimento per l'accertamento della conformità urbanistica, l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e la dichiarazione di pubblica utilità, per il riascizio dell'autorizzazione alla realizzazione dell'opera è il dott. Claudio Confalonieri, Dirigente del Settore Ambiente - Servizio Produzione e Trasporto di Energia, mentre il tecnico assegnatario dell'istruttoria è il geom. Paolo Gamba, il cui recapito telefonico è 035/387.546, al quale ci si potrà rivolgere per notizie o visione degli atti.
- Le eventuali osservazioni, ove pertinenti al procedimento in essere, dovranno essere presentate/notate dagli interessati con memorie scritte e documenti alla Provincia di Bergamo - Settore Viabilità - Servizio Espropri (fax 035/387.294 - PEC protocollo@pec.provincia.bergamo.it), entro il termine perentorio di 30 (trenta) giorni dalla data di scadenza del termine di pubblicazione del presente avviso, per essere successivamente valutate nella apposita Conferenza di Servizi che sarà tenuta fra le Amministrazioni, Enti e Società competenti ad esprimersi sull'opera.

Con il presente avviso, da valere anche ai sensi e per gli effetti degli artt. 7 e 8 della legge 7.8.1990, n. 31, si integra la fase istruttoria del procedimento di approvazione del progetto e dichiarazione di pubblica utilità, relativamente alle nuove aree interessate da lavori suddetti. Il presente avviso, viene affisso in data 04 gennaio 2017 per 30 giorni consecutivi all'Albo Pretorio dei Comuni di Osio Sopra, Osio Sotto, Dalmine, Levate, Sesto San Giovanni e Lallio, viene inoltre pubblicato sui quotidiani "L'ECO DI BERGAMO" e "IL SOLE 24 ORE" e sul sito informatico della Regione Lombardia.

Il presente avviso integra infine a tutti gli effetti, anche la comunicazione personale ai sensi dell'art. 8, comma 3, della legge 7.8.90 n. 31, in quanto è stato accertato che il numero dei proprietari dei terreni interessati dall'esecuzione dell'opera è superiore a cinquanta. Di seguito, si riporta l'elenco delle particelle non informate dall'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e/o oggetto di variazioni di superfici del vincolo preordinato all'esproprio (terreni soggetti ad imposizione di servizi), delle nuove aree interessate dall'occupazione temporanea (terreni non soggetti ad imposizione di servizi) e altresì l'elenco delle particelle, precedentemente erroneamente informate, non più interessate dall'intervento:

Potenziamiento Metanodotto "Boliere - Bergamo" ed opere connesse "DN 400 (16") DP 24 bar.
COMUNE DI DALMINE
AREE DA ASSERVIRE
Fg. 008 mappale 2196 ICCREA Bancaimpresa S.p.A., Benedetti Mario, UBI Leasing S.p.A.

AREE DA ASSERVIRE non più interessate dal tracciato per il quale il procedimento è concluso
Fg. 206 mappali 150-151-149-241 Esposito Rosangela, Sarti Angelo Daniele, Sarti Francesco, Sarti Miriam, Sarti Felice, Taramelli Felicia; mappale 2239 Ongis Danilo; mappali 1014-1492 Maffioletti Lucia, Ongis Domiziano; mappale 144 Allegrini Emilia, Betelli Maria Assunta, Viviani Antonio, Viviani Luigi Angelo, Viviani Severo, Zambelli Assunta; mappale 1587 Arnoldi Maria, Ongis Barbara, Ongis Emanuela, Ongis Fausto, Ongis Felicia Giacomina, Ongis Giacomo, Ongis Michelangelo, Zanni Elisa; mappale 2470 Ongis Tarcisio; mappale 1494 Ongis Antonio, Ongis Carla, Ongis Giacomina, Ongis Roberto Andrea.

AREE DA OCCUPARE TEMPORANEAMENTE non più interessate dal tracciato per il quale il procedimento è concluso
Fg. 206 mappali 150-151-149-241 Esposito Rosangela, Sarti Angelo Daniele, Sarti Francesco, Sarti Miriam, Sarti Felice, Taramelli Felicia; mappale 2239 Ongis Danilo; mappali 1014-1492 Maffioletti Lucia, Ongis Domiziano; mappale 144 Allegrini Emilia, Betelli Maria Assunta, Viviani Antonio, Viviani Luigi Angelo, Viviani Severo, Zambelli Assunta; mappale 1587 Arnoldi Maria, Ongis Barbara, Ongis Emanuela, Ongis Fausto, Ongis Felicia Giacomina, Ongis Giacomo, Ongis Michelangelo, Zanni Elisa; mappale 2470 Ongis Tarcisio; mappale 1494 Ongis Antonio, Ongis Carla, Ongis Giacomina, Ongis Roberto Andrea.

COMUNE DI LEVATE
AREE DA ASSERVIRE
Fg. 903 mappale 400 GDS s.r.l., Vegagost S.G.R. S.p.A.; mappale 418 GDS s.r.l.; mappale 2781 Ferrandi Fulvio; mappale 3431 Immobiliare Valle Sero S.r.l. Fg. 9024 mappale 1324 Old Mill Holding S.p.A. Fg. 901 mappale 2334 Old Mill Holding S.p.A.; 2335-2337 F.M.B. Fabbrica Macchine Bergamo S.r.l., Utensili Fratelli Magoni S.p.A.; 2727 Facani Dario, Facani Matteo, Facani Gian Luca, Facani Roberto; 2726 Degli Innocenti Giuliano, Degli Innocenti Suellem; 1775-1776-1777-1778-560-451-488-486-492-462-494-749-464-485 Coccioni Nicola, Signorelli Angela.

AREE DA ASSERVIRE non più interessate dal tracciato per il quale il procedimento è concluso
Fg. 901 mappale 557-462-467-559-466-474-465-484 Coccioni Nicola, Signorelli Angela.

AREE DA OCCUPARE TEMPORANEAMENTE
Fg. 903 mappale 400 GDS s.r.l., Vegagost S.G.R. S.p.A.; mappale 418 GDS s.r.l.; mappale 2781 Ferrandi Fulvio; mappale 3431 Immobiliare Valle Sero S.r.l. Fg. 901 mappale 2334 Old Mill Holding S.p.A.; 2726 Degli Innocenti Giuliano, Degli Innocenti Suellem; mappali 1775-1776-1777-555-462-479-485-464-484-478-451-488-1804-486-492-494-701-477-481-482-560-462 Coccioni Nicola, Signorelli Angela.

AREE DA OCCUPARE TEMPORANEAMENTE non più interessate dal tracciato per il quale il procedimento è concluso
Fg. 901 mappale 557-462-467-559-466-474-465-470-475-472-476-558 Coccioni Nicola, Signorelli Angela.

COMUNE DI OSIO SOPRA
AREE DA ASSERVIRE
Fg. 908 mappali 3709-3711 Quistini Maria; mappale 5623 Autostrade per l'Italia S.p.A.; mappali 5634-4615-4617-4619-4621-3828 Comune di Osio Sopra; mappale 5630 Raimondi Elsa; mappale 5919 Betelli Adelfo, Betelli Alessandro, Raimondi Elsa, Società Agricola La Quercia; mappale 5918 Raimondi Elsa, Società Agricola La Quercia; mappale 5919 Betelli Adelfo, Betelli Alessandro, Raimondi Elsa, Società Agricola La Quercia.

AREE DA OCCUPARE TEMPORANEAMENTE
Fg. 908 mappali 3709-3711 Quistini Maria; mappale 5623 Autostrade per l'Italia S.p.A.; mappali 5634-4615-4617-4619-4621-3828 Comune di Osio Sopra; mappale 5630 Raimondi Elsa, Società Agricola La Quercia; mappale 5919 Betelli Adelfo, Betelli Alessandro, Raimondi Elsa, Società Agricola La Quercia.

AREE DA OCCUPARE TEMPORANEAMENTE non più interessate dal tracciato per il quale il procedimento è concluso
Fg. 908 mappali 3709-3711 Quistini Maria; mappale 5623 Autostrade per l'Italia S.p.A.; mappali 5634-4615-4617-4619-4621-3828 Comune di Osio Sopra; mappale 5630 Raimondi Elsa, Società Agricola La Quercia; mappale 5919 Betelli Adelfo, Betelli Alessandro, Raimondi Elsa, Società Agricola La Quercia.

AREE DA ASSERVIRE
Fg. 903 mappali 224-225-8357-8358-8354 Comune di Osio Sotto; mappale 5653 Amministrazione Provinciale di Bergamo; mappale 3931 Amadei Maria; mappale 8359 Carminati Alberto Emilio, Carminati Anna Maria, Carminati Daniela, Carminati Santino; mappale 5512 Italcogem Reti S.p.A.

AREE DA ASSERVIRE non più interessate dal tracciato per il quale il procedimento è concluso
Fg. 903 mappali 6089-3927 Carminati Alberto Emilio, Carminati Anna Maria, Carminati Daniela, Carminati Santino.

AREE DA OCCUPARE TEMPORANEAMENTE
Fg. 903 mappali 224-225-8357-8358-8354 Comune di Osio Sotto; mappale 5653 Amministrazione Provinciale di Bergamo; mappale 3931 Amadei Maria; mappale 8359 Carminati Alberto Emilio, Carminati Anna Maria, Carminati Daniela, Carminati Santino; mappale 5512 Italcogem Reti S.p.A.

AREE DA OCCUPARE TEMPORANEAMENTE non più interessate dal tracciato per il quale il procedimento è concluso
Fg. 903 mappali 6089-3927 Carminati Alberto Emilio, Carminati Anna Maria, Carminati Daniela, Carminati Santino.

Dalmine (BG) li, 04.01.2017

Sam Rete Gas S.p.A.
Ingegneria & Costruzioni - Progetto Nord Orientale - Manager Investimenti Nord Est (ing. Claudio Pazzini)

CAMBI E TASSI

RILEVAZIONI BANCA D'ITALIA

	€ % in.an.				
03.01		5	America		
Antille Oland. fiorino	1.8589 -1,48	1.7900			
Argentina peso	16,6833 -1,59	15,8272			
Australia dollaro	1,8589 -1,48	1,7900			
Bahamas \$	1,0385 -1,48	1,0000			
Banque de l'Inde	2,0770 -1,48	2,0000			
Belize \$	2,0865 -1,47	2,0091			
Bermuda \$	1,0385 -1,48	1,0000			
Bolivia boliviano	7,1760 -1,48	6,9100			
Brasile \$	0,8620 -1,48	0,8300			
Chile peso	69,2474 -1,09	67,3985			
Colombia peso	310,9760 -2,13	298,8811			
Costa Rica col.	573,6546 -1,23	552,3876			
Cuba peso	1,0385 -1,48	1,0000			
Dominicana R. peso	48,4750 -1,45	46,6779			
El Salvador col.	9,0869 -1,48	8,7500			
Guatemala quetzal	1,8487 -1,23	1,7981			
Haiti gourde	78,3936 -1,50	76,6700			
Honduras lempira	24,2479 -2,08	23,3400			
Paraguay guarani	30,4660 -1,43	29,3300			
Panama balboa	1,0385 -1,48	1,0000			
Perù sol	59,6348 -1,90	57,624000			
Porto Rico \$	3,4973 -1,21	3,3676			
St. Kitts & Nevis \$	2,8940 -1,48	2,7000			
Suriname \$	4,1851 -1,09	3,3000			
Trinidad \$	6,9975 -1,79	6,7381			
Uruguay peso	29,9236 -1,40	28,7500			
Venezuela bolivar	10,3720 -1,48	9,9875			
Asia					
Alghazistan afgani	69,5016 -1,34	66,2950			
Arabia S. rial	3,8953 -1,50	3,7500			
Armenia dram	502,6652 -1,67	484,0000			
Australia dollaro	1,8589 -1,48	1,7900			
Bahrein dinar	0,3905 -1,48	0,3760			
Bangladesh taka	114,9410 -1,39	73,5100			
Birmânia kyat	140,6474 -1,99	135,8300			
Brunei \$	1,5061 -1,14	1,4500			
Cambogia riel	68,6888 -1,50	66,6888			
Cambogia riel	419,9248 -1,30	404,2222			

CAMBI - CROSS RATES - RILEVAZIONI BCE

	€	Libor	Usp	Jpy	Gbp	Dkr	Cad	Chf	Nok	Sek	Aud	Nad	Czk
Euro													
Stati Uniti (Usd)	1,0000	1,0000	118,1993	0,8457	7,4341	1,3962	1,0702	9,0013	9,5348	1,4387	1,5016	27,0200	
Giappone (Yen)	0,9629	1,0000	118,1993	0,8143	7,1585	1,3844	1,0305	8,6676	9,1813	1,3844	1,4459	26,0183	
Gran Bretagna (Gbp)	1,1825	1,2280	145,1546	1,0000	8,7910	1,6510	1,2655	10,6442	11,2751	1,7013	1,7757	31,9518	
Danimarca (Dkr)	1,3452	1,3969	165,1175	1,1375	10,0000	1,8781	1,4396	12,1081	12,8258	1,9353	2,0199	36,3489	
Canada (Cad)	0,7182	0,7478	87,9112	0,6057	5,1245	1,0000	0,7455	6,4109	6,8295	1,1043	1,1691	26,0183	
Svizzera (Chf)	0,9344	0,9704	114,6982	0,7902	6,9465	1,3046	1,0000	8,4109	8,8094	1,3443	1,4031	25,2476	
Svezia (Sek)	1,1110	1,1650	128,7389	0,8869	7,9688	1,4643	1,1224	9,4405	10,0000	1,5089	1,5749	28,3383	
Australia (A\$)	0,6951	0,7178	82,3420	0,5818	5,1167	0,7075	0,7439	6,2505	6,6274	1,0000	1,0437	18,7880	
N. Zelanda (NZ\$)	0,6660	0,6812	74,4051	0,5452	4,5985	0,9788	0,7127	5,9465	6,3499	0,9481	1,0110	18,7880	
Rep. Ceca	1,0000	1,0000	134,454	0,8457	3,1297	2,5173	1,5673	3,9608	33,3135	35,2879	5,3245	100,0000	

TASSI INTERBANCARI

03.01.17	Libor				
Scadenze	€	€ 365	Usd	Jpy	Gbp
0/N	-0,41071	-0,41641	0,69544	-0,05157	0,22500
1w	-0,39429	-0,39977	0,72333	-0,06257	0,24063
1m	-0,37929	-0,38456	0,77333	-0,06443	0,25813
2m	-0,35557	-0,36051	0,82000	-0,04443	0,31688
3m	-0,33571	-0,34037	0,99872	-0,02943	0,37025
6m	-0,22800	-0,23117	1,31767	0,02107	0,53613
12m	-0,08643	-0,08763	1,68900	0,12771	0,77975

Dati del Libor e Obbligo con relativi alla giornata precedente (Fonte: Nostro Ufficio)

